

L'Italia non è come ce la raccontano: abbiamo creduto di crescere e stiamo declinando, la nostra presunta «modernizzazione» è un piano inclinato verso la fragilità. Marco Revelli

Il referendum spacca il governo

Maroni: un segnale. Berlusconi teme che Bossi stacchi la spina

Il ministro Raccolte tante firme la consultazione è necessaria

Il premier Paura per la crisi, ora vuole una riforma elettorale

Parla il leghista Tosi Napolitano ha ragione, no alla secessione

→ ALLE PAGINE 2-5

L'EDITORIALE

LA STORIA E IL FUTURO

Claudio Sardo

Da qualche giorno l'archivio storico de L'Unità è online, integralmente e gratuitamente a disposizione di tutti coloro che vogliono sfogliare le pagine del giornale, dalla fondazione, il 12 febbraio del '24, ad oggi.

→ NELL'INSERTO

L'ANALISI

LA POLITICA DEI MILIONARI

Michele Prospero

Con l'inserzione a pagamento di Della Valle, crescono le ambizioni politiche di grandi ricchi che incitano alla rivolta contro la casta. Ormai è un vero fenomeno di massa che contagia capitalisti, banchieri, finanziari, tecnocrati.

→ SEGUE A PAGINA 16

IL COMMENTO

IMPRESE MEGLIO DELLA BCE

Maria Cecilia Guerra

Il manifesto delle imprese che articola in cinque punti un possibile piano per "salvare l'Italia" rappresenta un fatto politico di grande rilievo, che richiede un'attenta considerazione.

Sono tre gli elementi prioritari di interesse.

→ A PAGINA 9

Archivio storico

Sul nostro sito tutte le pagine del giornale dal 1924 a oggi

L'ITALIA DELL'UNITÀ



→ NELL'INSERTO

Studenti di nuovo nelle piazze
«Ecco la nostra contro-riforma»

Scuola Una settimana di mobilitazione per il sapere

→ SALVATORI ALLE PAG. 22-23

IL SAGGIO
«Padania inventata»
Parola di storico

→ PROCACCI ALLE PAGINE 14-15

L'INTERVISTA
Vila-Matas: «Scrivere è tutta la mia vita»

→ BERNELLI ALLE PAGINE 28-29

E adesso Obama corre in salita:
«Rielezione dura
Colpa della crisi»

Barack chiama a raccolta i suoi sostenitori

→ MASTROLUCA A PAGINA 28



11002



11002



11002



11002

→ **Il ministro dell'Interno** «impressionato» dal successo dei referendari in così poco tempo

«Tante firme, un segnale forte»

In vista del referendum per abolire il Porcellum iniziano le «grane» per i partiti. A sorpresa Maroni apre al referendum, ma dall'opposizione c'è il sospetto che la maggioranza punti al voto anticipato con questa legge.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un milione e 200mila firme raccolte in poco meno di un mese per archiviare definitivamente l'attuale legge elettorale, il Porcellum, si stanno rivelando una vera e propria «grana» per le forze politiche in Parlamento. O si arriva ad una riforma - possibilmente tenendo conto dell'appello del Presidente della Repubblica di riannodare il rapporto tra eletto e elettore - o ritorna in vita il Mattarellum ritenuto da molti il male minore ma non la soluzione. E ieri, a creare ulteriore «confusione» è arrivata anche l'apertura all'esito referendario del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il leghista si è detto «impressionato dal numero di firme raccolte in così poco tempo. Un segnale, ha aggiunto, che «va ascoltato e credo che si debba procedere al referendum». Dichiarazioni che non sono piaciute al leader del Carroccio Umberto Bossi e al suo collega Roberto Calderoli, che hanno sempre guardato come fumo negli occhi al referendum, ma che hanno suscitato sospetti nell'intero emiciclo parlamentare: un segnale di «fine corsa» diretto a Palazzo Chigi, il ritorno dell'asse Maroni-Alfano o, più semplicemente, un freddo calcolo politico? Prendere atto della raccolta delle firme, andare al referendum e poi puntare sui tempi parlamentari per arrivare ad una nuova legge elettorale a fine legislatura tagliata su misura per l'attuale maggioranza, anche questa potrebbe essere una strada.

«Maroni fa bene a prendere sul serio il referendum, ma deve essere capace di controllare i suoi amici della maggioranza, perché non siano tentati di sciogliere le Camere per evitare che si faccia la consultazione e si vada invece a votare con questa pessima legge elettorale», avverte Rosy Bindi dal Pd. Sospetto che in Fli è venuto anche al presidente della Camera, Gianfranco Fini, perché malgrado quel mi-

lione e 200mila firme, «ci può essere la scappatoia di chi dice che è meglio andare a votare con questa legge elettorale e potrebbe accadere che il sistema politico decida di andare a votare nei prossimi mesi», mentre l'auspicio sarebbe quello, sulla spinta del referendum, di andare ad una nuova legge «con la più ampia maggioranza possibile e frutto di scelte condivise». Anche Pierferdinando Casini non crede alla riforma per via parlamentare, il leader Udc è convinto che «si andrà al voto» senza arrivare al referendum, «perché una nuova legge elettorale deve essere in condizione di mettere insieme forze omogenee, non affastellare cose diverse pur di vincere», mentre quella attuale «favorisce ammucciate non

Bersani

«In questa vicenda abbiamo messo ordine e aiutato per le firme»

in grado governare, come dimostrano i fallimenti di Prodi e Berlusconi». Insomma, «si stava meglio quando si stava peggio».

Sintetizzando la discussione politica di ieri sulla scia del successo del Comitato promotore si può dire che ognuno è corso a mettere i propri paletti in vista di un dibattito parlamentare. Secondo il ministro Ignazio La Russa, potrebbe iniziare e concludersi nel giro «di 48 ore», purché con la nuova legge «si possano scegliere anche i candidati e non solo premier e la coalizione» ma se invece dovesse essere «cavallo di Troia per modificare la capacità di scegliere il presidente...». Stessa linea di Alfano, che è poi quella di Berlusconi, ma diversa da quella di Fabrizio Cicchitto che smorza sulle preferenze evocando la Prima Repubblica: «Esistono sistemi che consentono di avvicinare elettori e eletti senza ritornare alle preferenze». Calderoli fissa in primavera la discussione e solo dopo il primo esame in Parlamento della riforma costituzionale federalista.

Ecco invece i paletti che fissa dall'Idv Antonio Di Pietro che apre (cautamente) la porta alla via parlamentare: no alla candidatura per i condannati; decadenza se la condanna arriva durante il mandato; divieto di assumere incarichi di governo per chi è rinviato a giudizio; incom-

patibilità con altri incarichi istituzionali; stop allo svolgimento delle professioni private per chi diventa onorevole. L'impianto generale, poi, deve garantire il bipolarismo e la rappresentanza delle minoranze «per fare da cane da guardia e la maggioranza messa nelle condizioni di governare».

La posizione del Pd è quella del disegno di legge già depositato in Parlamento che prevede un sistema alla francese, con l'indicazione della coalizione al doppio turno. Ma la raccolta di firme ieri ha continuato a provocare polemiche tra Arturo Parisi e il Nazareno che non ha fatto parte del Comitato promotore. Il segretario Pd è tornato a difendere la scelta del suo partito: «È una vicenda che abbiamo messo in ordine, abbiamo aiutato la raccolta delle firme, abbiamo fatto un disegno di legge elettorale, siamo andati incontro a qualcosa che si era mosso prima di noi. Il partito che ho in testa si comporta così». Gelida la replica di Parisi: «Lasciamo perdere. La domanda da fare a Bersani è una sola: ha messo la sua firma?». ♦



Riforma nel 2013 La strategia del premier per salvare se stesso

«Non voltiamo le spalle a un milione di persone, fra i quali molti dei nostri. Le leggi elettorali si cambiano sempre poco prima del voto...». E cerca anche di mettere la sordina a Maroni

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Se la richiesta di una nuova legge elettorale, che il Capo dello Stato avanza lo stesso giorno in cui le firme vengono depositate in Cassazione, alimenta nel Pdl sospetti sulla «mano tesa dal Colle ai referendari», si comprendono be-

ne gli interrogativi che suscitano le parole di Maroni sulla necessità di «procedere alla consultazione referendaria». Nelle stesse ore in cui Berlusconi e Alfano sembrano ricercare una difficile quadra con la Lega per depotenziare il ritorno al Mattarellum, Maroni «va nella direzione opposta» e Calderoli antepone alla nuova legge la sua riforma costituzionale, «come se avessimo un lustro davanti e non una manciata di mesi...». La paura di molti, in sostanza, è che la Lega - approfittando del



«Il messaggio va ascoltato si proceda al voto». Fini: riformiamo la legge con scelte condivise

Maroni fa tremare il governo

FOTO ANSA



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Staino



referendum - possa «staccare la spina» solleticando gli ambienti Pdl convinti che sia «più lucroso» votare nel 2012 con il Porcellum, prima che «il referendum imponga il ritorno al vecchio sistema».

Dalle parti del Cavaliere, però, le risposte agli interrogativi suscitati dalle parole di Maroni non sono univoche e volte «al pessimismo». Se per Mario Landolfi «Berlusconi deve scavallare il referendum e definire subito una nuova legge elettorale che piaccia a Bossi e Casini, tenendo presente che il premio di maggioranza è la linea Maginot del Pdl», per Giorgio Stracquadanio «bisogna definire un'intesa anche con il Pd senza contrapporsi al milione e passa di referendari».

Il premier cambia strategia I dubbi sulle reali intenzioni della Lega, «che vuole un sistema che le consenta di andare da sola al voto», e i «niet» di Casini - «che vede il Pdl in affanno e cerca di porsi nella condizione migliore per lucrare voti» - iniettano nel Cavaliere la convinzione «che mancano oggi le condizioni politiche per una riforma

La manifestazione Pd



Una cartolina per la manifestazione Pd del 5 novembre. C'è scritto: «Dimissioni»

elettorale». Corrono ai ripari, quindi. Cercando di «scindere le sorti del governo e della legislatura dal successo o meno degli obiettivi referendari»: questa la strategia di Silvio per durare fino al 2013. Se la Corte Costituzionale dovesse ammettere il referendum - «cosa che per altro non è scontata» - «ma anche prima», spiegano i fedelissimi, «non dobbiamo dare l'impressione di voltare le spalle a un milione e

duecentomila italiani, tra i quali si contano molti nostri elettori».

Individuata «la trappola», in sostanza, il Cavaliere mette in guardia i suoi: «non possiamo più difendere l'attuale legge elettorale». L'obiettivo è quello di «neutralizzare l'equazione referendum=fine di Berlusconi» mettendo nel conto che una riforma si può definire «dopo la consultazione se non ci si riesce prima». Da questo punto di vi-

sta, sperano gli ottimisti berlusconiani, le parole di Maroni «non vanno intese come preavviso di sfratto al governo», ma «dimostrano che il referendum non è la Caporetto della maggioranza o del governo». Il ministro dell'Interno, aggiungono, «sa che molti di coloro che hanno firmato sono simpatizzanti della Lega e lascia loro il pelo».

E il sottosegretario Augello prevede anche a destra, «visto il successo dell'operazione firme», la corsa «a strizzare l'occhio ai referendari». La nuova legge? «Se non si fa entro giugno non c'è problema - spiegano - Le riforme elettorali si fanno sempre a fine legislatura». Non farsi sparare addosso come «premier antireferendario», provando - «sempre che ce la faccia a reggere» - a varare «dopo» una legge elettorale che «possa neutralizzare gli effetti del Mattarellum: questa la strategia del Cavaliere per cercare di dribblare «un eventuale trabocchetto della Lega» e «rendere ininfluente il Terzo polo, tentando la sponda del Pd, sempre che non vada in porto l'intesa con Casini». ♦

→ **Dopo le parole** contro la secessione il Quirinale torna sul tema. E aggiunge: «La politica siamo tutti noi»

Napolitano va avanti diritto

Dopo le parole di venerdì contro la secessione e l'inesistenza di un popolo padano, il presidente torna sull'argomento. Poi aggiunge: «Si attacca la politica, ma la politica siamo tutti noi».

MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI

Va diritto per la strada che da sempre indica al Paese come l'unica da percorrere nell'interesse di tutti. Nessun ripensamento, che certamente non potrebbe esserci in conseguenza delle polemiche di parte e di limitato spessore anche in queste ore. Il presidente della Repubblica, durante la seconda giornata della sua visita a Napoli, ha voluto ribadire che «o questo Paese cresce tutto insieme, o non cresce». Meglio avere ben chiaro che «l'Italia non crescerà se non tutta insieme, Nord e Sud, se non mettendo a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente» ed ha respinto, ancora una volta, l'ipotesi secessionista che la Lega cavalca rivolgendosi alla «pancia» scontata del partito ma arrivando ad invocare l'identità regionale addirittura quando si parla del nome di chi andrà a guidare la Banca d'Italia come se si potesse ridurre un incarico del genere ad una disputa tra chi è nato a Roma e chi a Milano.

«Certo il Sud resta l'anello debole della costruzione dell'Italia anche se è molto cambiato, se penso a quando ero ragazzo, ma siamo lontani dall'aver uguali condizioni e diritti rispetto ad altre parti del Paese» però dobbiamo sempre tenere presente che «saremmo rimasti ai margini del mondo moderno e dell'Europa, divisi com'eravamo in sette piccoli stati» ha detto il Capo dello Stato rispondendo ad un giovane recluso del carcere minorile di Nisida, l'ultima tappa del «viaggio», sul calar della sera, in «un bel pomeriggio» prima di far ritorno a Roma dove «svolgo un lavoro faticoso. Si dice che un Presidente per mestiere tagli nastri. Non è così, almeno in Italia. Devo seguire l'attività legislativa perché me lo impone la Costituzione, la Carta che bisogna far vivere con una spinta forte anche dal basso, devo firmare leggi, fare nomine e seguire le vicende interne e inter-

nazionali, cercando di rimanere imparziale davanti ai diversi partiti e alle forze politiche», i soggetti di una sempre più forte contestazione. «È un momento in cui si impreca contro la politica, ma attenzione la politica siamo tutti noi» ha ammonito il presidente, non certo sollecitato a dirlo dall'iniziativa di Diego Della Valle, dato che già l'altro giorno, dialogando con gli studenti universitari, li aveva invitati a «starci dentro» alla politica per contribuire a cambiarla dall'interno. L'antipolitica è un rischio non una prospettiva. E Napolitano non ha mancato anche in questi giorni di lanciare l'allar-

Costruzione dell'Italia Il sud è molto cambiato anche se resta l'anello debole

me, di mettere in guardia dall'avanzare critiche senza proposte.

GIOVANI

I giovani, quelli cui è affidato il compito difficile di costruire un mondo migliore e più equo in collaborazione con adulti che appaiono troppo presi da inossidabili egoismi. A loro Napolitano ha dedicato tempo e attenzione. Ha incontrato quelli che vivono in un quartiere difficile com'è quello della Sanità partecipando al quinto compleanno di «Con il Sud», associazione del terzo settore, assieme al Cardinale di Napoli, Sepe, cui si è rivolto amichevolmente: «Caro amico, non ho messo per iscritto ciò che devo dire e spero di non sbagliare dicendo quello che sento dopo due giorni di incontri. Esprimo un di più di speranza e di fiducia vedendo di quante risorse dispone questa città». I musicisti ragazzi lo avevano accolto suonando «La vita è bella» di Benigni. Il presidente li ha ringraziati facendo una dichiarazione di fiducia nei loro confronti. «Loro ci danno speranza. Noi abbiamo il dovere di dargliela» ha detto commuovendosi ed evocando come possibile, per raggiungere l'obiettivo, qui come in altre realtà la «sinergia tra pubblico e privato», tra «istituzioni e sociale» con una nuova visione del welfare e procedendo «non per enunciazioni ma per progetti concreti». In chiusura ritorno alla tradizione con l'Inno di Mameli.

A Nisida, dove giovani detenuti scontano la loro pena imparando un mestiere e dedicandosi ad attività teatrali, il presidente ha parlato della terribile situazione delle carceri in Italia. Per mettere un freno al sovraffollamento si potrebbe ricorrere all'amnistia, gli ha chiesto un ragazzo recluso. «Dovrei girare la risposta al ministro Nitto Palma ma non mi sottraggo. È una cosa grossa, perché dal 1945 abbiamo avuto 24 amnistie. Non so se si creeranno le condizioni perché ci vuole un accordo politico che allo stato non c'è».

Ma il problema c'è tutto e un provvedimento lo stanno chiedendo da tempo inutilmente i Radicali con lo sciopero della fame e della sete e da ultimo con la scelta, di non partecipare al voto sulla mozione di sfiducia al ministro Romano. Per Napolitano «sono una vergogna per l'Italia, quelle celle sovraffollate che non sono degne di esseri umani ma per risolvere la situazione non ci si deve solo affidare all'amnistia. Non si può pensare in termini di tutto o niente». ♦



Intervista a Flavio Tosi

«Il Colle ha ragione La secessione non è l'obiettivo»

Il sindaco di Verona è un leghista controcorrente
«Il Presidente dice il vero e non si può parlare di popoli padani mentre l'intero Paese rischia la bancarotta»

TONI JOP

politica@unita.it

Ha ragione il Presidente della Repubblica: la secessione non può essere l'obiettivo, è una questione formale e

sostanziale, punto»: gol di Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, poco dopo il fischio dell'arbitro. Ed è un gol in controtendenza: avevamo tutti negli occhi i gonfaloni del Carroccio che a Venezia, tra un'ampollina e l'altra, salutavano entusiasti le parole del leader, Bossi, men-



«Cerco di rimanere imparziale davanti ai diversi partiti. Il sovraffollamento delle carceri è vergognoso»

«Italia cresca unita o deperirà»



Il presidente Napolitano incontra la fondazione «Con il sud»

REAZIONI

Padania e polemiche Schifani e Fini difendono il Quirinale

Contro la Lega, che ieri ha attaccato il capo dello Stato, si sono schierate le altre due più alte cariche dello stato. «Condivido - ha affermato il presidente del Senato Renato Schifani - le parole di Napolitano, non esiste la Padania, esiste l'Italia come paese unico e indivisibile». Il presidente della Camera Gianfranco Fini non ha alcun dubbio: «Napolitano ha interpretato il sentimento della stragrande maggioranza, se non della quasi totalità della popolazione». Se Maroni ha rimandato al titolo del giornale della Lega «Io esisto e sono padano» spiegando che non vuole commentare le affermazioni di rappresentanti istituzionali «tantomeno del capo dello Stato», Calderoli ha messo un carico pesante: «L'unica alternativa all'autodeterminazione dei popoli è la trasformazione in senso federale dello Stato, per fare sì che il cittadino venga trattato come tale e non da suddito».

tre invocava, come ultima ratio, proprio la secessione. Invece, ecco che una delle figure storiche della Lega Nord prende le distanze da quel tripudio anticostituzionale, accetta la regia di Napolitano e strappa la proposta del suo partito dal dominio della mitologia e la riconduce a quello della politica.

Quindi, Tosi, lei non crede alla fuga nella secessione?

«Insisto: se Napolitano afferma che la Costituzione impedisce quella soluzione, dice il vero. La secessione non si può fare, non è praticabile. Poi, è un falso problema...»

E chi glielo spiega a Bossi?

«Io sono solo il sindaco di Verona, non ho responsabilità nazionali e sono anche uno disciplinato verso il partito. Ma a me le parole di Napolitano, quando affermò che la forza di questo Paese sono le sue autonomie e che la strada giusta per valorizzarle è il federalismo, piacevano davvero. Non solo: dividevo quell'impianto di pensiero fino in fondo...»

Il presidente ha anche precisato che non esiste un «popolo padano»...

«Ma vogliamo finirla con questi argomenti? Ci portano solo fuori stra-

da, rischiamo di deragliare, sulle parole, poi, sui concetti...»

Che pure hanno la loro importanza...

«Sì, ma mi sa dire in che modo ci aiuta parlare di popoli padani mentre l'intero paese rischia la bancarotta? E qui ecco il versante sostanziale che dà ragione al presidente: dobbiamo parlare di come fronteggiare la crisi, come trasformarla in un'occasione che accenda coraggio e inventiva, scongiurando che si trasformi in una irresistibile discesa agli inferi. Abbiamo bisogno di soluzioni concrete, di compiere passi sensati, accorti, per salvare le nostre città, i nostri territori, il nostro Paese, che voglio federale, certo, ma che va inteso come un Paese integrato, capace di promuovere correttezza e disciplina nei bilanci, negli investimenti, soprattutto nell'articolare il prezzo che i cittadini dovranno pagare per uscire dalla crisi...»

Scusi, ma molti dei suoi invocano altro, la secessione...

«Proviamo a immaginare. In quale quadro possiamo intravedere la secessione? Stando così le cose, mi pare possibile solo nel caso tutto crolli,

tutto si sfasci. Ma allora si tratterebbe di uno scenario da guerra civile. E guarda che c'è una strada maestra aperta sotto i nostri occhi, ed è una strada bellissima che non solo non fa a pugni con la Carta, ma ne sposa lo spirito e la lettera: il federalismo. Meglio di così. Questo è il percorso che mette assieme la riforma del potere in questo paese con i bisogni delle popolazioni, della gente, a questi ultimi dobbiamo pensare e senza perdere neppure un secondo...»

Ma le pare di stare nel governo giusto per fare tutto questo?

«Ma guardi, l'ho detto anche in altre occasioni: il Pdl ha le risorse per fare bene, è Berlusconi che si occupa d'altro, purtroppo... Adesso tocca alle intercettazioni, e va bene si vede che è giusto regolarne l'uso. Ma adesso? Proprio adesso? È questo il problema degli italiani, dei veneti, dei piemontesi, dei siciliani? È da qui che passa un paese migliore?

Fortuna che queste obiezioni non le faccio io. Aggiunga che vi costringe a salvare dalla giustizia anche personaggi accusati di essere in odor di mafia e poi mi spieghi come fate a stare in quel governo...

«Io non sono in Parlamento. So per certo che molti miei colleghi di partito hanno fatto molta fatica a votare come hanno votato...»

Si chiedo quanta fatica hanno fatto i leghisti della base a buttar giù un rosso così grosso...

«Lo so, lo so, è un gran problema. Tutta la verità: sono contento di non essere stato in aula a votare la difesa di Romano... Il fatto è che Berlusconi dovrebbe trovare il modo di risolvere le sue faccende senza scaraventarle in Parlamento per poi chiedere l'aiuto della Lega...»

Non è che questa dolorosa eutanasia vi viene imposta da Bossi come pegno dei suoi rapporti amicali con il premier?

«Non credo. C'è sintonia tra il Pdl e la Lega, semmai è proprio Berlusconi che dovrebbe fare un passo indietro...»

Senza Berlusconi, resta Tremonti, quello che ha messo ai ceppi le amministrazioni comunali virtuose, quello che sta facendo a pezzi la classe media con le sue manovre...

«E chi ha detto che, tolto Berlusconi, Tremonti resterebbe al suo posto?». ♦

→ **Il patron** della Tod's compra una pagina sui giornali e fa un appello alla società civile

→ **Condanna la politica** e i politici (quasi tutti). Bindi: «Lo pensava anche quando era per Mastella?»

Della Valle apre la campagna elettorale di Montezemolo

Della Valle pubblica un documento contro i politici sui maggiori quotidiani. «Chiedo rispetto», attacca Bindi (Pd). Reazioni negative dai berlusconiani e dalla Lega. Ma Casini e Pisanu aprono.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un'accusa a tutto campo contro i politici per «lo spettacolo indecente e irresponsabile». Un fatto «non più tollerabile da gran parte degli

italiani e che riguarda la buona parte degli appartenenti a tutti gli schieramenti politici». Inizia così l'annuncio fatto pubblicare ieri sui maggiori quotidiani da Diego Della Valle, patron delle Tod's e della Fiorentina (e molto altro ancora). Il titolo parla da solo, e parla chiaro: «Politici ora basta». Seguono cinque paragrafi che condensano la montante ondata contro l'attuale classe politica che sta riempiendo le piazze e svuotando le urne. Lo sfogo termina con un auspicio, che probabilmente dà il senso a tutta l'iniziativa. «Ora la gra-

vità della situazione impone che le componenti della società civile più serie e responsabili - si legge - si parlino tra loro e lavorino per affrontare questo difficile momento».

Dunque, la società civile deve muoversi. E ad essa potrà unirsi «la parte migliore della politica», mentre i «peggiori» dovrebbero vergognarsi. Non fa una piega. Sicuramente dall'annuncio traspare la voglia di cambiare passo, di iniziare quel dopo-berlusconi che sta agitando lo stagno della politica italiana. Ma non si ferma qui: il numero uno

delle Tod's, attaccando «tutti gli schieramenti» chiede anche una nuova offerta politica. Delimita quel vuoto che oggi ingrossa sempre più le file degli indecisi. Di qui a disegnare un'ipotesi di quarta formazione, il passo è breve.

REAZIONI

Per gli attuali attori della politica si è trattato dell'ennesimo strattone, che segue a una lunga campagna anti-casta, gli innumerevoli richiami a volti nuovi, «Papi stranieri», e ai moniti delle classi dirigenti. Un atteggiamento che non va giù a Rosi Bindi, indignata per l'attacco generalizzato. «Se non come politico, mi rispetti almeno come consumatore», dichiara la presidente del Pd sventolando l'annuncio. Critici anche Antonio Di Pietro («siamo stufo di chi applaude sempre il giorno dopo») e Nichi Vendola («gli industriali facciano atto di contrizione, prima di mettersi in cattedra»). Non gradiscono neanche i berlusconiani, che sentono la terra tremare sotto i piedi. «Fa inserzioni perché quando parla senza pagare non lo ascolta nessuno»,

Foto Ansa



Diego Della Valle, presidente e ad del Tod's Group

Il caso

La pagina uscita ieri in tre quotidiani

POLITICI ORA BASTA

Lo spettacolo indecente ed irresponsabile che molti di voi stanno dando non è più tollerabile da gran parte degli italiani e questo riguarda la buona parte degli appartenenti a tutti gli schieramenti politici. Il vostro agire attento solo ai piccoli o grandi interessi personali o di partito, trascurando gli interessi del Paese, ci sta portando al disastro e sta danneggiando irrimediabilmente la reputazione dell'Italia nel mondo. Rendetevi conto che tanti italiani non hanno più nessuna stima e nessuna fiducia in molti di voi e non hanno più nessuna intenzione di farsi rappresentare da una classe politica che, salvo alcune eccezioni, si è totalmente allontanata dalla realtà delle cose e dai bisogni reali dei cittadini. La grave crisi che ha colpito le economie mondiali, Italia compresa, impone serietà, competenza, buona reputazione, senso dello Stato ed ancora per il proprio Paese, per uscire da questo momento molto preoccupante. Invece, purtroppo, bisogna prendere atto che solo una piccola parte dell'attuale classe politica possiede queste caratteristiche, mentre il resto è composto da persone incompetenti e non preparate che non hanno nessuna percezione dei problemi del Paese, della gravità del momento e tantomeno una visione mondiale degli scenari futuri che ci aspettano. Anche una parte del mondo economico del Paese (intendo quella che non vive di mercato e di concorrenza) ha le sue gravi responsabilità della condizione in cui ci troviamo ora: per troppo tempo ha infatti avuto rapporti con tutta la politica (in base alle opportunità e alle loro convenienze del momento) sostenendola in tanti modi, senza mai richiamarli al senso del dovere e nell'interesse dell'Italia. Ora la gravità della situazione impone che le componenti della società civile più serie e responsabili, che hanno veramente a cuore le sorti del Paese (politici-mondo delle imprese-mondo del lavoro) si parlino tra di loro e si adoperino e lavorino per affrontare con la competenza e la serietà necessaria questo difficile momento. Bisogna dare prospettive positive per il futuro dei giovani, creare e proteggere posti di lavoro e garantire a tutti una vita dignitosa, soprattutto a chi ha più bisogno. Alla parte migliore della politica e della società civile che si impegnerà a lavorare seriamente in questa direzione, credo che saremo in molti a dire grazie. A quei politici, di qualunque colore essi siano, che si sono invece contraddistinti per la totale mancanza di competenza, di dignità e di amor proprio per le sorti del Paese, saremo sicuramente in molti a volerli dire di vergognarsi.

Diego Della Valle

Ecco la pagina a firma Diego Della Valle, uscita ieri su tre quotidiani. L'industriale, ideatore del marchio Tod's, ha comprato uno spazio pubblicitario per spiegare come lui fosse stufo di questa classe politica. «Politici ora basta» è il titolo dell'appello nel quale Della Valle sostiene che la gran parte dei politici italiani è attento agli interessi personali e non a quelli generali.



dichiara velenoso Ignazio La Russa. Marco Reguzzoni accusa l'industriale di gattopardismo: tutta cambi perché nulla cambi. Ma nello scenario politico c'è anche chi ammicca, come Beppe Pisanu, o Roberto Formigoni. Quasi una conferma che c'è chi si guarda intorno. E anche chi, come Pier Ferdinando Casini, tenta di intercettare tutto ciò che si muove al centro. Nella sua furia anti-politica Della Valle finge di dimenticare anche suoi noti trascorsi. Come quando attacca quel mondo economico «che per troppo tempo ha avuto rapporti con tutta la politica». Come se nella sua storia si fosse davvero occupato soltanto di scarpe, di mercato, e magari un po' di Fiorentina.

La sua storia racconta molto altro e molto di più. Se lo ricorda bene anche Rosy Bindi, che dal palco di Chianciano Terme dichiara: «Si può chiedere a Della Valle se tra i pochi politici bravi è ancora convinto che ci sia Mastella, visto che è stato suo sostenitore». È diventato quasi leggendario il suo yacht ancorato fuori dal porto di Santa Margherita ligure, durante i convegni di Confindustria. O al largo di Capri sotto il sole agostano, dove oltre al leader dell'Udeur, l'industriale marchigiano usava ospitare anche l'amico e sodale Luca Cordero di Montezemolo e una folta «truppa» di giornalisti, da Carlo Rossella alle star della comunicazione di centrodestra, come Nicola Porro o Vittorio Feltri. Ambienti familiari, visto che Della Valle finanziò Forza Italia al momento della discesa in campo. Pensava alla rivoluzione liberale.

Forse oggi immagina qualcosa di analogo, per cui è già pronto il «pensatoio»: quell'Italia Futura di cui fa parte insieme a Montezemolo. Un'altra discesa in campo? Ormai se lo sono chiesto tutti: non resta che attendere. Sicuramente, però, dal '94 a oggi Della Valle ha seguito un percorso tortuoso, con stop-and-go in diverse direzioni. Con Berlusconi ha rotto da tempo: chi era all'assemblea di Vicenza della Confindustria ha potuto vederlo in prima fila con due dita in bocca fischiare il premier che lanciava la sua rincorsa all'avversario Prodi. Lo strappo, all'epoca, era consumato da tempo. Ed è proseguito anche nel salotto buono della finanza, come Rcs e Generali, dove Della Valle ha combattuto battaglie titaniche contro il premier e contro l'ex potentissimo Cesare Geronzi. Quale altra battaglia si appresti a combattere è difficile dirlo oggi. Ma certo parlare della mala-politica in Italia quando si possiede anche una società basata in Lussemburgo (la Dorint sa) forse è davvero troppo. ♦

LA LETTERA BCE Stefano Fassina

PIÙ EUROPA, È LA SOLA VIA PER RICONQUISTARE LA SOVRANITÀ PERDUTA

La lettera di Trichet e Draghi al governo italiano ha un valore simbolico. È un documento storico, di rilevanza generale. È il punto di massimo della relazione patologica tra politica ed economia in corso dalla fine del «secolo breve». È indicatore dell'insostenibile cortocircuito democratico in atto nell'area euro.

La Bce, istituzione senza legittimazione democratica e limitata dal suo statuto al controllo dell'inflazione, nella missiva del 4 agosto entra, come mai finora avvenuto, nello spazio, sempre più virtuale, della sovranità di uno Stato nazionale. Arriva finanche a dettare tempi («entro Settembre 2011») e strumenti («decreto legge») per modifiche di portata costituzionale («abolire o fondere alcuni strati amministrativi intermedi come le Province»). La democrazia è archiviata. Il re viene messo a nudo. Si squarcia il velo dell'ipocrisia e si rivela la funzione effettiva della politica nell'era degli spazi economici e finanziari globali: attività ancillare al potere incontrollato e irresponsabile di ristrette aristocrazie economiche e di tecnostutture, consapevolmente o ideologicamente, al seguito.

La responsabilità della degenerazione democratica non è della Bce. La Bce interviene, obtorto collo, nel vuoto della politica. È la politica drammaticamente inadeguata. È la politica incapace, innanzitutto sul piano culturale, a riconoscere ed affrontare lo svuotamento della sovranità nazionale e a costruire le condizioni per riequilibrare i rapporti di forza attraverso istituzioni sovranazionali. Qui sta la causa vera dell'antipolitica e la ragione della percezione dei «politici» come casta. È comprensibile. A che servono i ministri ed i parlamentari, per non parlare degli rappresentanti nei livelli di governo territoriali, quando non vi sono rilevanti scelte da fare ed è sufficiente il Ragioniere Generale dello Stato per attuare i dictat di Bruxelles o



Montecitorio

Francoforte?

In altri termini, il riformismo in uno solo Paese è finito. La democrazia a scala nazionale è vuota. Più Europa è la via del riformismo: riconquista della sovranità, irrimediabilmente perduta nell'angusto recinto nazionale, attraverso la condivisione delle scelte in un governo comune della politica economica nell'area euro.

Insomma, la lettera della Bce è la radiografia della transizione in corso e del soffocante avvistamento in atto. La ricetta neo-liberista riproposta dalla Bce, in sintonia con i governi conservatori, prima che iniqua, è irrealistica. Non funziona. È un fatto. Le economie occidentali sono paralizzate da un enorme deficit di domanda aggregata. Il debito pubblico è conseguenza del blocco delle economie reali imprigionate dall'eccesso di capacità produttiva. Venerdì scorso sul Financial Times Martin Wolf raccomandava alla Bank of England di stampare moneta a vagoni per evitare di ricadere in recessione. Poche righe più sopra un altro noto anticapitalista, George Soros, suggeriva lo stesso drammatico

business alla Bce. Insistere sull'austerità senza se e senza ma porta tutti, Germania inclusa, a fondo. Si distruggono, oltre al capitale umano e fisico, anche le fondamenta di welfare delle democrazie delle classi medie.

Dopo un ventennio di subalternità culturale, i riformisti europei, grazie alla crisi, hanno rialzato la testa. Hanno ricominciato a fare «discorsi proibiti». Hanno ricominciato a dire che l'economia non fa da se. Come la Caritas in veritate a proposito dello «sviluppo umano integrale», dicono che l'economia non fa la società. Che il compito ultimo della politica non è sciogliere lacci e laccioli per consentire all'individuo di massimizzare la sua funzione di utilità e portare magicamente all'equilibrio economico generale. Compito della politica è orientare la polis, ossia la comunità delle persone, verso il bene comune democraticamente scelto. Per tali ragioni, mercoledì scorso al Parlamento europeo, insieme ai Verdi, il Pd e gli altri partiti dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici hanno votato contro i provvedimenti per il rafforzamento del Patto di Stabilità e proposto, come via alternativa per lo sviluppo sostenibile ed il lavoro, il sostegno alla domanda aggregata, il coordinamento delle politiche retributive, la tassa sulle transazioni finanziarie, un'Agenzia Europea per il debito. Il Pd nella valutazione critica della ricetta della Bce è in sintonia con le forze progressiste della Ue, sia di matrice socialdemocratica, sia legate ai movimenti ambientalisti.

Il dibattito italiano sulla lettera della Bce, come prima il dibattito su «Fabbrica Italia», è segnato da integralismo. Europeismo e modernità sono tracciati storici e visioni intrinsecamente politiche. Invece, vengono presentati come necessitati. Come se la modernità fosse una ed una sola, quella declinata da Marchionne. Come se l'europeismo fosse uno ed uno solo, quello indicato dalla Bce e dai conservatori. Se fosse così, che senso storico avrebbe un partito progressista? Anzi, che senso avrebbe la politica? Sarebbe sufficiente una coraggiosa tecnocrazia da far prevalere sul populismo irresponsabile. Non è così. L'alternativa non è conservare o cambiare. L'alternativa è quale cambiamento: progressivo o regressivo?

→ **Il giorno dopo** I sindacati aprono al Manifesto di Marcegaglia&co. Con riserva sulle pensioni

«Servono misure choc subito»

I sindacati bocciano l'intervento sulle pensioni, ma aprono ai contenuti del Manifesto delle imprese. E avvertono: «Siamo di fronte al punto di non ritorno, bisogna agire subito».

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Riforma delle pensioni a parte, il Manifesto delle imprese sembra trovare sponde anche nei sindacati. Del resto, chi osserva da vicino il mondo del lavoro ha una percezione dell'emergenza forse più chiara di quella dell'esecutivo Berlusconi, che ancora ieri col ministro Romani ricordava ai giornali «i solidi fondamentali della nostra economia». «L'illusione del ministro è l'illusione dell'ultimo triennio», risponde Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. «Oggi ci troviamo davanti a un punto di non ritorno», gli fa eco Paolo Pirani, segretario confederale Uil: «Per questo servono misure choc. Se il governo ha la forza di attuarle bene, altrimenti non vedo una strada alternativa alle elezioni».

Anche la Cgil ha giudicato «incoraggiante» il documento-ultimatum posto dalle imprese, con i doveri distinguo e fatte salve le pensioni. Ancora ieri Susanna Camusso criticava «il preoccupante silenzio delle imprese per un così lungo tempo», ma resta il fatto che ormai tutti, da viale dell'Astronomia a via Lucullo, sembrano uniti dall'imperativo «Bisogna agire subito». Perché «l'inerzia e il baillame politico degli ultimi tre mesi ci sono già costati cari», spiega Santini: «Da giugno le stime di crescita, che erano povere, si sono dimezzate e per il prossimo semestre ci aspettiamo segnali negativi sul fronte dell'occupazione». «Ci sono dei problemi da affrontare immediatamente», aggiunge Pirani: «Diverse grosse vertenze industriali sulle quali non si può prorogare la cassa integrazione rischiano di far esplodere la tensione sociale. Dall'altro lato si deve dare una scossa allo sviluppo, mentre le manovre economiche sono state scritte solo per ridurre il debito pubblico. Senza rilancio rischiamo di entrare in una spirale recessiva ingovernabile». E allora le soluzioni



La Grecia assicura: avremo la sesta tranche di aiuti Ue-Fmi

ATENE Il ministro delle finanze greco Evangelos Venizelos ha detto ieri che la terza tranche di aiuti da parte dell'Ue e del Fondo Monetario internazionale è «assicurata». Venizelos ha detto che la Grecia riceverà la sesta tranche del pre-

stito Ue-Fmi perché il Paese sta adottando le misure di austerità necessarie. «Dal momento che stiamo adottando decisioni così difficili e i cittadini greci si stanno addossando così grandi sacrifici, sì, la sesta tranche è assicurata».

proposte da Confindustria e dal mondo imprenditoriale vanno bene? I due rappresentanti sindacali, come i colleghi della Cgil, bocciano in toto l'intervento sulle pensioni: «Vanno trovate altre forme di prelievo su altri redditi», dicono. Va bene invece la lotta all'evasione; buona l'idea dell'imposta patrimoniale, «anche se per la Cisl è ancora povera (all'1,5 per mille sui patrimoni sopra l'1,5 milioni di euro, ndr)». Mentre oltre alle liberalizzazioni e alle cessioni del patrimonio pubblico, «ragionate e finalizzate al taglio delle tasse sul lavoro».

Il caso

Pensioni, cala il numero di richieste in 8 mesi: - 19,3%

Forte calo per le nuove pensioni. Con l'entrata in vigore della «finestra mobile» e dell'aumento di un anno per l'età minima per la pensione di anzianità nei primi 8 mesi dell'anno, le nuove pensioni sono passate da 257.940 a 208.134 (-19,3%). È quanto emerge da dati Inps. Il calo del numero di nuovi assegni erogati è stato

consistente soprattutto per le pensioni di vecchiaia, passate dalle 115.812 accertate nei primi 8 mesi del 2010 a 87.894 accertate nello stesso periodo del 2011, con un calo del 24,1%. In questo caso ha influito soprattutto l'effetto «finestra mobile» ovvero il rinvio della decorrenza della pensione di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi. Per le pensioni di anzianità si è verificato un calo del 15,4%.



**Cgia, spesi
2,6 mld
per i tassi**

«Per effetto dell'aumento dei tassi di interesse, nei primi nove mesi di quest'anno il sistema delle imprese italiane ha speso 2,6 miliardi di euro in più». È quanto afferma la Cgia di Mestre. «Dall'inizio dell'anno a oggi - ha messo in evidenza il segretario Giuseppe Bortolussi - i principali tassi di interesse sono cresciuti in maniera significativa».

l'Unità

DOMENICA
2 OTTOBRE
2011

9

Cgil: l'inerzia del governo ci sta costando cara, l'occupazione scenderà nei prossimi sei mesi

Imprese nella direzione giusta»

ro», i sindacati chiedono altri sacrifici alla politica.

A sostenere «il Progetto per l'Italia» proposto dal mondo imprenditoriale è anche il Partito Democratico con il suo responsabile economico, Stefano Fassina: «Il Manifesto contiene proposte condivisibili, tante volte oggetto di emendamenti del pd - dice Fassina - come le misure di contrasto all'evasione, l'imposta patrimoniale ordinaria, l'acquirente unico per gli acquisti delle pubbliche amministrazioni, il rilancio delle infrastrutture, il sostegno allo sviluppo sostenibile e gli interventi per vere liberalizzazioni». Niente da fare, anche in questo caso, per l'intervento sulle pensioni: una proposta che «va accantonata ed eventualmente affrontata nel quadro di una complessiva riforma del welfare».

Dal mondo imprenditoriale interviene Paolo Galassi, il presidente di Confapi - la confederazione della piccola e media industria - critico nei confronti del «metodo salottiero scelto per fare cartello» da parte della coalizione di associazioni imprenditoriali, che si è intestata «la titolarità di proposte frutto di un intenso lavoro a cui abbiamo partecipato anche noi». Nei contenuti, però, Galassi condivide la necessità di «passare ai fatti concreti. I proclami e i manifesti - dice - devono lasciare il passo agli impegni concreti di tutti i soggetti interessati allo sviluppo del sistema Paese».

Ne è convinto anche il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, che ieri alla celebrazione dei 120 anni della Camera del Lavoro di Milano, ha commentato: «La situazione richiede un concorso di tutti. Se c'è un tavolo serio e concreto per discutere, ci siamo, altrimenti è meglio scindere le responsabilità». Che ci sia ancora tempo per discutere se lo augura il ministro Matteoli, che spera che Confindustria continui a dialogare col governo. Mentre il suo collega, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, parla di Manifesto «ridicolo» e ammette: «Cinque punti fantastici e meravigliosi, ma come li facciamo? Potevano anche scriverci come trovare l'elisir della lunga vita. Se vogliono essere seri, devono portare le ricette, non dire quali sono le malattie, perché quello lo sappiamo tutti e non abbiamo bisogno di loro».

IL COMMENTO

Maria Cecilia Guerra

QUEL MANIFESTO È MEGLIO DELLA LETTERA BCE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In primo luogo va sottolineato che il manifesto è il risultato dello sforzo compiuto da un insieme di associazioni rappresentative di un'ampia parte del mondo delle imprese - oltre alla Confindustria, alle Cooperative e ad artigiani e commercianti (Rete imprese Italia) anche il mondo della finanza: banche (Abi) e assicurazioni (Ania) - di proporre al governo e all'intero paese una proposta unitaria.

Non si tratta certo di un risultato scontato trattandosi di associazioni che non sono necessariamente portatrici degli stessi interessi. In secondo luogo, va considerato il messaggio forte che viene da questa iniziativa:

rappresentare a tutto il paese, ma in primo luogo al governo, la consapevolezza della profonda criticità della situazione economica del nostro paese. Quello che le imprese sottolineano con forza è, in particolare, la necessità e l'urgenza di farla finita con la navigazione a vista, cercando invece di progettare interventi di politica economica di ampio respiro.

In terzo luogo, l'iniziativa si aggiunge a quelle di altri attori, partiti di opposizione e sindacati innanzitutto, che a loro volta hanno avanzato proposte precise su cui avevano chiesto si aprisse un confronto, non accettando l'idea che l'unico modo di fare politica economica nel nostro paese sia quello di farsi commissariare dalla Bce, affidando ad essa la

responsabilità di scelte, sicuramente impegnative, che per mancanza di coraggio politico, ma anche per incompetenza tecnica, la maggioranza non è stata in grado di assumere. Una via, quella di arrivare a farsi commissariare, che ha la doppia implicazione di dovere poi accettare acriticamente le ricette che vengono proposte, qualunque ne sia la valutazione di merito, e rinunciare come paese a

Un primo passo Non tutto sarà possibile, ma iniziamo il confronto

svolgere con autorevolezza un ruolo nel dibattito sulle grandi scelte che l'Europa stessa fa fatica ad assumere, ma che sono così importanti per il futuro dell'intera area.

Non tutte le proposte contenute nel manifesto hanno lo stesso grado di elaborazione. Non su tutte sarà possibile, né, ritengo, auspicabile, raggiungere una convergenza ampia (penso, ad esempio all'innalzamento dell'età pensionistica per le donne, o all'idea che sia opportuno in questo momento procedere a dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico).

Nel merito, il manifesto merita comunque grande attenzione. Innanzitutto, perché le aree di intervento individuate sono quelle su cui è necessario impostare un confronto. In secondo luogo,

perché contiene aperture in parte inedite. Alcuni esempi. Mentre in Parlamento ha iniziato il suo iter una proposta di riforma fiscale, che si propone, fra l'altro, di realizzare lo slogan di Tremonti del 1994 «dalle persone alle cose» con un rafforzamento delle imposte sui consumi (e questo nonostante l'Iva nel frattempo sia stata aumentata dal 20 al 21%), il manifesto propone di finanziare un alleggerimento dell'onere fiscale sui redditi di lavoro e di impresa introducendo invece una tassazione ordinaria sul patrimonio. La formulazione della proposta è ancora molto prudente, ma fino a ieri questo tema, per gran parte delle associazioni datoriali, sarebbe stato un tabù. È importante il riconoscimento, anche se per alcune delle associazioni non è una novità, dell'evasione fiscale come un male da combattere, in primo luogo in quanto fattore che altera la concorrenza.

Anche in questo caso le misure proposte sono sicuramente timide (si pensi al limite dell'uso del contante solo sopra i 500 euro), ma si muovono nella giusta direzione della tracciabilità, e contengono alcune importanti aperture all'uso delle informazioni circa lo stato patrimoniale del contribuente, che si chiede di indicare nella dichiarazione dei redditi, ai fini dell'accertamento fiscale.

È un contributo che, entrando nel merito dei temi e chiamando a confrontarsi su questi il paese, è certamente più costruttivo rispetto alla generica condanna contro l'intero ceto politico, senza differenze di ruoli quanto a responsabilità, di cui l'ultimo esempio è stato l'intervento di Della Valle, apparso ieri sulle pagine dei principali quotidiani italiani.

Foto Mauro Scrobogna/LaPresse



Nichi Vendola a una manifestazione di Sinistra Ecologia Libertà

→ **Decine di migliaia** ieri in piazza Navona con Sel. Sul palco Di Pietro e Parisi: «Primarie subito»

→ **Il governatore** lancia l'alternativa: «Aprire ai movimenti. Cacciare Berlusconi è solo l'inizio»

La piazza di Vendola: «Il nuovo Ulivo da solo non basta»

Vendola con Sel in piazza Navona. Decine di migliaia i presenti, «Ora tocca a noi», lo slogan. Ci sono anche Di Pietro e il Pd Parisi: «Primarie subito». Il governatore: «Il Nuovo Ulivo non basta, aprire ai movimenti».

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Ora tocca a noi». A un anno dalla nascita di Sel, Nichi Vendola si go-

de la sua prima prova di piazza. «Non eravamo niente, nessuno scommetteva su di noi...e invece rispondiamo a una domanda che c'è nel Paese», grida quando ormai scende la sera e piazza Navona, decine di migliaia i presenti, balla sulle note di Jovanotti e della giovane cantante francese Zaz che dice «voglio morire di felicità». Sul palco Vendola viene circondato da una pattuglia variegata, dagli operai di Irisbus alla coppia glamour Scamarcio-Golino, e poi Sergio Rubi-

ni, Vladimir Luxuria, Dario Vergassola, il giovane sindaco di Cagliari Massimo Zedda e l'assessora prodiana di Bologna Amelia Frascaroli. Le bandiere rosse sventolano, l'umore della truppa è decisamente alto. Poco prima avevano parlato di Pietro e Parisi, entusiasti per le firme anti-Porcellum.

ARIA DI ALTERNATIVA

C'è aria di alternativa, di vecchio e nuovo Ulivo. Vendola tira fuori dal ci-

lindro uno dei suoi discorsi torrenziali e appassionati, con cui presenta il suo vocabolario per l'alternativa, rilancia le primarie, «una gara delle idee, non un concorso di bellezza», ricordando gli esempi virtuosi di Cagliari, Milano e Bologna. Il succo del discorso è che «non basta mandare a casa Berlusconi», «la destra, pur mandata dal Cavaliere, è la malattia e non la medicina per uscire dalla crisi». Segue la critica alle ricette della Bce, all'Europa dei Trichet, della Merkel e di Sarkozy che «è già morta». E l'esigenza di dare una risposta politica all'«indignazione che monta», «dobbiamo indirizzarla verso il cambiamento». Vendola non insegue gli umori anti-casta. «La politica è solo la sentinella della vera casta, quella delle lobbies finanziarie che vogliono delegittimare la politica per cancellare la possibilità di un'alternativa, ma è un agguato a noi, perché se cancelli speranze e utopie restano solo fango, cinismo, affarismo». Il leader di Sel abbraccia Di Pietro «fraternamente», ma si rivolge anche «al compagno Bersani», per dire che «il nuovo Ulivo non basta, il nostro cantiere deve es-



sere grande e popolare, dobbiamo accogliere chi è diverso da noi, sintonizzarci con il linguaggio dei giovani». E «aprire le porte alle lotte sociali, da Pomigliano alle donne, i precari, i No Tav». A Casini due messaggi: «Nessun pregiudizio, ma il popolo del Family day viene rovinato dal gay pride o dai tagli di Tremonti?». E ancora: «La politica non può essere complementare ai poteri forti. Non arriva mai il tempo della patrimoniale?». Di Pietro è più spiccio nei modi: «Dobbiamo essere pronti all'alternativa con chi ci sta, inutile aspettare i "mister tentenna"».

SILURI A LEGA E INDUSTRIALI

Concordi, "Nichi" e "Tonino", anche sul rapporto con Bce e industriali: «Prima di salire in cattedra Confindustria dovrebbe fare qualche atto di contrizione», dice il leader di Sel. «Capisco la rivolta dei ricchi, ma Della Valle e Montezemolo non possono far finta che la politica sia tutta uguale...». E Di Pietro: «La Bce ha ragione, ma saremo noi a decidere a chi far pagare i guasti della crisi». Piena sintonia anche contro la Lega. Di Pietro chiede le dimissioni di Bossi «eversivo» e pesta duro contro Maroni, Vendola rincara: «La Lega si genuflette ai riti di Roma ladrona e mafiosa e Maroni, dopo aver salvato Romano, non ha più titoli per parlare di lotta alla mafia».

Il leader di Sel è tutto proiettato verso il futuro, «l'autunno incandescente che ci aspetta», «la gigantesca domanda di cambiamento che tocca anche tanti elettori della destra furiosi». E vede nelle primarie una possibile via di uscita dal tunnel. «Dobbiamo discutere col popolo di come uscire dalla crisi, senza paura. E le persone portano con sé un'idea di cambiamento, come è stato per Zedda e Pisapia». «Primarie subito», gli fa eco Parisi, «Abbiamo troppo esitato, ma qui oggi si inizia a costruire l'alternativa». Tra la folla anche qualche bandiera Pd, Vendola si tiene lontano dalle polemiche, anzi invita gli alleati a «non abbracciarci con il coltello dietro la schiena». E Di Pietro: «Io e Nichi in piazza col Pd ci saremo, mica ci vergognamo». L'unico vero sgambetto arriva dall'attore Leo Gullotta, che trova un sonoro applauso quando arringa: «Bersani perché non ci sei? Il paese ci chiede di stare insieme...». Vendola si accalora descrivendo «l'agonia della destra che sta diventando l'agonia del Paese». «Questa è la Repubblica fondata sul lavoro, non sulla truffa e sulle escort». Ma a Berlusconi non imputa tanto i delitti penali, quanto «quelli sociali». «Penso a quella ricercatrice che mi ha detto "io sto per scadere". Questo è il più grave dei delitti, non Noemi...». ❖

GIURISPRUDENZA Francesca Petrini

IL MATTARELLUM PUÒ RIVIVERE? I PRO E I CONTRO

I quesiti referendari chiedono di abrogare il Porcellum e di far rivivere il Mattarellum. Toccherà alla Corte costituzionale valutarne l'ammissibilità, ovvero stabilire se e in che termini è effettivamente praticabile l'ipotesi di reviviscenza della legge elettorale precedente. La sentenza dovrà essere pubblicata entro il 10 febbraio, ma la deliberazione è attesa per metà gennaio. Per la Corte si tratta di un tema per molti aspetti inedito: morta la legge attuale, resuscita o no la legge precedente? Se sì il referendum è ammissibile, altrimenti c'è un vuoto e il referendum non è ammissibile.

Sebbene si presuma che il referendum sia fonte del diritto al pari della legge, la resurrezione di norme abrogate è evento eccezionale nell'ordinamento che, se ammesso, esige specifica manifestazione di volontà da parte legislatore: così, nell'abrogare la cosiddetta legge truffa del 1953, il legislatore espressamente scrisse un ulteriore comma in cui chiariva di voler far rivivere la disciplina elettorale precedente.

Dunque, posto che il referendum non può mai espressamente esplicitare l'effetto ripristinatorio, perché si sa, il quesito posto al cittadino recita sempre "vuoi che sia abrogato x" e mai "vuoi che sia in vigore y", come potrebbe la Corte ammettere la reviviscenza del Mattarellum? Secondo i possibilisti, l'abrogazione referendaria di norma semplicemente abrogatrice, per ottenere un qualche risultato pratico e trovare una ragion d'essere, deve intendersi come volontà di ripristino della disciplina originariamente abrogata: altrimenti, avremmo un "non senso giuridico".

Non a caso, quindi, i quesiti su cui si sono raccolte le firme sono due, ma tendono allo stesso esito: il primo cerca la reviviscenza del Mattarellum attraverso un'abrogazione secca del Porcellum, il secondo, abrogando solo quei passaggi della legge che recitano "x è sostituito da y", spera di essere ammesso dalla Corte perché più simile all'unico caso di reviviscenza teoricamente ammessa dalla dottrina. In realtà, alcuni fanno notare che questa argomentazione è stata esclusa dalla Corte costituzionale (sentenze 40/1997 e 24/2011), secondo la quale dall'esito referendario in sé non è comunque possibile evincere alcuna disposizione

Ordinamento
La resurrezione di norme abrogate è evento eccezionale

La decisione della Corte
Se c'è un vuoto il referendum non è ammissibile

chiaramente intesa a ripristinare la disciplina originariamente abrogata. Ora, sebbene questo sia vero, i promotori hanno deciso di puntare anche su un altro aspetto fondamentale dei referendum elettorali: la necessaria autoapplicabilità della normativa di risulta. In sostanza, poiché in una democrazia rappresentativa una legge elettorale deve sempre esistere, sono ammessi solo quei referendum che danno luogo a una disciplina capace di consentire la rinnovazione, in qualsiasi momento, dell'organo rappresentativo, senza la necessità di un intervento del legislatore.

Ciò ha indirettamente implicato una concezione dell'istituto referendario che non sa coglierne la specifica unidirezionalità in senso abrogativo e che, al contrario, tendendo ad assimilarlo alla legge, lo caratterizza anche in senso propositivo. Secondo questa prospettiva, c'è da chiedersi se la Consulta ammetterà la reviviscenza del Mattarellum, come se questa fosse un effetto conseguente l'abrogazione referendaria quasi obbligato nel sistema delle fonti in materia elettorale.

Inoltre, seppure tale tesi fosse confermata, non è detto che i referendum superino il giudizio di ammissibilità, posto che altro requisito essenziale dei quesiti elettorali è l'omogeneità. La Corte si è infatti espressa chiaramente circa la necessità di corrispondenza tra principio oggetto e principio fine dell'abrogazione, definendo «marcatamente equivoci» quei quesiti tesi a perseguire «due obiettivi non necessariamente coincidenti»: attendiamo quindi di capire se, secondo la Consulta, questi referendum, chiamano l'elettore ad esprimersi, con un solo voto, nei confronti sia della volontà di abrogare il Porcellum, sia di ripristinare il Mattarellum, oppure no. Ancora una domanda: sotto questo profilo, quanto l'intento dei promotori e il titolo del referendum possono considerarsi utili indicatori dell'univocità dei quesiti?

Fatto sta che, entro gennaio, la Corte si esprimerà per la prima volta rispetto all'ipotesi specifica di reviviscenza di disciplina elettorale e, anche sul quesito parziale, ritenuto più "tecnicamente praticabile", tante sono le perplessità. Una pronuncia di ammissibilità, infatti, implica l'accettazione di una serie di presupposti di estrema problematicità interpretativa, quali il riconoscimento dell'effetto abrogativo come fenomeno reversibile; l'equiparazione tra abrogazione referendaria e legislativa; la validità dell'argomentazione logico-giuridica per cui da una doppia negazione ne discende un'affermazione.

→ **L'ex ad Unicredit** conferma la sua disponibilità a lavorare con i partiti, «senza arroganza»

→ **Sinistra e tabù** «Sistema pensionistico da rivedere. Siamo fregando i nostri figli e nipoti»

«La società civile non è meglio della politica»

Applausi Pd a Profumo

Profumo conferma davanti a una platea Pd la sua «disponibilità» a impegnarsi in politica. Per Bindi non sarà il Papa straniero «ma un prezioso ministro». E allo stesso banchiere interessa il programma economico.

SIMONE COLLINI

INVIATO A CHIANCIANO TERME (SIENA)

«In Italia 796 persone dichiarano un reddito annuo superiore a un milione. Purtroppo temo di conoscerli quasi tutti». Sorride, Alessandro Profumo. Poi, serio. «Mi fa una certa impressione. C'è qualcosa che non quadra». L'ex amministratore delegato di Unicredit arriva a Chianciano, dove oggi Rosy Bindi chiude la tre giorni organizzata da «Democratici davvero», direttamente dal Congo. Abito scuro, in spalla uno zainetto grigio e giallo col marchio del cane a sei zampe. Racconta (è consigliere dell'azienda che si occupa di energia dal maggio scorso): «Abbiamo visitato delle attività dell'Eni. Lì è stata realizzata una centrale in 17 mesi. Perché da noi per finire qualsiasi opera pubblica ci vogliono dieci anni?».

Ecco, due battute, la prima sulla necessità di combattere l'evasione e far pagare chi si è arricchito proprio grazie ad essa, la seconda sui tempi biblici per terminare un'opera, che sono però anche le sue prime due «ricette» per «togliere l'Italia dalla lista dei problemi dell'Europa». «Sono meno colto degli altri relatori, sono cresciuto in cucina», dice ancora con una battuta quando sta a lui prendere la parola nel corso della tavola rotonda dedicata a come «Tornare a crescere nell'equità». Falsa modestia? L'ex ad Unicredit sta piuttosto attento a mostrarsi privo di «arroganza».

Caso vuole che arrivi a questo



Alessandro Profumo assieme al presidente del Pd Rosy Bindi

appuntamento nel giorno in cui su molti giornali c'è una pagina comprata da Della Valle, col titolo «Politici ora basta». «Secondo me non è un gesto molto apprezzato», dice Profumo guardando l'inserzione a pagamento. Soprattutto, sottolinea poi al microfono, «l'idea che la società civile sia così meglio della classe politica è proprio sbagliata». Lui che sta compiendo il passo dalla prima alla seconda, sta attento a muoversi in punta di piedi. Conferma infatti «assolutamente» la sua «disponibilità» a impegnarsi in politica. Ma lo fa con la cautela di chi non vuole che la

sua decisione sia letta come «un giudizio negativo» sull'attuale classe politica, in generale. «Dire adesso arrivo io che sono più bravo ed eticamente valido, al di là dell'arroganza, sarebbe un errore».

Qui a Chianciano, dove politici del Pd ed economisti si confrontano sul tema della crisi e di come abbattere il debito, l'ha invitato personalmente Bindi. Profumo la ringrazia pubblicamente, perché «non è così normale invitare un banchiere, che non necessariamente è totalmente sincero rispetto a certi ragionamenti». Ma poi i ragionamenti che

fa lui piacciono alla platea, quelli sulla necessità di «accoppiare austerità e crescita», di introdurre la «patrimoniale», di recuperare «il senso del bene comune», sull'«errore di voler combattere con Cina e India sul costo del lavoro», sul fatto che «le banche non possono essere strumenti di politica economica perché queste iniziative spettano a chi viene eletto», o sul fatto che la crisi è «di valori perché il modello individualista sviluppato anche per colpa della finanza non tiene più»: «E ora è fondamentale il ruolo di una forza politica come quella che qui mi ospita». Applausi.

Racconta Bindi che Profumo l'ha conosciuto per l'opera di sostegno che da anni fa alla Casa della carità di Don Colmegna. L'ex ad Unicredit a più riprese fa riferimento alla sua educazione cattolica, nonché alla sua poca stima per l'antipolitica. Come quando dice che «aver distrutto i partiti è stata una cosa devastante» anche perché attraverso essi si selezionava una classe dirigente, per poi aggiungere: «Da ragazzo, tra oratorio e scout, bene o male avevo avuto una selezione».

Può essere il «Papa straniero» che andrà a sfidare il centrodestra? Amico di vecchia data di Bruno Tabacci, Profumo può essere il ponte sufficientemente solido per unire Terzo polo e Pd. Bindi però lo esclude: «Noi il Papa già l'abbiamo», dice facendo riferimento al segretario del Pd. Però? «Sarebbe un prezioso ministro, per noi». E lo stesso banchiere fa capire che quello che lo interessa è il programma economico. Anche se non tutte le ricette che mette sul tavolo appaiono facilmente digeribili da questa platea. Non tanto quando parla in generale, quando dice che la sinistra deve affrontare anche dei «tabù», che «bisogna uscire dai paradigmi di sviluppo tradizionali», che «difendere dei bidoni vuoti prima o poi ci lascia spersi».

Una proposta in particolare fa ruminare i Democratici: aumentare l'età pensionabile a 65 o 70 anni, visto che le speranze di vita si allungano notevolmente. Parte qualche sobria contestazione, ma Profumo non si scompone: «Stiamo fregando i nostri figli e nipoti. È inutile girare attorno ai problemi, le risorse per pagare le pensioni con le normative attuali non le abbiamo. Se si resta ancorati a paradigmi del passato forse si vinceranno le elezioni, ma per i nostri figli sarà impossibile avere le nostre stesse opportunità e speranze». E l'applauso arriva, alla fine. ♦



Il rinnovamento del Pd /10

Intervista a Sandro Gozi

«Ai "ragazzi" del '96 chiedo di lasciarci il posto sul palco»

L'europarlamentare e il cambio generazionale: «La vittoria di 15 anni fa è lontana ma gli appuntamenti d'autunno non siano concorsi di bellezza per Renzi e Serracchiani»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Classe '68, parlamentare dal 2006, lungo curriculum formato in Europa (è stato consigliere di politica europea dell'attuale presidente della Commissione Ue), con la passione della maratona - ogni anno partecipa a quella di New York - Sandro Gozi non usa la diplomazia. Né con Diego Della Valle, né con il segretario del suo partito, Pier Luigi Bersani. Al primo: «Sta tirando la volata a Montezemolo...». Al secondo: «Sul referendum contro il Porcellum ha fatto un grande errore».

Gozi, a proposito di rinnovamento e nuove classi dirigenti, Della Valle va oltre. Invita tutti a farsi da parte...

«Gli italiani con gli uomini della Provvidenza hanno già dato, soprattutto con gli imprenditori della Provvidenza. Dov'erano Della Valle e tutti quelli che come lui oggi si svegliano e dicono che il sistema politico fa schifo, quando Berlusconi faceva danni? Io ho lavorato all'estero per 18 anni, poi ho deciso di tornare per mettermi al servizio della politica e del Paese. Ho presentato proposte per eliminare le doppie indennità ai parlamentari, sono contro il cumulo dei mandati, per l'abolizione delle Province e degli ordini professionali. E non sono solo a fare queste battaglie in Parlamento. Sono tanti i parlamentari che lavorano duro per cambiare le cose e sono tante le persone serie e per bene».

E questa nuova classe dirigente come le vuole cambiare le cose?

«Partiamo dal problema fondamentale di questo Paese e da cui nessuna proposta di cambiamento può prescindere: c'è un 10% degli italiani che detiene oltre il 60% della ricchezza del Paese e un restante 90%



I dirigenti

«Veltroni, Bindi, Letta... pensino meno al loro futuro e più a quello dell'Italia. Bersani?»

Grave errore non schierarsi

da subito con il referendum...»

che sta sempre peggio. Come lo risolviamo? Chiedo a Della Valle: a cosa è pronto a rinunciare per cambiare questo stato di cose? Io dico che ci vogliono proposte coraggiose e una nuova giustizia sociale».

Non crede nella buona fede di Della Valle?

«Per niente, credo che stia tirando la volata per Luca Cordero di Montezemolo e con tutto il rispetto, non mi sembra la ricetta di cui l'Italia ha bisogno. Penso ci sia molto più bisogno di una politica seria e credibile». **Credibilità. In molti vi accusano di voler rinnovare senza riuscire a emanciparvi dai Veltroni, i D'Alema, i Bersani, le Bindi e così via.**

«Credo che le cose stiano cambiando. Il Pd ha bisogno di rinnovamento, di più giovani, più donne e meno "prime donne". Per essere credibili

domani non possiamo presentare la classe dirigente di ieri e di oggi e penso che oggi ci sia una nuova classe dirigente che ha capito che il cordone va tagliato, che bisogna avere più coraggio. Va anche detto però che il Pci, i Ds, la Dc, hanno potuto fare operazioni di rinnovamento in partiti strutturati, noi siamo entrati in un partito, il Pd, che è nato da poco, che si doveva strutturare».

Lei pensa che sia anche responsabilità di chi resiste a farsi da parte?

«Chi lo fa sbaglia e lo dico con un esempio: se i giovani adorano Shakira non è che puoi dire alla Vanoni di cantare quelle canzoni lì».

Quindi adesso volete "cantare" voi le canzoni giuste?

«Di sicuro non possiamo proporci alle elezioni del 2012 o del 2013 con quelli che c'erano nel '96. I ragazzi del '96 hanno fatto il loro tempo».

Come direbbe D'Alema, il palco ve lo dovete conquistare voi...

«Sono vere entrambe le cose. A noi spetta dimostrare di essere all'altezza, a loro darci la possibilità di farlo. Le Bindi, i Veltroni, i Letta eccetera eccetera devono smetterla di pensare al loro futuro e dovrebbero cominciare a pensare un po' di più a quello

dell'Italia. Da parte nostra dobbiamo essere un po' meno prime donne e farci spazio con le nostre proposte. Spero davvero che questi eventi politici di ottobre non siano concorsi di bellezza per Serracchiani, Civati, Renzi. La proposta che faccio a tutti i giovani dirigenti del Pd è di metterci intorno ad un tavolo insieme e di fare squadra. Mi piacerebbe che Zingaretti, Serracchiani e molti altri venissero e si iniziasse una discussione. Come intendono cambiare il Pd e la politica per cambiare l'Italia? Credo che potrebbe esserci una convergenza, invece finora ognuno è andato per la sua strada ritenendosi migliore degli altri».

Parliamo del referendum. Ha sbagliato il Pd a non far propria questa battaglia?

«È stato un grande errore. Bersani ha commesso un grande errore già in luglio quando tirò le orecchie a quelli di noi che erano pro-referendum dicendoci che sperava lavorassimo in Parlamento per cambiare la legge. Ma questo è il Parlamento degli Scilipoti, dei Calearo... Adesso serve a poco dire che nelle feste Pd c'erano i banchetti per le firme perché sappiamo tutti come è andata. La neutralità non va bene. Questa raccolta di firme è stata l'ennesima prova, come già è successo per i referendum per il nucleare e la privatizzazione dell'acqua, ma aggiungo anche con le amministrative, che in questo Paese c'è un risveglio civile e una grande voglia di cambiamento».

Lei sta dicendo che come Pd non avete colto l'umore del Paese?

«Dico che il Pd dovrebbe ripartire proprio da questo milione e 200mila firme, perché il Pd di oggi non è più un'ipotesi ma neanche il partito che abbiamo promesso agli italiani».

Lei come se lo immagina questo Pd?

«Un grande partito del centrosinistra dove dentro ci sta Vendola, ma ci stanno anche i dipietristi perché dopo Berlusconi finirà anche l'Idv, con i laici, i socialisti e anche i radicali».

Gozi, primarie adesso o la leadership non si discute?

«Se si vota nel 2013 credo sia necessario anticipare un congresso, soprattutto se nel centrodestra si presenta un quarantenne come Alfano. Se invece votiamo nel 2012 il leader è Bersani e credo che debba costruire subito un grande schieramento di centrosinistra. Ma deve fare piazza pulita e presentarsi con una classe di governo totalmente rinnovata. Ci dobbiamo essere noi con Bersani al governo, non i ragazzi del '96». ♦

FENOMENOLOGIA DI BOSSI

Né lingua, né popolo la Padania è un'invenzione

L'analisi Giuliano Procacci, scomparso tre anni fa, esaminò in un saggio del 2004 il programma leghista e dimostrò come l'idea di una nazione padana non abbia alcun fondamento. «C'è un uso disinvolto della storia che produce solo una certa evanescenza»

Foto Ansa



Un giovanissimo Umberto Bossi marcia su Pontida nel 1990



GIULIANO PROCACCI

STORICO

Quali interessi economici e quali pulsioni costituiscono il sostrato sul quale si è sviluppato il movimento leghista è cosa che chiunque sia vissuto in Italia settentrionale o ne conosca la realtà non fatica a comprendere. Sin dall'infanzia mi sono sentito ripetere che i meridionali erano degli scansafatiche che vivono alle spalle degli operosi settentrionali e che la burocrazia romana era inefficiente e parassitaria. Il fatto sta che tali discorsi si facevano in famiglia o nelle osterie e non, come accade ora, nelle piazze e in Parlamento. Su questa base consuetudinaria si è sviluppato un movimento politico che rivendica una propria identità sino a reclamare l'indipendenza per la sua terra e la sua patria, la Padania.

Ma di quale terra e di quale patria si tratta? E anzitutto quale è il suo ambito geografico e quali sono i suoi confini? Nella «dichiarazione di indipendenza e sovranità» del 15 settembre 1996 resa dai «popoli della Padania convenuti sul grande fiume Po» si legge che «noi apparteniamo ad un'area storica, la Padania, che sotto il profilo socio-economico è fortemente integrata al suo interno pur nella riconosciuta e rispettata diversità dei popoli che la compongono». Fin qui siamo nell'indistinto. Una qualche precisazione geografica la troviamo però nell'enfatico proemio della dichiarazione. Vi si dice infatti che i «popoli» in questione provengono dalle seguenti regioni elencate in ordine alfabetico: l'Emilia, il Friuli, la Liguria, la Lombardia, le Marche, il Piemonte, la Romagna, il Sudtirolo-Alto Adige, la Toscana, il Trentino, l'Umbria, la Valle d'Aosta, il Veneto e la Venezia Giulia.

Questo stesso elenco troviamo nella Costituzione transitoria del settembre 1996 e nella Costituzione dell'Unione federale della Padania approvata nel luglio 1998 dal Parlamento padano riunito a Chignolo Po, con la sola differenza che nella prima non si parla più di «popoli», ma di «regioni» e nella seconda di «nazioni», ciascuna delle quali peraltro costituita da più «popoli» cui è riconosciuto il diritto di aderire o meno all'Unione ed eventualmente di recederne mediante referendum. (...)

Da un punto di vista strettamente geografico, sia pure con ampi margini di approssimazione, la denominazione Padania potrebbe anche avere un senso. Ovviamente però non bastano un territorio, dei confini e un fiume per trasformare una «espressione geografica» in una nazione o anche soltanto in una comunità di «popoli». Ci vogliono dei requisiti in primo luogo quello di una lingua. Questa lingua notoriamente esiste, ma essa ha il difetto di essere quella stessa che è parlata nella «penisola» al di sotto della li-

nea gotica, una lingua imposta dai conquistatori stranieri, in una parola «italiana». «Lo stato italiano – leggiamo infatti nella citata dichiarazione del settembre '96 – ha deliberatamente tentato di sopprimere le lingue e le identità culturali dei popoli della Padania attraverso la colonizzazione del sistema pubblico di istruzione».

Ma quali sono queste lingue? Come i «popoli» o le «nazioni» che costituiscono la Padania, esse sono numerose. La rivista della Libera Compagnia Padana – associazione costituitasi nel 1995 per promuovere l'identità padana – pubblica sulle sue pagine articoli in insubre, ligure, ladino, orobico, occitano, emiliano, piemontese e friulano. È evidente però che quel che può fare una pubblicazione parrocchiale e mirata a un pubblico selezionato, non lo può fare un giornale che aspiri a una tiratura ampia e tanto meno un partito politico. Accade così che i documenti ufficiali della Lega Nord e la sua stampa siano redatti in italiano e che una buona metà degli articoli pubblicati dagli stessi «Quaderni padani» siano in «toscano», per non voler dire italiano. Esiste invece una molteplicità di dialetti che presentano notevoli varianti anche tra zone contigue. Ammetterlo sarebbe imbarazzante ma altrettanto sarebbe il negarlo. Per uscire da questa impasse si ricorre perciò all'espedito di ribattezzare i dialetti in «lingue locali». Diremo perciò che le poesie del Porta non sono in dialetto milanese, ma in una imprecisata «lingua locale».

Non resta allora che scavare alla ricerca di glorie passate e di simboli in quel «condiviso patrimonio di valori, di cultura, di storia». Tra le glorie passate il posto d'onore spetta con tutta evidenza al giuramento con il quale a Pontida i Comuni aderenti alla Lega lombarda si impegnarono a combattere

contro il Barbarossa e tra i simboli esso spetta al Carroccio. Siamo tutti testimoni dell'uso e dell'abuso che viene fatto dell'uno e dell'altro. Si tratta, come è noto, di un topos di origine risorgimentale e carducciana

del quale Bossi non ha esitato ad appropriarsi declinandolo e distorcendolo in versione federalista o secessionista. La storia recita infatti che Alberto da Giussano e i Comuni lombardi non combattevano contro Roma, il cui Papa sosteneva anzi la loro lotta, ma contro un sovrano straniero. In quest'ottica la battaglia e la vittoria di Legnano sono parte integrante del patrimonio delle glorie nazionali (...)

Per dare un qualche fondamento a questo sgangherato e dilettantesco revisionismo taluni difensori della padanità non rifuggono dal far propri gli argomenti della polemica antisabauda, se non filoborbonica, di certa pubblicistica meridionalista. Capita così che in testa a una lista di letture consigliate per una vacanza «padana» figurino il libro di Carlo Alianello *La conquista del Sud*, in buona parte dedicato all'esaltazione dell'eroismo dei Borboni assediati a Gaeta e alla rivalutazione del brigantaggio. Immagi-

La biografia

Da Niccolò Machiavelli allo studio degli italiani

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è uscito sul numero di gennaio 2004 della rivista mensile «La lettera», diretta da Roberto Gualtieri e Claudio Mancini.

Giuliano Procacci, allievo di Federico Chabod, morì tre anni fa, esattamente il 2 ottobre del 2008. È stato uno dei più grandi storici italiani. Studioso di Machiavelli, si è occupato del carattere degli italiani ed è autore, tra l'altro, della «Storia degli italiani» pubblicato da Laterza e della «Storia del XX secolo». La sua analisi sulla Padania è contenuta anche nel volume «Carte di identità», Editore Carocci.

no lo sgomento del lettore padano quando si imbatte in un passo in cui si afferma che i soldi della Cassa del Mezzogiorno finiscono per rifluire tutti «nel cerchio delle Alpi tra la Dora e il Minicio. E aggiungiamoci il Po».

In conclusione, solo un uso disinvolto della storia può consentire la costruzione di un'ipotetica identità padana: la Padania, intesa come un'entità etnicamente e culturalmente omogenea, non è mai esistita. Ma come spiegare allora la sua pur limitata forza di suggestione e attrazione che questo flatus vocis esercita? Penso che abbia ragione Alberto Battaglia quando osserva che «tuttavia la Padania, entrata nella koinè massmediologica, ha iniziato ad esistere, la secessione non appare più una follia, ma un disegno strategico» e anche quando rileva che «il capolavoro politico della Lega sta forse proprio qui, nell'aver saputo costruire un immaginario politico nazionalistico senza potere poggiare su solidi presupposti obiettivi». Per parte mia direi che, per quanto ciò possa apparire paradossale, è proprio l'evanescenza ed inesistenza della Padania a conferirle credibilità. Qualsiasi altra denominazione avrebbe urtato radicate suscettibilità cittadine e regionali. Un veneziano non può riconoscersi in una patria che si definisca lombarda o celtica e un milanese con secoli di orgoglio cittadino alle spalle non si riconoscerà in alcuna Insubria né un torinese in alcuna Occitania piemontese. Tutti invece possono riconoscersi in una sorta di limbo, di luogo virtuale quale è appunto la Padania. Nelle nebbie della valle del dio Po tutte le vacche sono grigie. Occorre però anche dire che se questa indeterminatezza e questa evanescenza valgono a render ragione dell'iniziale forza di attrazione del messaggio leghista, esse costituiscono anche la base della sua inconsistenza e debolezza. Una volta dissoltesi le nebbie, si scopre infatti che le vacche non sono tutte eguali, che i dialetti non sono lingue e che ogni piccola patria è diversa dalle altre. Al regionalismo subentrano i municipalismi e i campanilismi. Il meccanismo scissionistico che ne aveva favorito il successo si ritorce contro coloro che l'avevano avviato. ♦

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

LA POLITICA
DEI MILIONARI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Dopo aver annusato il dolce profumo dei soldi, in tanti ora vogliono assaporare anche il gusto acre del potere. Una volta non sarebbe successo. Nessun capitalista all'antica, per il quale il tempo è denaro e la conduzione dell'azienda una faccenda molto complessa, avrebbe pensato di trascorrere minuti preziosi in sezioni, di correre nelle periferie a fare comizi o volantaggi. Per il neocapitalista, per il quale il potere è denaro, la politica non è più fumo, muffa, litigi e cattivi odori. È invece un bene strategico da acquistare come un'altra postazione utile per stare sul mercato con una posizione di vantaggio. I sondaggi, i media, il denaro risparmiato dagli inconvenienti più fastidiosi del vecchio fare politica (stare a lungo nel territorio a contatto con problemi e persone) senza però cancellare i benefici di una conquista delle casematte del potere.

Scorre lo spirito del tempo nello sgomitare dei ricchi che vogliono ottenere in concessione anche lo Stato. Prima ne affidavano la gestione a un personale politico specializzato capace di mediare tra interessi economici e bene pubblico. Si avvalevano del prestigio di un De Gasperi che seguiva una sua strategia di governo e poi magari riconosceva il debito verso il "quarto partito" (quello della Confindustria), o di un La Malfa che era il referente politico, non il megafono di un ristretto ma influente mondo economico-finanziario. Ora le oligarchie del denaro, il potere lo vogliono tenere ben stretto tra le loro mani e farlo lucrare come una merce preziosa in possesso di una fondazione, di un partito-azienda, di un comitato d'affari. Il bene scarso del potere fa gola ai capitalisti italiani che ormai guardano lontano dalla vecchia Europa dei partiti e sogna-

no ad occhi aperti la splendida nuova geografia dell'est. Lì finalmente potere, calcio, affari si stringono in un dorato ingranaggio nel quale il denaro fa vincere le elezioni e la politica aiuta l'accumulazione di una smisurata ricchezza.

Nella loro guerra santa contro la classe politica, gli imprenditori italiani sono immersi nel continuum perverso di economia e politica che è fonte dei guai della democrazia non certo la risposta al declino del sistema. Scarpe, giornali, calcio, tv, ferrovie non bastano più, le mire di ogni capitalista rampante ora si dirigono verso il potere da liberare dagli abusivi della casta. Questi continui investimenti politici da parte dell'impresa sono però il sintomo di una persistente condizione di crisi nel rapporto tra sistema politico e società civile. Le degenerazioni castali del ceto politico sono solo una goccia rispetto al mare della impresa che si fa Stato e colloca un grande capitalista al governo per vent'anni. Se un premier screditato resta comunque al suo posto è solo perché ha esteso persino al partito politico lo sbrigativo e servile spirito padronale di comando e obbedienza.

Il "grido di dolore" di Della Valle è sterile e

complice esso stesso della decadenza italiana se non coglie la perversione strutturale connessa al farsi governo di una grande impresa. Quando gli imprenditori se la prendono con la classe politica "di tutti gli schieramenti", ed esaltano la società civile spinta da un nuovo condottiero proveniente da un'azienda di successo, contribuiscono ad accentuare la deriva del Paese. È una illusione regressiva e costosa per la stessa economia coltivare il mito di un nuovo ricco cavaliere evirato e riconciliato con la civiltà delle buone maniere. La parte più innovativa e dinamica dell'impresa non può prescindere da un suo disegno politico e quindi dalle alleanze, deve invece scrollarsi in fretta di dosso la velleità di trasformare spezzoni di aziende in un nuovo soggetto politico disegnato a ridosso di un connubio manipolativo di denaro e consenso.

La lamentela di Della Valle stenta a prendere atto che il rendimento decrescente dell'economia è connessa in origine, e in modo strutturale, all'imprenditore che invade lo spazio pubblico e altera, con i codici del potere, la concorrenza tra gli attori di mercato e, con le risorse dell'economia, la competizione tra i soggetti politici. Quando ricchi manager annunciano di scaldare il motore per costruire fondazioni-partito operano come meccanismi di contorsione. Non aiutano la ripresa e la crescita. Dopo il tragico esperimento del Cavaliere, non è più tempo di replicanti nel ruolo farsesco di un Berlusconi dal volto umano. Anche l'impresa ha bisogno di rappresentanza politica, non di una miope autorappresentazione. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Luisella brava e bella. Troppo per la tv

Luisella Costamagna ieri pomeriggio a Tv talk ha parlato, non senza ironia, del suo allontanamento dal programma 'In onda', che aveva contribuito a creare, ma il fatto rimane tutt'ora abbastanza misterioso. Mentre è evidente che l'arrivo al suo posto del vicedirettore del Giornale, Nicola Porro, è un chiaro atto politico. Anche se, proprio dal Giornale (limpido esempio di excusatio non petita) era partita la notizia, in prima pagina, del siluramento, «non per colpa di Berlusconi». Quando invece lo zampino di Berlusconi non manca mai in

nessun evento editoriale, come si rivela anche dall'incredibile vicenda dell'Avanti di Lavitola: una testata gloriosa ridotta a fare da alibi alle porcherie di un clan ben retribuito. Comunque, tornando alla Costamagna, va notato che del suo allontanamento sono state date varie motivazioni, tutte ugualmente ingiuste, ma quella più singolare è la motivazione estetica. La brava giornalista è stata accusata, tra l'altro, di essere troppo bella, mentre tra tanti uomini incapaci, mai nessuno è stato cacciato perché troppo brutto. ❖

SPAZIO VUOTO PER LE NOTIZIE CHE TOLGONO LE PAROLE

DIO È
MORTOAndrea
Satta
MUSICISTA
E SCRITTORE

go. Il tavolino è apparecchiato con una pagina del Corriere del Ticino. Tra foto di uomini bionici, bardati e mascherati da "Okey su ghiaccio", a lato delle note sulle sfide tra Friburgo e Servette, Bienne e Langnau e il reportage sulla vittoria esterna, per 1 a 4, del Klotten a Berna, leggo e il caffè mi va di traverso:

Titolo "Texas, condannati a morte, l'ultima cena non è più concessa." Addio menù speciale per l'ultima

cena prima del boia. Il sistema penitenziario del Texas ha deciso che i condannati a morte non potranno più scegliere cosa mangiare nell'ultimo pasto della loro vita, prima di essere uccisi dall'iniezione letale. - "E' un privilegio che deve finire, ora basta!" - ha sbottato il senatore dello Stato, John Withmire. L'irritazione di Withmire stata provocata dal fatto che Lawrence Brewer, messo a morte mercoledì, aveva chiesto un pasto troppo

elaborato. Poi però, quando il secondo glielo ha portato, Brewer, non l'ha più voluto.

Dio è stramorto.

Lo spazio bianco qua sotto lo lascio per un vostro commento.

Lugano. Sono in Svizzera per un'intervista alla TV. Nell'attesa, prendo sole e caffè, seduto davanti al la-

LA RIVOLTA DELLE DONNE (ANCHE LE INSOSPETTABILI) CONTRO BERLUSCONI

**ROMPERE
IL CERCHIO**

**Vittoria
Franco**
SENATRICE
PD



Un premier sempre più isolato tiene in scacco l'Italia. Assediato dai cittadini in difficoltà, aspramente criticato dalla Chiesa che con il cardinale Bagnasco ha parlato di "stili di vita incompatibili con il decoro delle istituzioni", attaccato con parole durissime da donne fino a ieri insospettabili, come la presidente di Confindustria, che non ha criticato solo le politiche e le scelte economiche, ma ha parlato dei danni enormi prodotti dall'immagine negativa che l'Italia ha all'estero per gli scandali sessuali e le frequentazioni di faccendieri e lestofanti del presidente del Consiglio di una delle grandi potenze industriali del mondo. Siamo stufi, ha detto, di essere lo zimbello internazionale.

Le hanno fatto eco personalità di spicco della moda internazionale e italiana. Anna Wintour, disgustata e imbarazzata, ci chiede come possa l'Italia tollerare Berlusconi e il suo giro di ragazze. E due donne solitamente discrete rispetto alla politica come Donatella Versace e Franca Sozzani ripropongono l'insostenibilità di un'immagine così negativa dell'Italia. Sta dunque emergendo anche una parte operosa, fatta di serietà, di responsabilità e di amore per l'Italia.

La nostra sfida è rompere il cerchio letale che colloca Berlusconi in una storia ormai passata e un presente nel quale sta ancora abbarbicato, sorretto da una maggioranza artificiale. Non si può negare il ruolo delle donne in tutto questo; ci sono le cortigiane, tante, e ci sono donne che promuovono azioni di responsabilità verso il Paese. Susanna Camusso, leader della Cgil, è artefice di un patto sociale con proposte largamente condivise, la vicedirettore di Bankitalia Anna Maria Tarantola ha rilanciato la proposta di un piano per il lavoro femminile, convinta che specie le giovani siano la vera chance dell'Italia, in grado di far crescere il Pil a tassi da paesi

emergenti.

Peccato che il governo stia facendo tutto il contrario, e che anche con l'ultima manovra abbia invece penalizzato le donne facendo gravare sulle loro spalle il peso di un welfare che si restringe. Donne a casa per la destra è meglio. Risolve tanti problemi di tagli. Se sono "racchie" poi è un loro dovere sociale, secondo la nuova teoria di una cortigiana di stretta osservanza che ha dettato il suo decalogo per giovani donne rampanti, vittime della dittatura della bellezza, succubi di un premier che indica loro la strada della prostituzione come strumento di promozione sociale.

Fanno bene le donne a difendere la Costituzione e quelle del Pd a far camminare nel Paese le proposte su lavoro e conciliazione. Dobbiamo continuare a tessere la rete a maglie sempre più strette, mettere in fila tutto e presentare il conto. Presto. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 2 ottobre 2009

SUICIDI A FRANCE TELECOM
Durissima lettera aperta dell'operaio francese Michel Deparis nei confronti del management della sua azienda: «Mi avete trasformato in un relitto: mi suicido»

Maramotti

NON ESISTE?
"PERCHE'
NAPOLITANO
VUOL DELUDERMI
COSI'?"

LA PADANIA
MI PORTAVA
PIU' DONI DI
BABBO!
NATALE!



LA CULTURA È APARTISAN E FA BENE ALL'ECONOMIA OLTRE CHE ALLO SPIRITO

**DALLA PARTE
DEL BELLO**

**Renato
Nicolini**
DOCENTE
DI ARCHITETTURA



Si è svolto a Roma, il 22 e il 23 settembre scorsi, il Convegno *Le città della cultura*, promosso da Federculture. Nell'ultimo anno in Italia la spesa pubblica per la cultura, (tra Stato, Regioni ed Enti Locali), è diminuita di 1 miliardo di euro. Le sponsorizzazioni sono diminuite del 30% e le donazioni liberali del 7%. Nonostante questo, la cultura ha contribuito ancora al Pil per il 3,97%, ed i consumi culturali sono cresciuti del 4.06%. Unica figura istituzionale, nell'assenza di Comune di Roma e Regione Lazio, Nicola Zingaretti centra subito il tema, contrapponendo al costo della cultura, l'opportunità cultura. Andrea Ranieri, assessore alla cultura di Genova e responsabile culturale dell'Anci ha parlato di "nuova centralità" della cultura intesa come "progetto", opposta al paese "incapace di decidere perché schiacciato sul godimento del presente". I consumi culturali (assolutamente rilevanti se alla cultura si somma il turismo) non solo creano un indotto immediato, ma

congiungono sviluppo e sostenibilità, contribuiscono al welfare anche generando un effetto sicurezza per le città. La cultura non è bipartisan ma apartisan, si pone su un piano di autonomia rispetto alla politica, si sottrae alle finalizzazioni strumentali. Se nell'ultima manovra è stato evitato un altro taglio diretto alla cultura, la spesa resta inferiore allo 0.20 % del Bilancio dello Stato, e subirà gli effetti dei pesanti tagli al bilancio degli enti locali. Ranieri ha indicato possibili obiettivi: l'innalzamento dal 3% al 5% della quota destinata alla cultura dal fondo

Solo briciole

**La spesa resta inferiore
allo 0.20 % del
Bilancio dello Stato**

per gli investimenti infrastrutturali e stradali; nuove norme per l'8 per mille, sottraendo la gestione del fondo per i Beni Culturali alla Presidenza del Consiglio e restituendolo al Ministero; il ritorno alla triennalità del Fus. Bisogna superare il periodo dei grandi eventi e delle notti bianche nella direzione di una cultura da un lato strettamente collegata ai luoghi urbani, ai musei, alle biblioteche, ai teatri, alla vita quotidiana delle città; dall'altra proiettata verso il futuro, nella direzione della formazione e della qualità.

Ricostruire così uno stretto rapporto tra città, cultura e cittadini. Roberto Grossi, presidente di Federculture, nelle sue conclusioni, ha avanzato la proposta di introdurre, tra le forme di investimento in cultura, i fondi di gestione. Per evitare paradossi come l'Auditorium di Ravello di Niemeyer, costato 50 milioni di euro ed oggi abbandonato.

E, aggiungerei io, come il Maxxi di Roma, costato 150 milioni di euro ed immediatamente privatizzato trasformandolo in Fondazione senza un finanziamento dello Stato in grado di garantirne la competitività con la catena dei Guggenheim, con il Centre Pompidou e gli altri colossi espositivi del mondo globale. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINA TAMBURRO

Jonathan o delle risorse che ci sono

Ho insegnato per quarant'anni. Da tempo con tristezza constato il degrado in cui la scuola pubblica sta scivolando. Ho letto l'accorato appello degli studenti di Pontedera e ho fatto un balzo sulla sedia gridando: ci sono! Ci sono i giovani che non si mettono in gioco per cambiare le sorti di questo ferito paese.

RISPOSTA ■ Napoli, Università Suor Orsola Benincasa. All'interno di quello che era un convento, il correre allegro degli studenti alla ricerca di un progetto per la loro vita è più che un diploma. In alto, di fronte al chiostro che si affaccia sulla bellezza del Golfo, un convegno straordinario organizzato da Jonathan sulle comunità che si occupano dei minori già entrati nel circuito penale o a rischio di entrarci. Dove uno sforzo quotidiano viene portato avanti, in terra di camorra con grande fatica e pochi aiuti, per strappare i più deboli e i più influenzabili (i finti forti, i finti "guappi") al destino per loro insieme più facile e più terribile. Correndo dei rischi. Avendo successi e insuccessi sul confine incerto vissuto da tanti adolescenti fra normalità e devianza. Molto al di là dei tagli con cui un governo sbagliato dimostra il suo totale disinteresse per i più deboli, il nostro paese è anche questo, mi dico, la bellezza di una veduta del Golfo di Napoli, i giovani che studiano in università tanto più scomode e disorganizzare di quelle degli altri paesi europei per crescere e l'eroismo quotidiano di chi crede nel dovere e nel piacere della solidarietà.

VLADIMIRO GUINDANI

La mia azienda, l'Inps e il miraggio della CIG

La mia azienda ha chiuso per fallimento a marzo 2011 dopo aver chiesto una cassa integrazione straordinaria e da quel momento è iniziata l'odissea. I sindacati CGIL di Bergamo hanno portato avanti la richiesta e sono riusciti, agli inizi di luglio ad ottenere il decreto che consente il pagamento della cassa integrazione richiesta da parte dell'INPS, in questo caso di Bergamo. Siamo al 29 settembre, data in cui scrivo questa lettera e del pagamento nem-

meno l'ombra. Non solo, fino a qualche settimana fa non compariva al terminale nemmeno la pratica. Premesso che almeno, una volta approvata la pratica, al terminale sarebbero dovuto comparire già i dati per l'elaborazione (abbiamo firmato le modalità di pagamento a fine luglio quindi ogni dipendente aveva già il proprio numero di protocollo), dialogare con l'ente è alquanto surreale. Ogni INPS ha una procedura differente (stesso ente dello stesso stato?), il numero verde che dovrebbe dare informazioni non visualizza quello che si vede al terminale della sede INPS. Insomma, dopo numerosi tentativi telefonici dove il centralino non fun-

ziona e, dove l'ufficio preposto non risponde, bisogna farsi furbi e telefonare all'ufficio preposto ai reclami che, in questo caso non solo non li accoglie, ma gira la telefonata all'ufficio preposto che poi risponde senza dare notizie certe. Recandomi di persona sono riuscito ad ottenere un numero di telefono diretto da contattare, numero che, ovviamente è lo stesso dello sportello che accoglie gli utenti e quindi soggetto ad interminabili attese. Recandomi di persona presso la sede e telefonando successivamente, mi sento sempre rispondere che la pratica è in gestione e che posso solo sollecitarla (e siamo già a 4 solleciti). Mi chiedo se questo è un esempio di quell'efficienza tanto decantata dall'attuale Governo, efficienza che si traduce in attese inconcludenti, risposte, quando ce ne sono superficiali con la traduzione del tutto in un nulla di fatto! Enti differenti a cui si porge la stessa domanda e si ottengono risposte differenti... Un vero sbando!

ROBERTA CORRADINI

Cei contro rei?

Le parole di un presidente al Consiglio della Cei erano dirette al presidente del Consiglio e ai rei. Non era un annuncio Urbi et Orbi, bensì un messaggio a Furbi e orbi, rivolto a chi approfitta disonestamente delle situazioni e a chi fa finta - per opportunismo - di non vedere. È stato un intervento deciso e preoccupato di biasimo nei confronti del decadimento morale e culturale di questa epoca politica. La critica del clero non è stata contro un mondo laico ma contro un sistema laido che avvelena e "avvelina" la società, con comportamenti tristi e vacui che ammorbano l'aria e appesantiscono il futuro. La Chiesa si è espressa inflessibile sulla

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

questione morale: speriamo non sia l'ennesima questione orale (questa volta senza allusioni), dove si ripetono e si sprecano parole per proclami meramente propagandistici, fatti quando l'aria pesante è il fiato sul collo di chi ha inizialmente sostenuto e poi taciuto troppo a lungo.

MARIO PULIMANTI

Il creatore di Tex

È morto Sergio Bonelli, editore di Tex e di Dylan Dog. Nato nel 1932, figlio di Gian Luigi Bonelli (il creatore di Tex), ha creato i personaggi di Zagor e Mister No. Era il figlio di Tex e il padre di Zagor e Mister No. Era lo zio di Dylan Dog, Martin Mystère e Nathan Never. Era il fumetto. Non soltanto il più grande editore italiano del settore, ma anche uno dei più importanti in Europa. Il suo "Tex" è, con Topolino, il personaggio più longevo al mondo. È in gran parte merito suo il passaggio del fumetto da prodotto popolare di evasione a prodotto culturale. Nel 1957 si occupa a tempo pieno della casa editrice e debutta come sceneggiatore con lo pseudonimo di Guido Nolitta, Frequenta i grandi disegnatori e li fa lavorare per le sue edizioni, a incominciare da Pratt; rilancia maestri come Battaglia e Albertarelli. Ha fiuto per i giovani, come con i due che gli propongono la saga di Ken Parker. O come con Tiziano Sclavi che gli procura nel 1986 l'enorme successo di "Dylan Dog", l'indagatore dell'incubo. A tutti i suoi autori dava massima libertà, ma seguiva tutto il lavoro: correggeva le bozze, guardava ogni disegno. La scomparsa di un editore così renderà l'industria del fumetto e la cultura italiana molto più povere. Lo so, sono esagerato. Ma i fumetti di casa Bonelli mi piacciono molto. Esatto: anche se so che i sogni devono restare sogni.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

SILVIO
L'ULTIMO DEI ROMANTICI



**CENTOMILA TELEFONATE
PER UNA NOTTE D'AMORE**

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Massimo Franchi Bartali

La lettera della Bce e il figlio di Sacconi

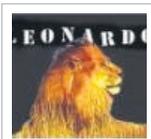
A Cesare quel che è di Maurizio. Il ministro del Welfare aveva giurato su suo figlio: "Giuro su mio figlio che ho letto nella lettera della Bce le cose che mi hanno indotto...
<http://bartali.blog.unita.it>



Fabrizio Lorusso Latino America Express

A L'Aquila sabato sera messicano

Dalla notte messicana per l'Italia che albeggia pubblico il volantino di un evento culturale a 360 gradi con foto, testi, letture, presentazioni e cucina che riguardano il Messico...
latinoamericaexpress.blog.unita.it



Leonardo Tondelli Leonardo

Come prendere Adinolfi sul serio

Oggi stavo quindi cercando di rispondere alle critiche di Adinolfi nel modo meno togliattiano possibile, entrando nel merito delle importanti questioni sollevate eccetera, quando su twitter è arrivato...
<http://leonardo.blog.unita.it>

Social Della Valle e l'antipolitica



Teobaldo Di Provins

Saranno contenti gli alfieri dell'antipolitica, che possono ritirare fuori la storia del papa straniero. Come abbiamo sempre detto, le bordate alla politica porteranno il paese sempre più a destra.

www.facebook.com/unita



Puliga Antonio

Fare di tuttata l'erba un fascio come fa Della Valle e non chiamare per nome e cognome i veri responsabili dello sfascio dell'Italia è un modo furbesco per salvare la classe politica che ci governa.

www.facebook.com/unita



Ernani Catena

Diciamo che solleva un problema vero ma con una piccola dose di qualunquismo "politico". Lui fa parte di quella parte degli italiani che hanno responsabilità "gravi" per il decadimento della politica. Forse avrebbe fatto bene a fare un po' di autocritica e colpire più "nel cuore" del problema. Fare di tuttata l'erba un fascio è la tattica di chi o nasconde ancora gli scheletri nell'armadio o non ha il coraggio fino in fondo di dire ciò che pensa (deve tutelare il suo ruolo di imprenditore). Caro Della Valle il problema è che voi imprenditori non siete capaci di andare avanti nella storia. Profitto, profitto, profitto. Mentre le povertà aumentano a dismisura, pari alla vostra ricchezza e privilegi. Per un Paese migliore vanno bene le denunce ma occorre darsi una visione più "mondiale" (ampia) come dici tu sui problemi del lavoro...

www.facebook.com/unita



Alessandro Ciuffi

C'è più bisogno di sobrietà, di etica morale, meno scilipotismo? Bene. Allora imprenditori evitate i corti di memoria e siate meno filogovernativi, indipendentemente dal colore che li formano. E una volta per tutte imparate a dire pane al pane e non girate intorno buttando tutti nel calderone degli opportunismi. Perché come cittadino che crede ancora nella politica non lo accetto, tanto meno da chi ha marciato con questa politica.

www.facebook.com/unita



Rosanna Zarantonello

Era inevitabile questo gran parlare e discutere su questa iniziativa di Della Valle. ma io credo che serva per scuotere tante coscienze "pulite", quelle sporche resteranno tali.

www.facebook.com/unita

Pietro Migliorati

Rosy Bindi sei grande, basta con i nuovi prestigiatori à la Della Valle! Del circo dei compratori ne abbiamo piene le scatole.

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
«Tocca a noi»: Sel in piazza contro il berlusconismo

LA POLEMICA
Della Valle: politici, ora basta Bindi: abbia più rispetto

IL CASO
Meredith, Perugia assediata Gruppi sul web: scarceratela

lotto SABATO 1 OTTOBRE

Nazionale	88 8 68 38 4	I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar
Bari	33 54 67 65 45	3	5	13	54
Cagliari	55 23 58 6 71	58	85	90	24
Firenze	22 7 48 18 74	Montepremi		3.120.887,25	
Genova	88 51 57 33 39	Nessun 6 - Jackpot		€ 17.793.148,60	5+ stella
Milano	71 2 13 56 49	Nessun 5+1		€ -	3+ stella € 1.276,00
Napoli	83 7 19 9 57	Vincono con punti 5		€ 16.719,04	2+ stella € 100,00
Palermo	89 56 23 50 15	Vincono con punti 4		€ 206,68	1+ stella € 10,00
Roma	23 38 30 6 39	Vincono con punti 3		€ 12,76	0+ stella € 5,00
Torino	4 84 65 55 78	10eLotto		2 4 7 22 23 33 38 39 51 54	
Venezia	87 39 44 18 40			55 56 58 67 71 83 84 87 88 89	

L'INTERVENTO



Goffredo Bettini

Andare alle elezioni con un'Alleanza costituente

Il Pd deve unilateralmente indicare la necessità di un tratto di cammino comune per sollevare il Paese indicando anche un leader da sottoporre a primarie, in grado di illuminarlo e rappresentarlo

La situazione del Paese appare ogni giorno più confusa, incerta e persino avviata lungo un crinale pericoloso. Per questo da più parti si levano appelli alla responsabilità e all'unità di tutte le forze per un governo di emergenza ed istituzionale; amplissimo: con la sola condizione di togliere dal campo Berlusconi, palesemente dannoso per la Repubblica. È un proposito, questo, animato dal buon senso e da una sincera preoccupazione. Avanzo, tuttavia, qualche dubbio che esso si possa realizzare in questo Parlamento.

Ormai è evidente che il caos e le speculazioni finanziarie hanno come radice fondamentale la mancanza da parte dell'Italia di una qualche credibilità politica. Potremmo morire sfiniti a forza di manovre; ma la questione resterebbe nella debolezza del manico che le progetta e poi le mette in pratica. In questo senso, mi domando sinceramente quanta autorevolezza e fiducia sarebbe in grado di suscitare un governo partorito da un'assemblea parlamentare logorata da tremende lotte personali e di gruppo, da ricatti e trasformismi e da una ripetuta compravendita di voti. Un governo inevitabilmente transitorio, fragile, composito a tal punto da dover frettolosamente mettere insieme tutta l'opposizione e tutta la maggioranza, che ha fortemente aggravato con la sua condotta le difficoltà di una drammatica situazione internazionale. Si smarrirebbe peraltro, così, la cognizione di chi ha la responsabilità per ciò che oggi stanno vivendo gli Italiani, in un pasticcio generale nel quale tutti apparirebbero, allo stesso tempo, colpevoli ed innocenti.

Si affermerebbe ancor di più l'idea che la crisi sia un accidente "naturale", una fatalità, un meteorite venuto dal cielo, creando un clima assai poco adatto per raccogliere un sussulto civile della parte democratica della popolazione, di orientamento sia progressista che moderato. Per non parlare del pericolo che rappresenterebbe un Berlusconi estromesso dal potere e libero di scorrazzare nel Paese e nelle istituzioni.

Che fare dunque? Sembrerebbe a me utile agire su due piani: in primo luogo, all'interno del centrosinistra si dovrebbero definitivamente superare residui egoismi, steccati, personalismi, pratiche di corrente e di gruppo, ambizioni spesso spropositate. Innanzitutto a noi, la situazione impone misura e generosità. In altre occasioni ho parlato della necessità di dar vita ad un unico campo democratico, fondato sulla partecipazio-



Piero Fassino. Le amministrative, un vento nuovo

Che fare

L'emergenza impone che la prossima legislatura sia caratterizzata da obiettivi limitati, forti, chiari ed efficaci

ne degli iscritti e degli elettori nell'esercizio della loro responsabilità individuale e nel quale si condivida con essi il potere e le decisioni. Superare, insomma, ogni spirito di fazione, funzionale a mantenere rendite di posizione ed orticelli protetti per gruppi dirigenti che hanno paura ad immergersi in un mare più ampio.

Questo è urgente ed è possibile, come hanno

dimostrato i risultati straordinari delle amministrative la cui lezione politica non andrebbe archiviata frettolosamente. Il nostro popolo in quelle occasioni ha eletto bravi sindaci non facendosi condizionare da ideologismi, preconcetti, o provenienze partitiche, scegliendo con attitudine unitaria le persone che, nelle varie situazioni, apparivano le più credibili per aprire una nuova stagione di buona politica. Così è stato per Pisapia, per Fassino, per Zedda, per De Magistris, per Merola e per molti altri. In secondo luogo, questa stessa tensione unitaria e di respiro ampio, andrebbe espressa come nucleo della nostra proposta elettorale. Le prossime elezioni politiche saranno decisive: decideranno se si dovrà chiudere, o meno, la lunga pagina del berlusconismo. Quello che, a mio avviso rischiosamente, si propone di fare in questa legislatura, dovrebbe invece essere limpidamente sottoposto e poi legittimato da un voto popolare, nella forma di un'alleanza costituente e repubblicana di tutte le componenti che in varie forme sono alternative, si sono staccate o decideranno di staccarsi definitivamente, dalla storia del recente passato e intendono unirsi per affrontare la tempesta dell'economia con rigore e giustizia e attraverso il contributo di tutti per ridare equilibrio ed unità ai poteri democratici umiliati e per ricostruire un profilo dignitoso della Repubblica da presentare sulla scena internazionale.

L'emergenza impone che la prossima legislatura sia caratterizzata da obiettivi limitati, forti, chiari ed efficaci, tendenzialmente in grado di raccogliere un ampio arco di forze. Non si tratta né di seguire Casini, magari proponendo avventuristamente in questa situazione dell'Italia di dividere perfino la sinistra, né di accettare passivamente un suo rifiuto per ritornare ad un blocco progressista chiuso in se stesso, realizzando la conta con le primarie tra i leader di partito che lo costituiscono. A prescindere dalle risposte che avremo, da Casini o da altri, noi dovremo unilateralmente indicare la necessità di un tratto di cammino comune per sollevare il Paese, indicando anche un leader da sottoporre a primarie, in grado di illuminarlo e rappresentarlo. Si tratta, insomma, di rivolgerci all'Italia; così facendo, anche se saremo costretti a rimanere nell'ambito delle alleanze già consolidate, avremo più forza nell'incalzare posizioni opportuniste e miopi e nel parlare a tanti elettori, anche moderati, degli altri schieramenti. ♦

DOSSIER

L'ITALIA DELL'UNITÀ

Sul nostro sito l'intero archivio storico del giornale



CLAUDIO SARDO

Da qualche giorno l'archivio storico de l'Unità è on line, integralmente e gratuitamente a disposizione di tutti coloro che vogliono sfogliare le pagine del giornale, dalla fondazione il 12 febbraio del '24 ad oggi. Si tratta di un'opera imponente, che ci rende orgogliosi e che persino ci intimidisce, tanto grande è il carico di eventi, di cultura, di passioni che reca con sé. Ma si tratta anche di un'impresa di straordinario contenuto tecnologico, come dimostra la comoda fruibilità di oltre 548 mila pagine: muovendo dal nostro sito (www.unita.it) e grazie ad un occhio elettronico è possibile con un semplice clic ritrovare e classificare nomi e parole lungo l'arco di 87 anni.

Nell'archivio è documentata l'intera vicenda del Partito comunista italiano, dalla nascita allo scioglimento. L'Unità ne è stato l'organo ufficiale, ma a suo modo ha segnato con originalità quella storia diventando protagonista del dibattito politico e culturale della sinistra italiana. Tanto che il giornale ha costruito una sua identità e un suo profilo oltre il partito che l'aveva generata: non a caso ha continuato a vivere e a proporsi, con il suo giornalismo, la sua autonomia, le sue idee nelle nuove stagioni dell'Ulivo, del centrosinistra, del Pd.

Oggi le sfide sono molto diverse dal passato. Abbiamo davanti una crisi epocale che cambierà il nostro modello sociale. L'orizzonte è la costruzione di una cultura democratica, con salde radici nella storia nazionale e costituzionale, tuttavia orientata verso le nuove frontiere, la prima delle quali è l'Europa comunitaria, condizione necessaria per affrontare la globalizzazione. L'obiettivo

di oggi è «l'unità per la ricostruzione» del Paese dopo il decennio berlusconiano, un patto politico e sociale per salvare l'Italia e riportarla in serie A. È emozionante pensare che preoccupazioni e speranze tanto lontane da quelle delle origini vivano oggi ne l'Unità, traendo comunque dalla storia insegnamenti e risorse. Ma l'Unità, come scrivono in questo inserto Alfredo Reichlin e Giuseppe Vacca, è stata anche una comunità di uomini, che ha lottato insieme ed è cresciuta temprandosi nella società. E anche questo tratto umano ha un valore storico e, a ben guardare le pagine, lo si coglie ancora oggi persino attraverso il computer.

Come appare chiaro, l'archivio non è un'operazione nostalgia. È piuttosto un contributo alla storia d'Italia. Anzi alla storia dell'Italia unita, tanto più che Antonio Gramsci scelse quel nome prendendolo dalla rivista meridionalista di Gaetano Salvemini. Gli studiosi, i ricercatori, i giovani e i meno giovani po-

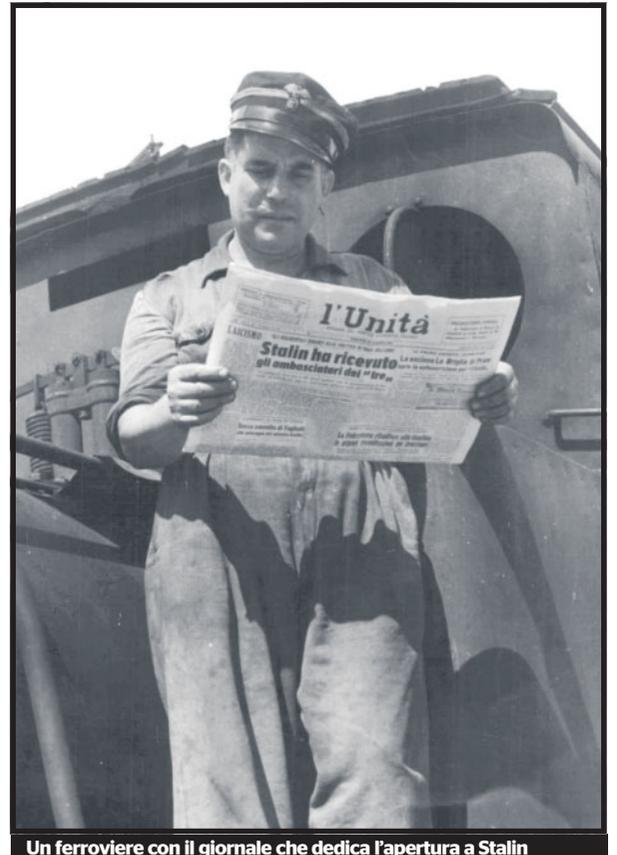
tranno ritrovare attraverso il sito tanti dei mattoni che hanno costruito il Paese. Non tutti i mattoni, certamente. Ma quelli di un versante importante, che ha arricchito l'edificio nel tempo. Nell'archivio de l'Unità ci sono i leader, le battaglie, le sofferenze, le gioie, i lutti, gli strappi drammatici, gli scontri che hanno accompagnato un popolo nella crescita democratica e civile.

È una risposta, questo sì, al nuovismo e al leghismo che vogliono cancellare le radici. Forse la più grande malattia di oggi è lo schiacciamento sul presente. Ma per progettare davvero il futuro bisogna amare la storia e sentirsi parte di una comunità in cammino. Ora l'archivio storico de l'Unità è potenzialmente nelle vostre case. Buona consultazione e buona lettura. E un grande ringraziamento al nostro editore, che ha voluto e reso possibile l'impresa, e a Tiscali che l'ha realizzata. ♦

L'Italia dell'Unità



La «raccolta» dei braccianti per la sottoscrizione all'Unità



Un ferroviere con il giornale che dedica l'apertura a Stalin

La storia

ALFREDO REICHLIN

Mi chiedono di commentare questa impresa davvero notevole: la messa a di-

sposizione di tutta quell'immensa mole di fatti, idee, scritti, narrazioni e commenti che rappresentano la collezione dell'Unità. L'Unità è stata gran parte della mia vita. Ne divenni direttore a trent'anni, alla vigilia del famoso 1956 (il rapporto segreto e il crollo del mito sovietico). Ero entrato nella sua redazione poco dopo la Liberazione di Roma e avevo fatto tutti i mestieri, dalla cronaca nera ai resoconti parlamentari. Dopo sei anni e in conseguenza di un serio dissenso politico sul rapporto tra il Pci e il centro-sinistra passai a fare altro. E poi, in un'altra stagione politica (1976, Berlinguer, il compromesso storico), fui chiamato nuovamente a dirigerla. Per altri sei anni. Una vita.

Vorrei evitare nostalgie e commemorazioni. Sono sempre più assillato dalla consapevolezza di questa vera e propria mutazione del mondo. So anch'io che il mondo è sempre cambiato. Ma adesso si tratta della fine della sua occidentalizzazione. Sei secoli. Si tratta dell'Euro-

Volevamo essere il Corriere della Sera della classe operaia

Un grande giornale Il nostro modello non era l'Avanti né la Pravda e nemmeno il quotidiano di partito. La sfida di Togliatti fu di dare ai lavoratori un'informazione e un linguaggio utili per vincere la subalternità

pa, il luogo dove si è inventato tutto e il contrario di tutto; lo Stato e la rivoluzione, la libertà e il fascismo, la democrazia, la destra e la sinistra. È l'avvento non solo di nuove potenze ma di una nuova identità. Quindi di un diverso pensare se stessi, quindi la realtà.

Ho dei nipoti, giovani, adolescenti. Sono sicuro che mi tengono in buona considerazione. Ma, se vogliamo dire la verità, io mi accorgo che essi, al fondo, non sono molto interessati alla mia storia. Certo non sono indifferenti ma ciò che io leggo in loro è il travaglio e perfino la sofferenza di una nuova generazione che è alla ricerca di nuovi significati e che pone -senza riuscire nemmeno a formular-

le- nuove domande sul futuro. In sostanza domande di valori ai quali il narcisismo e il politicismo del ceto politico non è in grado di rispondere. Stiamo attenti: anche questo alimenta l'antipolitica. E la sinistra non è innocente.

Dunque, questo è il mio commento alla nuova lettura che si può fare dell'Unità. C'è nella storia di questo giornale qualcosa che risponda alle domande dei miei nipoti? Lasciamo stare le apologie. Ho vissuto la vita quotidiana di questo giornale e so quanto siamo stati anche faziosi e setari. Conosco la fretta con cui si lavorava e quindi gli errori e le sciatte. Ma l'Unità non fu soltanto l'organo di un partito e che partito: il partito co-

munista. Fu una grande invenzione. È esattamente per questo che essa incise sulla storia dell'Italia repubblicana. Perché fu una cosa molto pensata di cui non esisteva il paragone. Non solo in Italia. Fu una costruzione complessa, ispirata fondamentalmente da Palmiro Togliatti e molto discussa in un gruppo di giovani e di intellettuali di cui anch'io ho fatto parte. L'idea di Togliatti era molto chiara: il nostro modello, diceva, non è il vecchio Avanti delle vignette anticapitalistiche di Scalarini, né tanto meno la Pravda ma il Corriere della Sera. Vogliamo fare della classe operaia la nuova classe dirigente? Allora dobbiamo dare ad essa un grande giornale capace di battersi con i giornali del-

“ I due operai accesero una lampada nell'officina, gettarono uno sguardo intorno, sulle macchine ferme. La fabbrica, da anni che ci lavoravano

non era mai diventata tanto familiare come in quelle notti passate a vegliarla e a tenerla in vita. **Italo Calvino, 27 marzo 1958**



Diffusori dell'Unità



la borghesia sul terreno della informazione sui fatti reali del mondo, che dica la sua su tutta la vita sociale, compreso lo sport e lo spettacolo. Questa fu la nostra missione. Non fu solo quella di trasmettere le direttive del partito ma di dare battaglia sul terreno dell'egemonia. E fare ciò cominciando dalla capacità di competere con gli altri nel definire l'agenda politica e ideale del Paese. E così uscire dalla subalternità. Qualcosa di più profondo dell'essere lo strumento al servizio del popolo per farsi giustizia (mi minacci? io lo racconto all'Unità).

E tutto questo non a parole ma facendo un giornale che era un giornale, un giornale, e un giornale. Un grande giornale che la domenica vendeva un milione di copie.

La domanda è: chi detta oggi l'agenda del Paese? Certo non noi, ridotti come siamo quasi al silenzio. A me pare che qui sta l'attualità del racconto che voi mi costringete a fare ai miei nipoti. I quali vivono in un Paese dove gran parte del ceto politico (non tutto per fortuna) ha ceduto il comando non solo all'oligarchia finanziaria ma al giornalismo più straccione che lusinga il suo narcisismo invitandolo a schiamazzare nei talk show televisivi e accettando perfino che la trasmissione venga aperta da un comico che li sbeffeggia (tra le risate di tutti). A questo ci siamo ridotti? Certo, la sinistra non possiede più l'alto linguaggio etico-politico, di condanna civile del cardinal Bagnasco.

La sinistra –come sappiamo e tutti

diciamo- deve rinnovarsi in tante cose. Secondo me, tra queste, c'è una nuova riflessione che deve fare sull'importanza dei giornali. Perché i dirigenti non scrivono gli editoriali? Come pensano di far camminare le idee se ne hanno? Idee non le solite battute di una intervista televisiva. È vero, è in tv che si forma quella cosa fondamentale che sono i costumi i modelli di pensare. Ma a monte ci sono pur sempre le idee, le grandi decisioni. Dopotutto la cultura dominante è quella della classe dominante, ed è a essa che il sistema dei media si adegua.

Leggete Stendhal
Il segretario del Pci non amava il linguaggio povero e rissoso

L'orgoglio
C'era chi rischiava il posto perché portava il giornale in fabbrica

Concludo. Alla fin fine che cosa chiedono i miei nipoti se non ridare senso e significato alle loro esistenze, se non il bisogno di tornare ad essere padroni delle proprie vite? È ciò che cercano. Sappiano allora che questo fu il grande messaggio dell'Unità. Non fummo un grande giornale popolare e di massa perché raccontavamo balle o pubblicavamo storie di puttaneschi. Ma nemmeno lo fummo solo perché denunciavamo le ingiustizie.

Lo fummo perché ci costuimmo come strumento di una costruzione democratica, cioè del protagonismo (per una volta tanto nella storia italiana) delle masse. Spero si capisca l'orgoglio e la piena dei sentimenti di chi faceva quel giornale e vedeva l'operaio del cantiere di Taranto (l'ho conosciuto) che rischiava il licenziamento perché si ostinava a varcare i cancelli della fabbrica, all'alba con in tasca l'Unità.

C'è una grande discussione sulla "casta" e sul modo di fare politica. Non mi piace. Io ricordo che quasi ogni sera un uomo come Palmiro Togliatti prima di andare a casa passava dalla redazione in via IV novembre. Parlava con noi e si faceva portare una birra prima di mettersi a scrivere un commento con l'inchiostro verde. Vedi, mi diceva, sta attento al linguaggio: quello della politica deve parlare ai cuori e alle menti e non imitare il linguaggio povero e rissoso dei giornali. Leggi Stendhal. Purtroppo ho perso i bigliettini che mi mandava ogni giorno per commentare un film o la cronaca del Giro d'Italia. Arrivavano a sera anche gli intellettuali che scrivevano la "terza pagina" e ponevano al povero Ingrao problemi impossibili. Pietro commentava in prima pagina il passaggio dal neo-realismo alla commedia all'italiana. Si lavorava come matti e l'ultimo camioncino portava a casa il direttore verso le due. ❖

L'Italia dell'Unità

Il percorso

GIUSEPPE VACCA

La possibilità di “sfogliare” l'intera collezione de “l'Unità” online è un evento culturale importante. È un evento per chi studia la storia professionalmente e per chi ha la passione di coltivarla; ma anche per le moltitudini degli internauti che leggendo, magari per caso, un articolo del quotidiano, forse saranno sollecitati a “sfogliarlo”, scoprendo un punto di vista originale e ricevendo una suggestione sul significato storico dei fatti di cronaca che caratterizza la funzione dei grandi quotidiani.

Fino al 1991 “l'Unità” è stata l'“organo” del Partito comunista italiano, ma non credo che si potrebbe dire la stessa cosa per gli altri giornali di partito. Conviene, quindi, nel presentare l'iniziativa ai lettori odierni, ricordare sommariamente come e perché “l'Unità” sia stata anche un grande quotidiano di informazione.

“Fondata da Antonio Gramsci nel 1924”, recita il sottotitolo del-

Da Gramsci a oggi: quel grande viaggio nella storia del Paese

L'inizio Il giornale nacque su impulso dell'Internazionale comunista ma fu il segretario del Pci a scrivere: «Propongo come titolo l'Unità» Divenne un grande quotidiano per sostenere la battaglia culturale del Pci

la testata; ma non fu Gramsci a fondarla, bensì l'Internazionale comunista che i primi di settembre del 1923 decise di dar vita a un nuovo quotidiano per favorire la fusione del Partito comunista con la corrente socialista di Giacinto Menotti Serrati. Fu Gramsci, invece, a proporre di chiamarlo “l'Unità”, mutuando il titolo dalla più celebre e battagliera rivista meridionalistica, “l'Unità” di Gaetano Salvemini che nel 1920 aveva cessato le pubblicazioni. Nella lettera del 12 settembre 1923 all'esecutivo del Pci, generalmente

nota come lettera per la fondazione dell'Unità, Gramsci da Vienna scriveva: «Io propongo come titolo “l'Unità” puro e semplice perché credo che (...) noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale».

Ma il giornale cominciò le sue pubblicazioni alla vigilia delle elezioni del 1924, nell'imperversare del terrorismo squadrista, quando il Pci già si preparava a resistere trincerandosi nelle fabbriche. «La fabbrica deve diventare il fortillio del sindacalismo rosso - proclamava

l'editoriale del primo numero il 12 febbraio 1924 - fortilizi che il fascismo non potrà incendiare e dove il manganello e i decreti devono arrestarsi davanti al blocco dell'operaio e delle sue macchine, strumenti insopprimibili della produzione». E nel ventennio successivo “l'Unità”, stampata alla macchia o all'estero e diffusa in Italia come e quando si poteva dall'organizzazione clandestina del partito, fu lo strumento principale della sua continuità: un organo di resistenza al fascismo volto a preservare il legame del Pci - unico



Bambini con la «befana dell'Unità»



Diffusori con l'edizione sull'impresa di Yuri Gagarin nello spazio

“ Vedrete una borgata, non lontana dal cuore di Roma, anzi, a due passi da San Pietro. La cupola di San Pietro, la vedrete, è sempre lì, in fondo a praticelli zellosi: e, intorno, la visione dei grattacieli appena alzati, opere della nuova ricchezza, baciata dal sole. **Pier Paolo Pasolini, 6 dicembre 1964** ”

partito antifascista che continuò ad operare in Italia - con nuclei fondamentali di classe operaia.

“L'Unità” sarebbe diventata un grande giornale solo dopo la fine della guerra e non avrebbe potuto esserlo se l'Unione Sovietica non fosse uscita dall'assedio; se, con la vittoria degli alleati sul nazismo e sul fascismo, non fosse diventata la seconda potenza mondiale; se il comunismo non fosse diventato un protagonista della storia globale. Condizioni necessarie ma non sufficienti, poiché nella seconda metà del Novecento nessun altro partito comunista diede vita ad un grande giornale capace di influenzare per decenni la vita politica e culturale del proprio Paese. Alle origini di questa seconda vita dell'“Unità” ci fu la figura di Palmiro Togliatti e basta solo un raffronto per darne conto. Quando “l'Unità” riprese le pubblicazioni a Napoli nel dicembre del 1943, il suo primo editoriale invitava i partiti antifascisti «a costituire un contro governo» se Vittorio Emanuele III e il suo erede Umberto di Savoia non avessero rinunciato al trono. In altre parole, la linea del giornale era quella dei partiti del Cln che in sostanza, prima di agire, attendevano la liquidazione della monarchia ad opera degli alleati.

Ma quattro mesi dopo, il 2 aprile

del 1944, “l'Unità” pubblicava con grande evidenza il saluto di Ercoli (Togliatti), appena rientrato in Italia, «ai compagni del Partito comunista». Dopo diciotto anni di esilio Togliatti era tornato e nove giorni prima di illustrare pubblicamente la strategia che avrebbe condizionato in misura determinante la politica italiana fino all'approvazione del trattato di pace e della Costituzione repubblicana, dichiarava: «Spetta alle forze popolari ridare al paese tutto quello che ha perduto: la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza, il suo benessere, la sua dignità. E la classe operaia e il suo partito verrebbero meno a se stessi se non fossero nelle prime file di questa lotta per la salvezza e la rinascita della nazione». Era l'annuncio di una nuova consapevolezza storica, della consapevolezza che essendo stata all'avanguardia nella lotta contro il fascismo, la classe operaia aveva superato ogni separazione dai destini della patria: poteva e doveva assolvere una funzione di governo diventando il nucleo fondamentale di un grande partito popolare e nazionale.

“L'Unità” fu il principale strumento politico e culturale di questa strategia e divenne un grande giornale perché ne interpretò l'aspetto più sensibile: l'idea che per realizzare quel programma fosse indispensabile

le non solo un grande partito di massa, ma anche la creazione di una vastissima rete di associazioni, organi di stampa, imprese editoriale e forme originali di volontariato capaci di mutare gli orientamenti ideali del paese, gli stili di pensiero, la visione delle cose, il senso comune: in una parola la trama delle relazioni tra intellettuali e popolo.

Il partito che aveva inventato quel giornale non c'è più da venti anni e non c'è alcuna continuità tra “l'Unità” di oggi e la storia passata.

Oggi il giornale è impegnato nel cemento di interloquire con quanti - il Pd innanzitutto - si propongono di raccogliere le sfide del XXI secolo: in estrema sintesi, la ridefinizione della politica alla base della quale si ripropongono i grandi temi che la modernità aveva risolto per secoli con l'“invenzione” dello Stato-nazione. La lezione che viene dal passato è che questi temi non si possono affrontare senza la costruzione di nuovi legami tra intellettuali e popolo. La possibilità di sfogliare l'intera collezione dell'“Unità” online può rendere quella lezione particolarmente ricca e produttiva. ❖



Un camioncino degli «amici dell'Unità»

L'Italia dell'Unità

Un «occhio elettronico» ha memorizzato più di 548mila pagine

Il progetto 87 anni di edizioni del giornale sono state indicizzate attraverso il «riconoscimento ottico dei caratteri» anche delle versioni in microfilm. Il lavoro curato da Tiscali ha prodotto una mole di dati pari a 225 gigabytes

GIUSEPPE RIZZO

Il primo numero dell'Unità è uscito il 12 febbraio 1924, costava 20 centesimi e contava quattro pagine fitte di caratteri duri e neri e minuti – fotografie: zero. Il giornale che state sfogliando oggi indossa inevitabilmente un altro vestito e lo trovate, oltretutto in edicola, online, su iPad e iPhone. Ci sono, a dividere questi due quotidiani, 87 anni di storia italiana – editoriale, culturale e politica. L'Unità di oggi è però riuscita a costruire un ponte grazie al quale attraversare queste sette decadi con pochi semplici click. Un archivio digitale elaborato dal gruppo Tiscali, e consultabile gratuitamente su Unita.it, in cui sono state raccolte le edizioni che vanno dal 1924 al 2008 – dal 2008 le edizioni sono già disponibili in formato digitale nella sezione edicola di Unita.it. Un'enorme mole di dati attraverso cui è semplicissimo navigare grazie a un sistema di ricerca che consente di raggiungere le singole edizioni ma anche le parole ricercate in ognuna di esse.

Per capire di cosa stiamo parlando, probabilmente è utile fare qualche numero. Le pagine elaborate ed indicizzate sono state complessivamente 548 mila 371, per una quantità di dati iniziali pari a 225 Gigabytes. Volendole pensare fisicamente, queste pagine, dovremmo immaginare una palazzina di qualche piano interamente costruita con l'Unità – fondazioni comprese. Per un risultato finale che aggiunge al valore storico-documentale dell'operazione, quello di ricerca e avanguardia tecnologica.

Le tecniche utilizzate per costruire l'archivio sono state diverse, e vale la pena tratteggiarle per

cogliere il senso dell'impresa. Le 289 mila 423 pagine che separano il primo numero dell'Unità fino all'ultimo del 1996 sono state elaborate attraverso un processo di «riconoscimento ottico dei caratteri». Ovvero grazie a un software che consente l'interpretazione dei carat-

teri presenti all'interno di un'immagine (nella fattispecie: nei microfilm in cui erano conservate le edizioni dell'Unità) e ne permette la loro conversione in testo. Il risultato è una quantità di materiale pari a 1.8 terabytes e a 2.8 milioni di file. Per aggiungere vertigine a vertigine, ba-

sta pensare che durante questa operazione sono stati processati oltre 6 miliardi di caratteri. Per gli anni che vanno invece dal 1996 al 2008 sono stati generati ulteriori 2.7 milioni di file (420GB).

Per consentire la massima rintracciabilità in questa giungla di bit «sono state riconosciute in modo specifico l'edizione del giornale (Nazionale, Firenze, Bologna, Roma, Torino, Meridionale) l'anno ed il numero di uscita, la data e il numero di pagina – spiega Domenico Dato, responsabile Tiscali del progetto –, inoltre sono stati utilizzati degli algoritmi ad hoc per il riconoscimento dei titoli all'interno delle pagine, in modo da migliorare il ranking». Ed ecco, qualunque cosa sia il ranking, qualunque significato voglia dargli una persona all'oscuro dei meccanismi dell'informatica, bisognerà pure ringraziarlo, se è vero che grazie ad esso riusciamo a leggere alcune delle più grandi firme del giornalismo, della politica e della cultura italiana in un unico grande giornale che si srotola sotto i nostri occhi grazie a una semplice connessione internet.



I funerali di Enrico Berlinguer con la storica prima pagina «Addio»

“L'altro anno mi dicevano tutti: “Si va all'estero. In Italia non c'è più niente da fare”. Uno di loro mi ha spiegato perché. “Ci sono Paesi che la

storia dimentica. Oggi, e ieri, nascere in Italia è come perdere un treno. Manca l'ossigeno, l'occasione, la scelta”. Cesare Pavese, 23 giugno 1946

Un secolo in un clic: le istruzioni per entrare in archivio

Basta andare sul sito (www.unita.it) e cercare: tutti i passaggi per trovare le pagine con i grandi eventi raccontati dal giornale

Le procedure

L'archivio storico dell'Unità è raggiungibile in due modi. Il primo è digitando direttamente nel campo delle url del browser usato <http://archivio.unita.it>. Il secondo è andando sul sito dell'Unità (www.unita.it). A questo punto si possono seguire due percorsi. Digitare nel campo ricerca (in alto a destra) la parola

sulla quale si vuole impostare la consultazione e selezionare “archivio dal 1924”; ovvero cliccare direttamente sulla sezione “Archivio dal 1924”. Nel primo caso il sistema indirizzerà il lettore ai risultati, nel secondo si approderà all'archivio.

Per la consultazione esistono diverse opzioni, nel qual caso si voglia cercare una parola chiave oppure una determinata edizione del quotidiano.

Per visionare la copia desiderata basta cliccare sulla scheda “singolo giorno” e dopodiché digitare la data. Se invece si è interessati a deter-

minati argomenti, temi, soggetti storici, basta digitare una parola chiave nell'apposito campo, specificare un intervallo di tempo e il sistema la troverà, evidenziandola in giallo.

Per ogni parola è possibile restringere la ricerca alle edizioni bolognesi, fiorentine e romane, mentre i risultati possono essere ordinati per rilevanza o data.

Una volta elaborati, l'archivio.unita.it li mostrerà in un'anteprima della pagina in cui si trovano. Su di essa è possibile zoommare attraverso il semplice passaggio del mouse sopra l'icona della lente d'ingrandimento presente a destra dell'anteprima.

Cliccando poi sull'anteprima è possibile visualizzare l'intera pagina in formato Pdf. Oltre alla pagina, si può consultare l'edizione completa in cui essa è contenuta cliccando sul link corrispondente.

Tutto questo grazie a un sistema che integra le tecnologie allo stato dell'arte per la search: facets, named entities, correlazione. Non vi resta che venirci a trovare su www.unita.it.



Operai durante la manifestazione contro il decreto sulla scala mobile

TERIOS.

IL MIO PUNTO DI VISTA SULLA CITTÀ
È CAMBIATO.

PG&W



La vettura rappresentata è la versione Be You Five.

Daihatsu sceglie **Mobil 1**

Terios Be Easy Five, anche 2WD, da € 14.990.

Con il Finanziamento Simply Terios può essere tuo con anticipo zero e prima rata dopo 3 mesi*. Più semplice di così!

Terios 2WD BE EASY FIVE listino € 16.990, € 2.000 sconto Daihatsu, tot. € 14.990 (IPT esclusa). *Es. di finanziamento: anticipo € 0, prima rata dopo 90 gg, 82 rate da € 257,00, TAN (fisso) 5,50%, TAEG 10,51%. Copertura Furto e Incendio per 36 mesi e Protezione Persona per tutta la durata del finanziamento (importo dei servizi € 1990,67, es. calcolato sulla provincia di Milano). Durata del finanziamento 84 mesi, spese d'istruttoria € 350, spese d'incasso € 2,90 per ogni rata, imposta di bollo € 14,62, importo tot. finanziato € 17.330,67, importo tot. da rimborsare € 21.074,00. Salvo approvazione DaihatsuFin. Fogli informativi presso i Riparatori Autorizzati. Offerta valida fino al 31/12/2011.

Consumo misto (l/100 km) da 7,1 a 7,7; Emissioni CO₂ (g/km) da 164 a 181.



DAIHATSU

Le auto costruite in Giappone.



www.daihatsu.it

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

E per iniziare si spenga la tv

Ho fatto un sogno, tempo fa, su come affrontare il Moloch e ridare una funzione positiva a un mezzo trasformato in un mostruoso strumento di addormentamento, chiave di mercato e di governo

Grande è il disordine nel mondo, ma piccolo, ripetitivo, ininfluente vi è il disordine italiano, con l'ossessiva e angosciante impressione di rimescolamenti sempre al livello più basso, di aggiustamenti che non incidono sulla corazza della politica. Dove la "casta" c'è, chi può negarlo?, e nuove cavallette presto vi si faranno spazio aggiungendosi alle vecchie e riuscendo, con fatica, a scacciarne qualcuna. A sinistra, la novità sono sinora De Magistris Vendola e dio-ne-scampi Renzi, più o meno "carta conosciuta", come si diceva a Napoli un tempo. Ci sono da attendersi anche la novità di una nuova Democrazia cristiana, secondo le non inermi aspirazioni di un Vaticano tardissimo a svegliarsi dalla tacita e proficua accettazione del berlusconismo, e di una destra anche estrema che si dirà sociale, eccetera. Un balletto stantio.

La crisi sta producendo finora effetti secondari, plateali tentativi di riciclaggio che sono particolarmente evidenti (sempre all'avanguardia nel paese dei trasformisti e dei clientes) soprattutto nel più ipocrita dei mondi, quello dei media, che è riuscito ad accogliere pienamente nel suo seno quello delle arti. Se ne vedranno, si fa per dire, delle belle. Ma in questo "tutto cambi perché poco cambi" ci si di-

mentica sempre il problema maggiore, sul quale tornano a insistere non i filosofi e pensatori italiani, esaltati dalle loro passerelle festivaliere, ma qualche altro nel mondo sì, che è quello di come ridurre (o abolire) l'oscena distanza che corre tra i ricchi e i poveri, l'esigenza di una società più equa, il sine-qua-non di diritti comuni e del controllo delle avidità private, corporative, mafiose. Il francese Rosanvallon, per esempio, poco noto ai modaioli italiani, insiste nei suoi ultimi saggi, proprio su questo. Ed è proprio pensando a questo che le mie convinzioni e indignazio-

Cambiare canale

È di grandi e non di piccole riforme che questo tempo ha bisogno e del coraggio di pensarle, proporle, imporle

ni pauperiste si riaccendono, pensando per esempio al dislivello corrente tra i grandi entertainer televisivi e giornalistici e le persone comuni, perché se per abolire la distanza tra un Agnelli e me ci vorrà più di una crisi e più di una rivoluzione, per quelle, mettiamo, tra Santoro e me, basterebbe una legge che abbassasse lui, senza affatto pretendere che innalzi me, che ho, per ora, quel-

che mi basta e perfino qualcosa di più. Pretendo solo che guadagnino meno lui, e quelli come lui, la cui funzione sociale non giudico affatto più pregevole della mia o di quella di milioni di altri italiani.

Molti anni fa, durante un governo di sinistra, venne in mente a uno sciagurato grande politico "post-comunista", di propormi un'alta carica televisiva che ovviamente rifiutai. Ma mi divertii a pensare a come si sarebbe potuto affrontare il moloch Tv e ridare una funzione positiva a un mezzo che si era trasformato col tempo in un mostruoso strumento di addormentamento dei suoi utenti, chiave di mercato e di governo per il tramite della pubblicità diretta e indiretta, della manipolazione delle coscienze. Affidato a una schiera di servi e prosseneti. Avrei proposto la chiusura per tre anni delle televisioni, di tutte, lasciando ai tre canali statali la possibilità di trasmettere a orari fissi notiziari solo letti o al più con poche immagini fisse, la riproposta serale di vecchi film e sceneggiati scelti da critici competenti per due ore al massimo, e nel pomeriggio di disegni animati per bambini, preferibilmente europei. Durante quei tre anni, una commissione internazionale di probiviri formata da psicologi e filosofi, sociologi e antropologi di specchiata intelligenza e riconosciuta serietà, mai provenienti dalla tv e dal gior-

nalismo, avrebbe dovuto studiare come una diversa tv avrebbe potuto essere d'aiuto alla crescita dell'intelligenza dei suoi utenti. Beninteso, sarebbero stati licenziati in tronco tutti i dipendenti della Rai-tv, che avrebbero potuto, volendo, ripresentarsi tre anni dopo ai concorsi per le nuove assunzioni (con regole stabilite dai probiviri di cui sopra), senza usufruire di nessun privilegio rispetto ai nuovi aspiranti.

Questi sogni erano forse sogni da "dittatura illuminata" più che da democrazia, ma sognavano le forme di una nuova democrazia, tagliando dalle radici ciò che contribuiva alla sua morte. Sogni, in ogni caso. Oggi che la crisi della tv comincia a essere evidente a tutti, provocata dai nuovi mezzi non meno rischiosi, forse è il momento buono per sognarli di nuovo, perché è di sogni simili, anche se più saggi e meno fantastici di questi, che la crisi che stiamo attraversando. In un paese incapace di ripensarsi, avrebbe bisogno mentre invece si assiste e si assisterà, come sempre, a nuovi aggiustamenti, a nuove ambiguità, a nuove compromissioni che non risolveranno granché. È di grandi e non di piccole riforme che questo tempo ha bisogno, e del coraggio di pensarle, proporle, imporle. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Lunedì 26 settembre
è mancata all'affetto
dei suoi cari

GABRIELLA MALAGUTI
in
NERI

Ne danno il triste annuncio
il marito Gianni,
la figlia Nicoletta
e la nipote Tiziana.

Bologna, 2 ottobre 2011



La scuola che vogliamo | pensieri e gli auguri di studenti e passanti sugli striscioni portati in piazza da Udu e Rete degli Studenti medi

→ **In venti città** Striscioni e cartelli per scrivere la contro-riforma Gelmini per scuola e università

→ **Mobilitazione** Si continua on line per tutta la settimana fino ai cortei di venerdì e sabato prossimi

Gli studenti tornano in piazza «Carta bianca sul nostro futuro»

Venerdì e sabato cortei in tutta Italia, ma gli studenti scaldano già i motori. Mobilitazione in tutta Italia per riscrivere idealmente le riforme del ministro Gelmini e disegnare sugli striscioni un futuro per il sapere.

GIOIA SALVATORI
ROMA

La protesta della carta bianca: nessuno gliela dà, ma loro non si arrendono. Così ieri gli studenti di scuole superiori e università si sono concessi centinaia di metri quadri di striscioni bianchi e sotto gli occhi di tutti li hanno stesi in venti piazze di

altrettante città italiane per scrivervi sopra la loro contro-riforma scolastica e universitaria. Hanno srotolato la carta candida in piazza del Pantheon a Roma, in piazza Dante a Napoli, in viale Garibaldi a Trento, in piazza dell'Università a Catania, tanto per citare alcune delle città dove, oltre a Firenze, Ancona, Perugia, gli studenti hanno protestato. Ogni città un problema peculiare, ogni città un problema comune: quello dei tagli che decimano borse di studio e ore di lezione, o che ostacolano un'edilizia scolastica più a misura di studio, tanto per citare alcuni dei problemi più sentiti. «La scuola e l'università che vogliamo», è il titolo della protesta di

ieri di Udu (unione degli universitari) e Rete degli studenti medi. Hanno scaldato i motori in vista dei cortei in del 7 ottobre in 50 città italiane e della manifestazione della Cgil di sabato prossimo a Roma. In ogni città una piazza pavimentata di carta bianca e desideri.

A Roma sullo striscione c'è un cuore che sostituisce le ultime tre lettere dello slogan «La scuola e l'università che vogliamo»: una settantenne si ferma e ci scrive dentro «tutto». Poi passa un bimbo di sette anni e nel cuore ci scrive «futuro». Si fermano anche i turisti, uno spagnolo scrive «democrazia real», uno degli slogan degli indignados. Non sanno ancora,

però, Udu e Rete degli studenti medi, se parteciperanno alla manifestazione internazionale degli indignati del 15 ottobre: «prima vogliamo capire quali proteste di piazza si faranno», spiega Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Udu. Orezzi è anche nel consiglio nazionale studenti universitari (Cnsu), uno dei motivi per cui è in piazza del Pantheon è che Mariastella Gelmini non coinvolge il consiglio sui decreti attuativi della riforma: «L'ultima volta che noi abbiamo incontrato il ministro era marzo e in quell'occasione non abbiamo neppure potuto far domande...», lamenta.

A Trento, sul grande foglio bianco



disteso in viale Garibaldi, anche il preside di scienze scrive la sua. Poi arriva una mamma che prende il pugno del figlio piccolo e scrivono «Scuola pubblica anche per me». In strada c'è anche Greta Chinellato, universitaria, ricorda la più sentita battaglia: quella contro la legge della provincia di Trento che permette a un solo studente di essere nella commissione per la riforma dello statuto e, per di più, senza diritto di voto. A Catania in piazza ci sono gli studenti medi che ricordano il dramma dell'edilizia scolastica; ci sono anche quelli del classico Spedalieri, dove l'anno scorso crollò una finestra.

E poi ci sono gli universitari senza borsa di studio, che a Catania sono il 25% di quelli che ne avrebbero diritto. Come si mantengono se la famiglia è indigente? «Fanno i camerieri a nero», spiega Fabio Tassinato, studente, «Catania è famosa per gli studenti camerieri a nero... è un fenomeno diffuso». Intanto qualcuno scrive «Gelmini siamo tutti fuori dal tunnel» e «L'università agli studenti, non ai potenti», sulla striscia di cento metri per uno che si srotola dalla por-

Michele Orezzi, Udu
«Quando abbiamo incontrato il ministro non ci ha lasciati parlare»

ta del rettorato. Anche a Firenze, in piazza Ghiberti, qualcuno sfolta la Gelmini «Divieto di sorpasso in galleria per i neutrini». A Napoli gli studenti hanno protestato dalle 10 alle 13. Cartellone sei per sei con su le nuvole dei fumetti. A riempirle con i propri desiderata si sono fermati anche molti anziani, uno di loro ha scritto «No escort». Qui tra i problemi più sentiti da studenti delle superiori e universitari ci sono quelli logistici: barriere architettoniche soprattutto in centro storico, facoltà sparpagliate su più sedi. È il caso di tutte e 13 le facoltà della Federico II; ma anche medicina della II università di Napoli è divisa: addirittura tra il capoluogo campano e Caserta. Sempre ieri, le diverse sigle hanno lanciato diversi siti coi blog su cui ognuno può scrivere la sua sulla controriforma: www.altrariforma.it è il sito della Rete della conoscenza; www.scuolachevogliamo.it www.universitachevogliamo.it sono i siti di Udu e rete degli studenti. Nessuna divisione, però, assicurano: il 7 e l'8 si sta in piazza tutti insieme. Tra proposte e provocazioni: sempre ieri la rete Run della Sapienza ha chiesto a 15 «grandi contribuenti» (tra cui i gruppi Della Valle, Luxottica, Caltagirone) di tassarli per finanziare le borse di studio. Una patrimoniale per il sapere. ♦

→ **Castellammare di Stabia** Irruzione in redazione di uomini del clan D'Alessandro

→ **Il quotidiano Metropolis** sparisce dai punti vendita. Strappate tutte le locandine

La censura preventiva della camorra

«Questo giornale non va in edicola»

Prima l'irruzione in redazione, all'alba: «Il giornale non può andare in edicola». Poi le copie strappate ovunque e le locandine strappate. Il direttore Peppino Del Gaudio: «Continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto».

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

Peppino Del Gaudio, «il capitano» per amici e colleghi a causa di un'antica vocazione per la «nera» fin dai tempi della mitica redazione cronaca de il Giornale di Napoli, quotidiano che tra la metà degli Ottanta e l'inizio dei Novanta ha raccontato, spesso con scoop ed esclusive, la pervasività del potere criminale in Campania, ne ha viste anche di peggiori. E quindi premette che «continuerà a fare quello che ha sempre fatto». Ma non può nascondere di essere turbato: «Molto. E anche amareggiato: perché non siamo in campo per fare gli eroi o i martiri, ma solo per informare». Ieri mattina, alle 6.30, Del Gaudio è stato tirato giù dal letto da un gruppo di collaboratori di Metropolis, un network multimediale con sede tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, che comprende una radio, un portale web, una televisione e un quotidiano con cinque edizioni. In sede, in quel momento, c'era la troupe televisiva incaricata di seguire la trasferta della Juve Stabia a Reggio Calabria, e i redattori del turno dell'alba, alle prese con la rassegna stampa: «Diretto», correte in redazione, ci stanno delle persone che vi devono parlare». «Quando sono arrivato - racconta - ho pensato ad uno scherzo. C'era una donna,

che ho identificato subito per la sorella di un pentito del clan D'Alessandro di Castellammare, accompagnata da due uomini. Brutte facce. Mi hanno chiesto di ritirare il giornale dalle edicole. Lì per lì non ho neanche capito bene cosa volessero e perché. Poi mi sono ricordato...». A Del Gaudio è venuto in mente che ieri l'edizione Sud del giornale che dirige, quella distribuita nell'area torrese - stabiese, sparava in prima un'esclusiva: le nozze in carcere di Salvatore Belviso, un gregario dei D'Alessandro che da qualche tempo

Lo scoop «vietato»
Nozze in carcere per il boss pentito Salvatore Belviso

ha iniziato a collaborare con l'antimafia. E', tra l'altro, una delle «gole profonde» dell'inchiesta «Golden Goal» sulle scommesse sugli incontri di calcio, che sta facendo tremare il mondo del pallone. «Mi hanno detto che non mi dovevo permettere. La sorella di Belviso era la più agitata. Mi ha urlato in faccia che non è vero che il fratello si è pentito, e che questa infamità non la doveva leggere nessuno. Ho risposto che, se anche avessi voluto, a quel punto non potevo più fare niente. E loro mi hanno minacciato, ingiungendo ai colleghi impegnati nella rassegna stampa televisiva del mattino di oscurare la prima pagina dell'edizione sud. Cosa che, ovviamente, non abbiamo fatto». La spiegazione di Del Gaudio ha fatto sì che i guaglioni del clan cambiassero strategia. Già un'ora dopo, era praticamente impossibile acquistare una sola copia di Metropolis in tutta Castellammare e nelle zone limitrofe. «Mi risulta - afferma Del Gaudio - che il 99% degli edicolanti ha occultato il giornale, ritirando anche le locandine. Il gestore di un'edicola del centro cittadino alle 10 ha abbassato la saracinesca». «Chiediamo alle forze dell'ordine di individuare i responsabili di questa intimidazione, e che sia garantita la regolare vendita del quotidiano nell'area stabiese», scrive

in una nota il presidente dei giornalisti campani, Ottavio Lucarelli. Ma il clan ha raggiunto solo parzialmente il suo scopo, perché Del Gaudio e i suoi collaboratori hanno usato tutti i mezzi a disposizione per diffondere la notizia indigesta: dalla radio alla televisione, al portale web. C'è una sequenza, nel bellissimo film di Marco Risi dedicato a Giancarlo Siani, in cui gli sceneggiatori mettono in bocca a un anziano capocronista del Mattino la frase: «Gianca', 'e notizie da queste parti so' rottur'e cazz'». Peppino Del Gaudio e il suo pool di cronisti, impegnati a scavare nello stesso territorio sul quale lavorava il giovane giornalista napoletano ammazzato dalla camorra nel 1985, l'hanno affissa nella bacheca di redazione. Per ricordarsi sempre di come non si fa questo mestiere. Loro continueranno a farlo come sempre. Sfidando i clan a viso aperto. Senza sentirsi né martiri, né eroi. ♦

MILANO

Disabile picchiato in strada e rapinato della pensione

Trovarsi di fronte a un disabile, 80enne e costretto su una sedia a rotelle, non ha impedito a un rapinatore di aggredirlo per portargli via la misera pensione che aveva appena ritirato. È accaduto ieri mattina a Milano quando l'uomo, che si era appena recato a prelevare la pensione all'ufficio postale vicino casa, si trovava sul marciapiede da solo. Uno sconosciuto lo ha avvicinato e, nonostante fosse anziano e privo di una gamba, lo ha preso a schiaffi portandogli via circa 800 euro per poi scappare a piedi. Il disabile è stato soccorso da alcuni passanti che hanno chiamato il 118 che a sua volta ha fatto intervenire i carabinieri. Per lui, portato all'ospedale Sacco per un controllo, solo escoriazioni oltre allo choc e all'umiliazione dell'aggressione.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore l'articolo «Segreto di stato sul processo di camorra? No del tribunale» apparso ieri a pagina 29 era firmato da Mariagrazia Gerina. L'autrice, in realtà, era Angela Camuso.

→ **Chiamata a raccolta** del presidente ai suoi sostenitori: «Siate pronti a un anno di faticoso lavoro»

→ **Wall Street in picchiata** Peggior trimestre per la borsa dal 2008, protesta degli indignados

Obama corre in salita

«La rielezione sarà dura per colpa della crisi»

«Sarà dura». Ad una cena di raccolta fondi elettorali, Obama ammette che la rielezione non sarà una passeggiata a causa della crisi economica. «Abbiamo fatto molte cose, ma non abbiamo cambiato Washington».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Con un gradimento personale sotto ai tacchi e l'America che annaspa alla ricerca di posti di lavoro che non trova, le previsioni non potevano essere rosee. L'aveva detto qualche giorno fa il più quotato consigliere politico di Obama, David Axelrod, parlando della rielezione del presidente come di uno «sforzo titanico». Roba da giganti, appunto, non una passeggiata: i prossimi 400 giorni alle presidenziali saranno tutti in salita. E Obama è il primo a saperlo. «La mia rielezione sarà dura: l'economia sta uscendo da una recessione mondiale», ha ammesso ad una cena a casa del fisico James D'Orta, tra i principali finanziatori del partito democratico. Tavolata da 13.000 dollari a commensale, per sedersi con il presidente e assaggiare con il cibo l'avvio della campagna elettorale. Avvio in salita, appunto.

È il giorno in cui le cronache registrano l'omicidio mirato - e senza processo, come si dibatte sulla stampa - dell'imam americano di Al Qaeda, Al Awlaki. I muscoli di Obama saranno meno visibili ma sembrano più efficaci di quelli di Bush, tanto più dopo l'eliminazione di Bin Laden. In altri tempi sarebbe stato un buon viatico verso un secondo mandato. Non ora che il vero terrore è quello scatenato dai listini di Wall Street e dal 9% di disoccupati. La partita per la Casa Bianca si giocherà verosimilmente sull'economia e l'economia sta an-



Il presidente Usa Barack Obama

dando male. Quello che si è concluso è stato il peggior trimestre per la Borsa Usa dalla crisi finanziaria del 2008. Gli indignados a stelle e strisce stazionano a Wall Street e nei prossimi giorni potranno contare sul sostegno di importanti sindacati: il 5 ottobre è in programma una marcia dei lavoratori dei trasporti di New York, otto tra sindacati e orga-

nizzazioni locali.

Ci vorrebbe l'adrenalina di una volta, la speranza che galvanizzava i comizi del 2008, imparati a memoria da generazioni di esclusi. E non solo da loro. «L'unico modo per essere rieletto è fare in modo che tutti voi vi impegniate. Spero che siate pronti a un anno di duro lavoro», ha detto Obama. Duro, intanto, per far

emergere quanto i sondaggi sostengono. E cioè che se è convinzione comune - 90% - che l'economia stia andando male, un po' più della metà degli americani, il 52%, ne dà la colpa a Bush. Alle guerre di Bush, ma soprattutto agli sconti fiscali che hanno scavato voragini nelle casse dello Stato.

Obama intende battere su questo tasto, quando ha parlato delle tasse per i più ricchi, della Buffet rule, intendeva questo. Per evitare di pagare elettoralmente il peso della crisi, deve mettere in chiaro che i presupposti dello sfacelo vengono da lontano. «Lotta di classe», così i repubblicani hanno definito la sua politica, rivendicando uno Stato senza peso, ognuno per sé e Dio per tutti, ispirato grossolanamente all'idea che «non ci sono regole buone», ma solo limiti: persino quando si tratta di regole per evitare che gli operai cadano giù dalle impalcature la risposta è no, come è avvenuto in questi giorni al Congresso.

Di fronte a questo muro la strategia di Obama è il ripetuto richiamo a favore dell'approvazione del piano sul lavoro da 447 miliardi di dollari, anche questo un modo per rovesciare nel campo avversario la responsabilità dell'inazione. «In questi due

La frase

«Abbiamo fatto molte cose ma non abbiamo cambiato Washington»

anni e mezzo abbiamo fatto grandi cose, dalla stabilizzazione del mercato finanziario alla riforma della sanità, dall'abrogazione del "don't ask don't tell" all'uguaglianza salariale - ha detto Obama -. Ma quello che non abbiamo fatto è aver cambiato Washington, fare in modo che in questa città la politica lavori in nome di tutti, in modo che tornino a credere al sogno americano».

Il sogno evaporato è quello che rivendica l'eterogenea folla che protesta davanti a Wall Street e che per l'Huffington Post incarna la questione della classe media, con i suoi diplomi di laurea che non servono più a trovare un lavoro, con le carte sballiate per giocare ad un gioco di cui non conoscono più le regole. «Siamo un Paese orgoglioso ed è molto difficile per noi ammettere che il nostro sistema non funziona più», dice un ragazzo tra la folla. E a gente come lui che Obama deve dare una risposta. Correndo in salita. ♦



Afghanistan, preso leader degli Haqqani

La Nato: colpo grosso

Catturato nella provincia di Paktia, in Afghanistan, Haji Mali Khan, leader della rete Haqqani. Al gruppo sono attribuiti i più recenti attacchi terroristici a Kabul. Karzai: rinunciò ai negoziati con i talebani, non ho interlocutori.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il comunicato con cui l'Isaf (la missione internazionale a guida nato) annuncia la cattura di Haji Mali Khan trasuda entusiasmo: «Una pietra miliare nel cammino verso la distruzione della rete Haqqani», cioè della formazione armata che attualmente

rappresenta la minaccia più seria al governo di Hamid Karzai ed ai suoi alleati. Haji Mali Khan è stato sorpreso assieme a due collaboratori nel villaggio di Mana, dove stava preparando un'azione di guerra da condurre nel distretto di Jani Khel. Nessuno ha opposto resistenza.

FINANZIAMENTI ARABI

Haji Mali Khan è lo zio di Siraj Haqqani, che ha ereditato dal padre il comando della struttura. Per il ruolo che svolge viene considerato da alcuni il vero leader, almeno sul terreno operativo. Era compito suo pianificare le azioni armate e gli attentati suicidi. Sul piano finanziario era respon-

sabile dell'allocazione delle ingenti risorse di cui il gruppo dispone grazie alle elargizioni che arrivano da alcuni Paesi arabi.

La rete Haqqani è affiliata al movimento talebano. I suoi leader ostentano ubbidienza nei confronti del capo supremo, il mullah Omar. Di fatto agiscono in maniera autonoma. Vengono loro attribuiti legami con Al Qaeda, e soprattutto con i servizi segreti pachistani (Isi). Recentemente il capo di stato maggiore statunitense, ammiraglio Mullen, ha accusato l'Isi di avere aiutato la rete Haqqani a perpetrare una serie di sanguinose imprese terroristiche nella capitale afghana, compreso l'assassinio dell'ex-presidente Burhanuddin Rabbani, che per incarico di Karzai coordinava i tentativi di dialogo con gli insorti. La rete Haqqani, ha detto Mullen, è «un autentico ramo» dell'Isi. Barack Obama stesso, nell'esortare il Pakistan ad agire contro il gruppo, venerdì ha dichiarato: «In entrambi i casi, siano i pakistani attivamente legati agli Haqqani, oppure si limitino a lasciarli muovere impunemente in certe aree di confine, il mio orientamento è che questo

problema va risolto». Cioè Islamabad dovrà decidersi a contrastare attivamente gli Haqqani.

Il recente omicidio di Rabbani ha particolarmente colpito per le sue modalità. I sicari introdottisi in casa del capo-negoziatore, erano considerati persone affidabili, emissari della Shura, il Consiglio direttivo del movimento talebano. Rivolgendosi a un gruppo di leader religiosi Hamid Karzai ieri ha commentato così l'episodio: «Un messaggio arriva nelle vesti di membro della Shura e uccide. Loro (la Shura) non confermano né smentiscono. Allora vuol dire che non possiamo parlare con nessuno». E ancora: «Non si riesce a contattare il mullah Omar. Non riusciamo a trovare la Shura. A questo punto ci resta un solo interlocutore, il Pakistan. Il Pakistan è la nostra controparte».

Difficile capire se sia l'annuncio di un cambiamento di strategia o un semplice sfogo, con cui Karzai ha sostanzialmente voluto alludere al ruolo ambiguo di Islamabad, tanto ambiguo da poterla considerare il vero avversario con cui sarebbe necessario venire a patti. ♦

FESTA NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

DONNE E UOMINI PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA LIBERA E SOLIDALE

**CALTAGIRONE (CT)
VILLA COMUNALE
29 SETTEMBRE
9 OTTOBRE 2011**



IN COLLABORAZIONE CON:
CIRCOLO PD CALTAGIRONE
COORDINAMENTO PROVINCE
PD CATANIA
UNIONE REGIONALE PD SICILIA

www.partitodemocratico.it
www.partitodemocratico.it/terzosettore
www.youidem.tv

DOMENICA 2 OTTOBRE

ORE 18,00 TENSOSTRUTTURA

Prendersi cura – la riforma dell'assistenza ed i diritti negati

On. Margherita Miotto
Capogruppo Commissione Affari Sociali Camera Deputati

On. Antonino Russo
Commissione Cultura Scienza e Istruzione Camera Deputati

Pietro Vittorio Barbieri
Presidente Fish

Fausto Casini
Forum Terzo Settore

Giuseppe Greco
Cittadinanzattiva

Maria Cristina Navarra
Assessore Politiche Sociali Caltagirone

LUNEDÌ 3 OTTOBRE

ORE 18 TENSOSTRUTTURA

Una, nessuna, centomila sussidiarietà?

On. Luigi Bobba
Responsabile Progetto Sussidiarietà Pd

Sen. Rita Ghedini
Commissione Lavoro e Previdenza Sociale Senato

Roberto Speciale
Presidente Anffas

Livio Gigliuto
Vice Segretario Provinciale Gd Catania

Salvo Cacciola
Presidente Cnca Sicilia

ORE 19,30 TENSOSTRUTTURA

Per una legislazione organica del Terzo Settore in Sicilia le proposte del PD

On. Roberto De Benedictis
Vice Presidente Gruppo Pd Ars

On. Giovanni Barabagallo
Commissione Affari Istituzionali Ars

Pippo Di Natale
Presidente Auser Sicilia

Carlo Saggio
Presidente Cdo Sicilia Orientale

Giuseppe Giansiracusa
Presidente Legacoop Catania

Coordina **Angela Peruca**
Portavoce Forum Terzo Settore Sicilia

MARTEDÌ 4 OTTOBRE

ORE 18 TENSOSTRUTTURA

Invecchiare in salute, attivi nella società dare fiducia al futuro invecchiamento attivo

Pippo Di Natale
Pres. Auser Sicilia

Filippo Capizzi
Pres. Antreas Sicilia

On. Livia Turcp
Presidente Forum Politiche Sociali Pd

Nicola Buoncompagni
Ass. I Pony della Solidarietà

Franco Pignataro
Sindaco di Caltagirone

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE

ORE 19,30 TENSOSTRUTTURA

Crescere Solidali: il contributo dei giovani per cambiare il Paese

Introduce **Cecilia Carmassi**
Segreteria Nazionale Pd

Fausto Raciti
Segretario Nazionale Giovani Democratici

Daniele Sorelli
Segretario Prov.le Giovani Democratici Catania

Fania Alemanno
Consulta Naz. Servizio Civile

Franco Uda
Arci

Giuseppe Failla
Presidente Nazionale Giovani delle Acli

Patrizia Pino
Agesci

Coordina **Rossella Paci**
Giovani Democratici Caltagirone

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE

ORE 17,00 TENSOSTRUTTURA

Il Microcredito: Dare fiducia al futuro

Gabriele Vaccaro
Banca Etica

Sheila Scerba
Dir. Fondazione Microcredito e Sviluppo Caltagirone

Raffaele Barone
Dirigente Fondazione Microcredito E Sviluppo Caltagirone

Maria Cristina Navarra
Assessore Politiche Sociali Caltagirone

**ORE 19,30
TENSOSTRUTTURA**

Terzo Settore Fattore di Sviluppo? Confronto con le parti sociali

Salvatore Bonura
Segretario Provinciale Cna Catania

On. Concetta Raia
Deputato Regionale Pd, Esecutivo Regionale Pd Sicilia

Mariella Maggio
Segretario Regionale Cgil Sicilia

**ORE 19,30
TENSOSTRUTTURA**

Terzo Settore Fattore di Sviluppo? Confronto con le parti sociali

Salvatore Bonura
Segretario Provinciale Cna Catania

On. Concetta Raia
Deputato Regionale Pd, Esecutivo Regionale Pd Sicilia

Mariella Maggio
Segretario Regionale Cgil Sicilia

**ORE 19,30
TENSOSTRUTTURA**

Terzo Settore Fattore di Sviluppo? Confronto con le parti sociali

Salvatore Bonura
Segretario Provinciale Cna Catania

On. Concetta Raia
Deputato Regionale Pd, Esecutivo Regionale Pd Sicilia

Mariella Maggio
Segretario Regionale Cgil Sicilia

Maurizio Bernava
Segretario Regionale Cisl Sicilia

Claudio Barone
Segretario Regionale Uil Sicilia

Coordina **Luca Spataro**
Segretario Provinciale Pd Catania

VENERDÌ 7 OTTOBRE

ORE 17,30 TENSOSTRUTTURA

cooperare allo sviluppo, realizzare integrazione sociale. 20° della cooperazione sociale

Paola Menetti
Presidente Legacoopsociali

Giuseppe Guerrini
Federsolidarietà

Eugenio De Crescenzo
Presidente Agci Solidarietà

On. Mimmo Luca
Segretario Di Presidenza Camera Deputati

ORE 19,30 ANFITEATRO

Ricostruire l'Italia Intervista

On. Rosy Bindi

SABATO 8 OTTOBRE

ORE 17 TENSOSTRUTTURA

Enti Locali e Terzo Settore di fronte alla sfida del federalismo solidale

On. Marco Causi
Vicepresidente Commissione Attuazione Federalismo Fiscale

On. Marilena Samperi
Commissione Giustizia Camera Deputati

Lucio Babolin
Portavoce Cartello I Diritti Alzano La Voce

Paolo Beni
Pres. Arci

Marco Granelli
Pres. Csvn

ORE 19,30 ANFITEATRO

Chiusura della Festa

Sen. Anna Finocchiaro
Intervengono:
Giuseppe Lupo
Cecilia Carmassi

DOMENICA 9 OTTOBRE

ORE 17,30 TENSOSTRUTTURA

Con Il Terzo Settore per un altro Mezzogiorno

Carlo Borgomeo
Presidente Fondazione con il Sud

On. Sergio D'Antoni
Coordinatore Politiche Territoriali Pd

Elio Sanfilippo
Presidente Legacoop Sicilia

On. Giuseppe Lupo
Segretario Regionale Pd Sicilia

On. Giuseppe Berretta
Commissione Lavoro Pubblico e Privato Camera Deputati

Francesca Coletti
Portavoce Forum Terzo Settore Campania

Angela Peruca
Coordinatore Forum Terzo Settore Sicilia

Teresa Marzocchi
Assessore Politiche Sociali Regione E. Romagna

Franco Pignataro
Sindaco Caltagirone

Giacomo Scala
Pres. Anci Sicilia

ORE 19 TENSOSTRUTTURA

Se la politica smarrisce la sua missione: sturzo e la questione sociale

On. Pierluigi Castagnetti
Introduce

On. Giovanni Burtone

DOMENICA 9 OTTOBRE

ORE 17,30 TENSOSTRUTTURA

Con Il Terzo Settore per un altro Mezzogiorno

Carlo Borgomeo
Presidente Fondazione con il Sud

On. Sergio D'Antoni
Coordinatore Politiche Territoriali Pd

Elio Sanfilippo
Presidente Legacoop Sicilia

On. Giuseppe Lupo
Segretario Regionale Pd Sicilia

On. Giuseppe Berretta
Commissione Lavoro Pubblico e Privato Camera Deputati

Francesca Coletti
Portavoce Forum Terzo Settore Campania

Angela Peruca
Coordinatore Forum Terzo Settore Sicilia

ORE 19,30 ANFITEATRO

Chiusura della Festa

Sen. Anna Finocchiaro
Intervengono:
Giuseppe Lupo
Cecilia Carmassi

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Most wanted Terrorists. È la lista dei terroristi più ricercati da Cia ed Fbi. Della lista faceva parte Anwar al-Awlaqi, l'«imam americano», il capo delle «operazioni esterne» di Al Qaeda, ucciso in una zona remota dello Yemen dai missili AGM-114 Hellfire lanciati da due droni (aerei senza pilota) Predator americani. Ma quali sono i «most wanted terrorists» ancora in circolazione? La lista riguarda vecchie conoscenze di Al Qaeda e new entry che danno conto di un'articolazione territoriale della nebulosa jihadista che si dipana in tutti i continenti.

Tra i nomi più conosciuti c'è quello di **Ayman Al Zawahiri**, 60 anni, il medico egiziano che avrebbe preso il posto di Osama bin Laden alla testa di Al Qaeda dopo l'uccisione di quest'ultimo nello scorso maggio. L'8 giugno scorso era apparso in un video della durata di 28 minuti, nel quale giurava di portare avanti il «jihad», la guerra santa agli infedeli, «sfidando tutti»: e quindi contro Israele, gli Stati Uniti, l'intero Occidente e «gli invasori delle terre musulmane», nel nome di «una Nazione ribelle che si è risvegliata dal sonno». Il messaggio era stato interpretato come la prima reazione pubblica di al Qaeda

Ramificazioni globali

Lista con vecchie conoscenze e new entry sparse nel globo

alla morte di bin Laden. Taglia Fbi sulla testa: 25 milioni di dollari.

La rete è composta da tre bracci principali: uno finanziario, attualmente senza una guida dopo l'uccisione nel 2005 e nel 2010 rispettivamente di Tharwat Shahata e del successore lo shaykh Said al Masri; **Saif Al Adel**, 50 anni, è invece capo del braccio militare. Le autorità Usa hanno posto una taglia di 5 milioni di dollari sulla sua testa e si ritiene che possa nascondersi in Iran. Secondo lo studioso pachistano di Al Qaeda, Syed Saleem Shahzad, «la strategia di Adel è quella di lanciare attacchi multipli ma su piccola scala, usando risorse e affiliati ovunque sia possibile». Una tattica ribattezzata del "piccolo ma fre-

«Most wanted terrorists» Predicatori e bombaroli, i super ricercati di Al Qaeda

Sul loro capo l'Fbi ha posto taglie milionarie. L'identikit dei comandanti jihadisti che guidano l'organizzazione dopo la morte di Osama Bin Laden

Foto Ansa/Epa



الاسم: منصور ناصر عوض البيهاني
الكنية: ناصر التبوكي
محل وتاريخ الميلاد: السعودية - 1975م



الاسم: زكريا عبادي قاسم سعيد اليافعي
الكنية: أبو يحيى
محل وتاريخ الميلاد: اليمن - 1973م



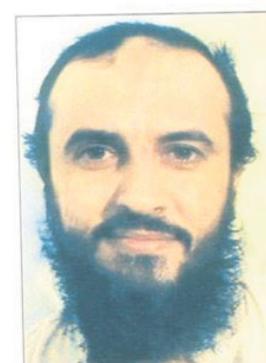
الاسم: ناصر عبد الكريم عبد الله الوحيشي
الكنية: أبو بصير
محل وتاريخ الميلاد: البيضاء - 1976م



الاسم: إبراهيم محمد محمد عبده المقرئ
الكنية: أبو محمد + مصعب
محل وتاريخ الميلاد: السعودية - 1971م



الاسم: هوزي محمد عبد القوي محمد الوجيه
الكنية: أبو مصعب التّعزي
محل وتاريخ الميلاد: تعز - 1980م



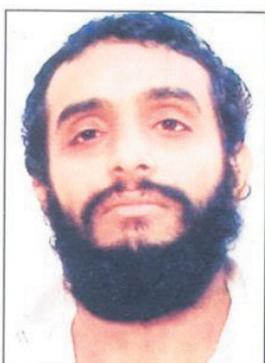
الاسم: جمال محمد أحمد علي البدوي
الكنية: أبو عبد الرحمن
محل وتاريخ الميلاد: البيضاء - 1963م



الاسم: عارف صالح علي مجلي
الكنية: أبو الليث الصنعاني - عبد الباري
محل وتاريخ الميلاد: صنعاء - 1982م



الاسم: قاسم يحيى مهدي الريهي
الكنية: أبو هريرد
محل وتاريخ الميلاد: صنعاء - 1978م



الاسم: عبد الله أحمد صالح الريهي
الكنية: عويس - أوس
محل وتاريخ الميلاد: السعودية - 1973م



الاسم: زكريا ناصر عوض البيهاني
الكنية: جعفر
محل وتاريخ الميلاد: السعودية - 1976م



الاسم: عبد الله يحيى الوادعي
الكنية: مروان الجاشدي
محل وتاريخ الميلاد: السعودية - 1978م



الاسم: جبريل أحمد صالح البناء
الكنية: أبو أحمد
محل وتاريخ الميلاد: الضالع - 1978م

Wanted foto segnaletiche di alcuni dei capi politici e militari di Al Qaeda



Il caso

Libia, allarme degli insorti «Scomparsi 5mila missili»

Oltre 5mila missili terra-aria Sam-7 provenienti dagli arsenali libici mancano all'appello: lo hanno reso noto fonti militari di Bengasi. «La Libia possedeva circa 20mila missili Sam-7 di fabbricazione bulgara o sovietica: di questi oltre 14mila sono stati utilizzati o distrutti o si trovano attualmente fuori uso; purtroppo circa 5mila mancano all'appello ed è possibile che alcuni siano caduti in mani sbagliate all'estero», spiega il responsabile armamenti del Cnt, generale Adia. ♦

quente" e confermata anche dall'antiterrorismo Usa. Di Saif si sa molto poco. Sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di Anwar Sadat, si sarebbe spostato dapprima in Libano, addestrandosi insieme ad Hezbollah. Quindi sarebbe giunto in Somalia, dove avrebbe reclutato i militanti che presero parte alla battaglia di Mogadiscio contro le forze americane negli anni '90. **Suleiman Abu Al Ghayth** risulta il responsabile del settore comunicazioni. È uno dei portavoce ufficiali di Al Qaeda; nato in Kuwait, dove si distinse durante l'invasione di Saddam Hussein per i suoi sermoni infuocati contro il dittatore iracheno. Nel 2000 avrebbe conosciuto Bin Laden in Afghanistan e si sarebbe unito ad Al Qaeda. Il suo volto divenne noto quando, nell'ottobre

Mille tentacoli

Il network qaedista assomiglia sempre più a una «piovra»

2001, apparve in un video in cui avvertiva l'America che l'attacco alla Twin Towers era solo l'inizio. «Ci sono migliaia di giovani provenienti dalla grande nazione islamica desiderosi di morire proprio come gli americani sono desiderosi di vivere», fu la minaccia di Abu Gaith. **Adam Yahiyeh Gadahn**. 32 anni, californiano convertitosi all'Islam all'età di 17 anni. Noto con il soprannome di «Azzam l'Americano» è considerato il portavoce in America di Al Qaeda. Taglia sulla sua testa: 1 milione di dollari.

La scomparsa di al-Awlaqi lascia apparentemente decapitata la rete terroristica in Yemen e Arabia Saudita, più nota come *Al Qaeda in the Arabian Peninsula* (Aqpi). Secondo alcu-

ne fonti, a rimpiazzarlo è pronto **Fahd Al Quso**, 37 anni, yemenita, ritenuto uno degli organizzatori dell'attentato contro la nave Uss Cole ad Aden nel 2000. È stato in carcere nello Yemen dal 2002 al 2007 e ora sarebbe in Aqpi. Acefala, dal 2009, rimane la struttura dei qaedisti pachistani, fino a due anni fa guidati da Baitullah Mehsud, anch'egli vittima, come Awlaqi, di un raid condotto da un drone della Cia. Dall'altra parte dell'ecumene islamica, Al Qaeda nel Maghreb musulmano (Aqmi) è invece ancora rappresentata dal 2007, anno della sua nascita, da **Abu Musab Abdel Wudud**, alias Abdel Malek Droukdel, già «emiro» dei qaedisti algerini. In Somalia, Kenia e Uganda sono operativi gli Shabab guidati dal dicembre scorso dallo sceicco **Ibrahim Al Afghani**, i cui uomini sarebbero operativi anche nello Yemen del sud. Suo vice sarebbe **Abdullah Abdullah**. Altro ricercato speciale è **Fazul Abdullah Mohammed**, 40 anni, originario delle Comore (ha anche la cittadinanza kenyota). Gli Usa lo cercano per gli attentati alle ambasciate americane del 1998 e sulla sua testa pende una taglia di 5 milioni di dollari. Segnalato in Somalia sia durante la prima battaglia di Mogadiscio che durante il conflitto del 2007, il governo somalo lo diede per morto. Tuttavia nel 2009 su internet circolò la notizia della sua nomina a capo del braccio di Al Qaeda nell'Africa dell'Est. Altri «most wanted» sono **Anas Al-Liby**. 47 anni, libico, ricercato per gli attentati in Kenya e Tanzania del 1998. Il suo vero nome è Nazih Abdul-Hamed Nabih al-Ruqi. Taglia sulla sua testa: 5 milioni di dollari; **Ali Saeed Bin Ali Al-Hooriyeh**. 46 anni, saudita, ricercato per gli attentati a Dharan in Nepal del 1996, quando un camion bomba uccise 19 militari Usa. Taglia sulla sua testa: 5 milioni di dollari. Altro «pezzo da novanta» è **Abu Hafiza**: marocchino, psichiatra, Abu Hafiza ha partecipato alla progettazione dell'attentato di Madrid del 2004, almeno secondo il sito di intelligence israeliana Debkafile. La sua strategia sarebbe stata quella di colpire la psiche degli spagnoli, per scatenare un effetto domino in tutta Europa. Nella primavera del 2003, inoltre, avrebbe reclutato volontari per la battaglia di Falluja, in Iraq.

Capi in ascesa. Capi eliminati. Una cosa è certa: 10 anni dopo l'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono, cinque mesi dopo l'uccisione di Osama bin Laden, il network qaedista assomiglia sempre più a una «piovra» dai mille tentacoli. E per questo più difficile da estirpare. ♦

L'ayatollah Ali Khamenei «Troppo ridotte le richieste di Abu Mazen all'Onu»

La Guida suprema: «La richiesta di riconoscimento di Abu Mazen all'Onu rappresenta l'accettazione del regime sionista e significa ignorare i diritti del popolo palestinese». Netanyahu: «Dichiarazioni odiose».

U.D.G.

La Guida suprema contro «Mahmud il moderato». La richiesta di riconoscimento di uno Stato palestinese all'Onu rappresenta l'accettazione del «regime sionista» e significa ignorare i diritti del popolo palestinese a tornare nella sua terra come era prima del 1948. A sentenziarlo è la Guida suprema iraniana Ali Khamenei, aprendo la quinta conferenza internazionale sull'Intifada Palestinese. Davanti ad una platea costituita da centinaia di rappresentanti di vari Paesi dell'area, dalla Siria al Libano, dal Qatar all'Iraq, fra cui il leader di Hamas Khaled Meshaal, Khamenei ha aggiunto che «nostro obiettivo è liberare la Palestina» contro ogni piano che tenda a dividerla. La Guida suprema ha poi accusato i regimi arabi che mantengono rapporti con Israele e ha definito «una benedizione di Dio» la caduta del regime di Mubarak in Egitto. «Noi chiediamo - ha proseguito - un referendum per la nazione palestinese», un referendum cui partecipino tutti, ha precisato, «musulmani, cristiani e anche ebrei, ma non persone che siano venute da altri Paesi».

CEMENTO

Il regime sionista, ha detto ancora la Guida, si trova in un momento di grande debolezza per effetto del «risveglio islamico» nella regione, anche se l'amministrazione Usa ne ap-

Il premier d'Israele

«Il regime odioso degli Ayatollah ci infonde nuova forza»

poggia la «linea rossa» a difesa della sua sicurezza. «Ma la linea rossa di Obama - ha concluso Khamenei - sarà schiacciata dalla nazione musulmana». Dalla Guida suprema iraniana al capo di Hamas. La richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese all'Onu potrà forse ottenere «qualche simbolico risultato» e portare ad un isolamento di Israele,



Ali Khamenei

«ma potremo essere soddisfatti di questo piccolo traguardo»? Se lo è chiesto Khaled Meshaal, intervenendo alla conferenza internazionale sull'Intifada palestinese che si è aperta ieri a Teheran.

IL FRONTE DEL RIFIUTO

Il leader di Hamas, che vive in esilio a Damasco, si è detto preoccupato per le reali intenzioni che possono esservi dietro a questa iniziativa e ha sottolineato che non tutti i palestinesi erano d'accordo sul prenderla. Se si colloca nel contesto di una volontà di far ripartire i negoziati di pace, ha ricordato Meshaal, questi «si sono rivelati inutili negli ultimi due decenni». E ha sottolineato che comunque gli Usa «non vogliono accettare questo piccolo passo e useranno il loro diritto di veto» nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In serata arriva la risposta di Tel Aviv. In un comunicato emesso al termine della ricorrenza del Capodanno ebraico, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che «le dichiarazioni odiose del regime degli Ayatollah relative alla intenzione di distruggere lo Stato di Israele infondono nuova forza al governo da me presieduto. Rafforzano inoltre la nostra determinazione a garantire la sicurezza dei cittadini di Israele e la nostra richiesta che Israele venga riconosciuto (dai palestinesi, ndr) come uno Stato ebraico». «Israele - ha proseguito Netanyahu - continuerà ad aspirare alla pace, e lo farà ottenendo condizioni per una pace che dia ai cittadini di Israele un futuro sicuro per generazioni». ♦



Gli altri vincitori

Italiani e stranieri

Oltre al premio La Quercia assegnato a Vila-Matas dalla Giuria Tecnica (che conta su grossi nomi della cultura, tra i quali Giorgio Barberi Squarotti, Corrado Augias, Gian Arturo Ferrari e Paolo Mauri), il Premio Bottari Lattes Grinzane è andato, per la sezione il Germoglio, a Caterina Bonvicini per il romanzo «Il sorriso lento» (Garzanti), a Valerio Magrelli per il memoir di appunti «Addio al calcio» (Einaudi), e all'irlandese Colum McCann per il romanzo «Questo bacio vada al mondo intero» (Rizzoli), scelto anche come Supervincitore dalle scuole della Giuria Scolastica.

Il libro

Il nuovo libro di Enrique Vila-Matas, «Esploratori dell'abisso» (pp. 272, euro 18, Feltrinelli), appena uscito in Italia, è il ritorno dell'autore al genere che ha maggiormente contribuito al suo successo: il racconto.



Lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas, ieri a Monforte d'Alba ha ricevuto il Premio Bottari Lattes Grinzane alla carriera

Intervista a Enrique Vila-Matas

«PER ME SCRIVERE È L'UNICO MODO DI VIVERE»

L'autore spagnolo, premiato ieri dal Bottari Lattes Grinzane racconta del «legame totale» tra letteratura e sopravvivenza: i suoi racconti, raccolti in «Esploratori dell'abisso», li ha scritti «dopo aver rischiato di morire»

SILVIO BERNELLI

silvio.bernelli@tin.it

I premi letterari sono inutili, a meno che tu non ne vinca uno». Era stato questo ironico commento del basco Bernardo Atxaga, autore di *Il libro di mio fratello*, alla conferenza stampa dei vincitori dell'edizione 2008 del Premio Grinzane Cavour. Da allora a oggi ne sono successe di cose. Il Grinzane Cavour è stato seppellito dagli scandali, il vecchio patròn Giuliano Soria è finito in carcere accusato di ruberie varie

e il presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, munifico sponsor del Grinzane, ha perso la carica a favore del leghista Roberto Cota anche per colpa dell'affaire Soria.

Il premio ha quindi cambiato pelle e identità, è diventato Premio Bottari Lattes Grinzane e ha festeggiato or ora la prima edizione. Merito della signora Caterina Bottari, già moglie del defunto editore e artista torinese Mario Lattes, che ha deciso di far rivivere i fasti del vecchio Grinzane. La giuria ha assegnato allo spagnolo Enrique Vila-Matas il premio della sezione La Quercia per l'opera

letteraria nel suo insieme e in particolare per il romanzo *Bartleby e compagnia* (Feltrinelli, 2002). Abbiamo incontrato lo scrittore spagnolo proprio in occasione della consegna del premio a Monforte d'Alba, nel cuore del Piemonte. Vila-Matas ha una grande testa stempiata, alla Italo Calvino, e la dolce sicurezza dell'uomo capace di farsi ascoltare.

«Bartleby e compagnia» racconta le vicende di scrittori che smettono di scrivere. Quale di queste è quella che preferisce?

«È come chiedere qual è il figlio più amato tra tanti, quindi preferisco



no perso ogni potere».

«Esploratori dell'abisso» è il suo ultimo libro, fresco di stampa per Feltrinelli, e tratta dei confini estremi della vita. Lei è stato molto male qualche anno fa, è un sopravvissuto. Qual è il legame tra scrittura e sopravvivenza?
«È un libro scritto dopo il mio collasso, dopo aver rischiato di morire. E il legame tra scrittura e sopravvivenza è totale, nel mio caso. Per gli altri scrittori non so. Ma per me è un unico modo di vivere. Se non ci fosse stata la letteratura, l'avrei inventata io stesso vivendo, scrivendo. Oggi per me scrivere significa pensare, conoscere meglio me stesso. È un lavoro sempre più introspettivo. In *Esploratori dell'abisso* mi sono lasciato andare alla storia che avevo dentro, a vivere oggi la meraviglia di scrivere. All'inizio per me invece scrivere era più il tentativo di portare qualcosa di nuovo in una letteratura vecchia, com'era quella spagnola qualche decennio fa. Oggi lo faccio per me, ed è un piacere».

Ci sono degli scrittori che però non ce la fanno, purtroppo, non sopravvivono. Tra questi c'è Roberto Bolaño, che è morto a poco più di cinquant'anni, di

cui lei era amico. Può darmi un ricordo personale di lui?

«2666, il suo ultimo libro, è un capolavoro. Ma Roberto me lo ricorderò sempre perché la prima volta che l'ho incontrato è stato come incontrare un fratello che non sapevo di avere. Io stavo per pubblicare *Il viaggio verticale*, e dissi a Bolaño che era la storia di un vecchio che si metteva in viaggio, in cui in fondo non succedeva un granché. Lui lo lesse e mi disse di no, che in quel poco che pensavo di aver scritto, succedeva tutto, c'era tutto. C'era il mondo, aveva detto».

Lei ha già vinto molti premi, ora questo Bottari Lattes Grinzane. Anche lei, come Bernardo Atxaga, pensa che «i premi letterari sono inutili, a meno che tu non ne vinca uno»?

«Chi rifiuta un elogio, in realtà ne aspetta due. Penso che i premi aiutino il morale, l'autostima dello scrittore. L'unico problema è che a casa mia, in Spagna, non me ne danno più, e neanche parlano dei premi che vinco all'estero. (ride)... Mi sa che dovrò vincere il Nobel per la Letteratura per tornare interessante, dalle mie parti!» ●

parlare del caso che più ha interessato i lettori, quello di Juan Rulfo. Che diceva, "Ho smesso di scrivere perché è morto lo zio Celerino che mi raccontava le mie storie". Poi però si è scoperto che lo zio Celerino non raccontava proprio nulla al nipote scrittore. Era solo un modo inventato da Rulfo per rispondere a una domanda scomoda».

Alcuni degli scrittori, dei libri che vengono raccontati in «Bartleby e compagnia», «Chiamalo sonno» di Henry Roth ad esempio, sono diventati molto famosi anche grazie al silenzio dello scrittore che è seguito a quei libri. Si potrebbe dire che il silenzio fa parte della letteratura, del mito della letteratura...

«Sì, molto, con il tempo si scopre che il silenzio parla. E in letteratura il silenzio è anche una grande tattica che funziona, che fa parlare i media. Basta pensare a una semplice mail. Se scrivo a qualcuno e questo qualcuno non mi risponde, penso che sia successo qualcosa, che questa persona ce l'abbia con me per qualche ragione che non conosco. È la dimostrazione che il silenzio ha una potenza straordinaria, capace di creare il mistero. Per esempio è la forza di chi ti dice "Io scrivo ma non pubblico nulla, perché pubblicare è una cosa volgare, che non ha a che fare con la letteratura". Uno può pensare che questa gente nasconda chissà quali tesori letterari. Bene, di solito poi quando vengono fuori i testi di queste persone, si scopre che sono frutto di una letteratura molto banale. Senza il silenzio, senza il mistero attorno a loro, quei testi han-

Teatro Valle dall'assemblea alla costituente della cultura

LUCA DEL FRA

ROMA

A grande richiesta del gentile pubblico si replica! avrebbe esclamato un impresario d'una volta. È così al Teatro Valle occupato di Roma, che venerdì scorso si è rilanciato dopo l'estate con un'assemblea aperta e molto affollata. L'obiettivo era riunire tutte le iniziative di lotta nel settore della cultura e dei saperi con degli stati generali, o una costituente o un coordinamento nazionale. Definizioni che non piacciono agli occupanti, il tutto però in vista della manifestazione «indignata» del 15 ottobre e della presentazione da parte degli occupanti dello statuto di una futura Fondazione Valle fissato il 20 ottobre.

A galvanizzare l'assemblea è l'intervento di Stefano Rodotà: «Attraversiamo un periodo in cui leggi e giurisprudenza non sembrano bastare, tanto che pochi giorni dopo il referendum sull'acqua esponenti del governo hanno ricominciato a parlare della sua privatizzazione». Solo la presenza dei «partigiani della libertà», cioè di cittadini politicamente coscienti e organizzati può arginare l'attacco ai diritti in corso, ha spiegato. E infatti l'occupazione del Valle ha l'indubbio merito di aver evitato che l'amministrazione capitolina del sindaco Gianni Alemanno, con operazioni tutt'altro che chiare, affidasse lo storico teatro romano ai privati. L'occupazione così si è guadagnata la simpatia di artisti, esponenti della cultura e la presenza solidale di un gran numero di cittadini.

Ma il «malessere che attraversa il mondo della cultura che meriterebbe una maggiore attenzione politica», secondo Vincenzo Vita del Pd, venerdì al Valle sembrava attraversare un momento di replica: in assemblea tutti chiedevano un «percorso», la «riappropriazione», per «evocare» e perfino «scavallare». Parole di grande vaghezza, ma soprattutto sentite un'infinità di volte nella bella sala del teatro capitolino. «Avvicinandoci mettiamo a fuoco quello che vogliamo fare», spiega Ilenia, una delle ormai celebri occupanti del Valle. ●

**BIENNALE
INTERNAZIONALE
DELL'ANTIQUARIATO
DI FIRENZE**

27^A EDIZIONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PATROCINI:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA DI FIRENZE
COMUNE DI FIRENZE
CAMERA COMMERCIO FIRENZE

**PALAZZO CORSINI
LUNGARNO CORSINI
FIRENZE**

1- 9 OTTOBRE 2011

TUTTI I GIORNI
ORARIO CONTINUATO 10,30 - 20

INFO@BIENNALEANTIQUARIATO.IT
WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

Logo of the Italian Republic, Camera di Commercio Firenze, Banca CR Firenze, and Giaggio Broker.

L'incontro

LA BRIGANTESSA SENZA CLICHÉ

Il nuovo album di Teresa De Sio denso di belle canzoni e di quella sana indignazione che esprime in «Basso impero». Ma c'è anche la versione in napoletano di «Creuza de ma» di De André con l'autorizzazione di co-firma

FEDERICO FIUME

federico.fiume@gmail.com

Il titolo, *Tutto cambia* viene dalla canzone che apre l'album, versione italiana di un vecchio successo di Mercedes Sosa. Parole di speranza e augurio ma anche di sprone. Il nuovo lavoro di Teresa De Sio è denso di belle canzoni, di significati e anche di un po' di quella sana indignazione che percorre le piazze d'Europa in questi tempi difficili. Nessuno slogan arretrante ma un linguaggio poetico solido, che tocca le emozioni insieme alla ragione. Testi vergati con la mano ferma di chi con la scrittura ha rapporti profondi e dinamici, come prova il successo del primo romanzo di Teresa, *Metti il diavolo a ballare* pubblicato da Einaudi due anni fa e al quale ne sta per seguire un secondo, (ma la De Sio è al lavoro anche su una raccolta di racconti). «Aver scritto un romanzo - ci spiega - ha influenzato il mio modo di lavorare sui testi, non tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello psicologico. Mi sento più sicura, più libera di far pesare le parole dove è necessario e farle essere leggere dove devono essere leggere».

Fra le dodici canzoni del cd ce n'è una, *Basso impero*, che fotografa con spietata lucidità la situazione attuale del nostro Paese. La canzone è introdotta da un altrettanto lucido e tagliente incipit di Don Gallo, il prete di frontiera che tutti abbiamo imparato a stimare per il suo lavoro a favore dei più deboli. «Gli ho fatto sentire il pezzo e lui ha scritto e registrato appositamente l'intervento che apre il brano». Parole che pesano, innestate su un tappeto musicale che emette l'energia di un rock scuro, potente,



Teresa De Sio

che si sposa perfettamente con il testo: «Musica, parole, ma anche tutto il progetto di realizzazione e arrangiamento si sono sviluppati contemporaneamente. Io ci ho messo tanta passione perché in questa canzone ci sono molte cose importanti per me, come autrice, come scrittrice e anche musicalmente».

Ma è tutto il cd a vibrare in modo più elettrico, più energicamente rock rispetto al passato, senza tradire nulla del suono di Teresa, ma arricchendolo di nuovi significati. «In

me c'è sempre questa dualità tra folk e rock e mi sembra giusto esprimerla, anche se questo può spiazzare qualcuno. Ti pare che potevo non scrivere un pezzo come *Basso impero* perché rischiava di essere considerato troppo rock?». Ci mancherebbe, del resto poteva essere un rischio anche andare a toccare una canzone-icona come *Creuza de ma* di De André per farne una versione in napoletano. Teresa lo ha fatto e *Na strada mezz'ora o mare* è un altro dei punti forti di questo album. «Do-

ri Ghezzi tre anni fa mi suggerì l'idea di una versione napoletana, sfida altissima, ma troppo appassionante per non accettarla. Si trattava di fare una trasposizione da un mondo di riferimento, quello genovese, a un altro, quello napoletano, oltre che di trasformare il linguaggio. A questo si aggiunge il fatto che parliamo di un testo meraviglioso ma anche molto oscuro e complesso e quindi anche entrare nel mondo dei suoi significati è stata un'immersione totale. Ci ho lavorato veramente tanto ma alla fine credo che lo spirito della canzone sia rimasto intatto, tanto che sia la Fondazione De André che Dori Ghezzi e Mauro Pagani mi hanno concesso la co/firma del pezzo, che è una cosa credo unica nella storia del repertorio di Fabrizio».

Fra le canzoni originali della De Sio ce n'è una molto autobiografica, *Brigantessa*, che rivendica la sua ben nota personalità indipendente e libera. «Il titolo di brigantessa me lo hanno dato i fan sul web e io mi sono presa questa definizione e me la sono messa come un vestito perché mi piace molto. Credo che oggi il brigantaggio cor-

Controcorrente

«Artisti e intellettuali devono proporre immaginari diversi»

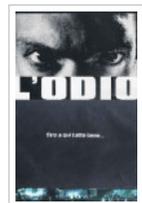
risponda a un atteggiamento intellettuale, il sentirsi dentro a un pensiero che cambia sottraendosi alle regole imposte. Le diversità intellettuali sono più difficili da far accettare di quelle di razza, sesso o religione, ma costituiscono da sempre il motore evolutivo del mondo. La narcosi di massa di cui siamo vittime serve proprio a inibire la diversità di pensiero e i recettori che la possono riconoscere come giusta. Però vedo che c'è sempre più gente che si sta risvegliando, che vuole liberarsi da questi stereotipi che lavorano sul nostro immaginario proponendo modelli di realtà artificiali al posto di quella vera. La situazione che viviamo in Italia oggi, prima che in sede genuinamente politica è nata da una strategia mediatica che ha minato le fondamenta del nostro immaginario, soprattutto quello dei più giovani, che negli anni '80 avevano dieci anni e che si sono costruiti su quel modello. È soltanto in virtù di questa manipolazione che si è potuto poi imporre un modello politico. Per questo credo sia fondamentale che artisti e intellettuali recuperino un ruolo nel proporre un immaginario diverso». ●

Home Video



L'odio

Le banlieues roventi



L'odio
Regia di Matthieu Kassovitz
Con Vincent Cassel, Hubert
Roundé, Said Taghmaoui
Francia 1995
Rarovideo

La benemerita Rarovideo mette le mani su un film cult della metà degli anni 90, quell'*Odio* che lanciò tanto il regista Kassovitz (Palma d'oro a Cannes), tanto il talentuoso Cassel, all'epoca quasi ragazzo. Uno dei primi film a entrare nelle banlieues parigine, tra divisioni sociali e razziali.

Nemico Pubblico N.1

Mesrine, bandito divo

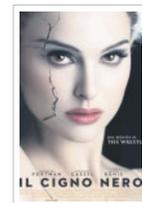


Nemico Pubblico N.1, Istinto di morte e L'ora della fuga
Regia di Jean-François Richet
Con Vincent Cassel, Cécile
De France, Gérard Depardieu
Francia, Canada, Italia 2008
Eagle Pictures

Nemico Pubblico N°1 è la storia del vero Jacques Mesrine, gangster anni 70, interpretato ancora una volta da un perfetto Vincent Cassel. Il film, in due capitoli, *L'istinto di morte* e *L'ora della fuga*, narra le vicende di un bandito divo che ricorda il nostro Vallanzasca (grande con Kim Rossi Stuart).

Il cigno nero

Un volo... macho



Il cigno nero
di Darren Aronofsky
Con Natalie Portman, Vincent
Cassel, Mila Kunis, Barbara
Hershey, Winona Ryder.
USA 2010
Fox
**

L'eccentrico Darren Aronofsky, dopo il potente *The Wrestler* azzarda una storia sull'identità sessuale. Il capo comico coreografo macho è Vincent Cassel, credibile anche nelle vesti di un ballerino etero. Il film riesce nella prima parte, poi si fa prendere dal volo e dal cigno!



Vite vendute
Regia Henri-Georges Clouzot
Con Charles Vanel, Yves Montand, Véra Clouzot, Folco Lullini
Francia, 1953
Distribuzione: Cecchi Gori/Sinister

ALBERTO CRESPI

La ripresa del mercato homevideo ha riempito i negozi di novità. Il Blu-ray sta investendo soprattutto sulle ristampe, spingendo gli appassionati a metter mano al portafoglio per acquistare in alta definizione titoli che magari possedevano già in dvd (e, prima ancora, in vhs...). È il caso dei lussuosi cofanetti di *Star Wars* e delle ristampe di due capolavori di John Landis, *Animal House* e *The Blues Brothers* (di entrambi abbiamo già parlato). La riapertura di questa rubrica dopo la pausa estiva vorrebbe però segnalare un classico, riproposto in un'edizione dvd che consente di vederlo in tutto il suo splendore formale. *Vite vendute* è il titolo italiano di *Le salaire de la peur*, capolavoro del francese Henri-Georges Clouzot girato nel 1953: meglio il titolo originale, alla lettera «Il salario della paura». In una di quelle misteriose giravolte del mercato italiano, che spesso inducono all'errore i cinefili distratti, da noi si chiama *Il salario della paura* il remake diretto nel 1977 da William Friedkin e ribattezzato, in America, *Sorcerer*. Altro filmone, va detto, ma l'originale francese è tutta un'altra storia.

Vite vendute - chiamiamolo così, per non confonderci - è un archetipo del film avventuroso, e al tempo stesso è un'opera post-coloniale, imperniata su un manipolo di bian-

chi sfigati finiti chissà come in uno staterello latino-americano. Passano la vita alla taverna, questi relitti umani, ubriacandosi e dissipando il tempo, finché nel paesello giunge un europeo danaroso che ha bisogno di alcuni volontari con niente da perdere nella vita: c'è da trasportare un carico di nitroglicerina, in camion, su strade improbabili, in territori selvaggi. Le probabilità di saltare in aria sono altissime, ma per chi sopravvivrà c'è la ricchezza. È un film magnifico, che conferma in Clouzot un grande talento, e nel quale campeggia uno Charles Vanel immenso; mentre Yves Montand, futuro divo, si fa le ossa imparando a recitare sequenza dopo sequenza.

Il dvd vi regala un'opportunità fantastica: vedete il film - vi preghiamo! - in originale, scoprirete che ogni attore parla nella sua lingua e che soprattutto la prima mezz'ora è un mix

di idiomi che restituisce la vertigine del crollo degli imperi coloniali (il doppiaggio italiano, purtroppo, azzerà tutto). Come extra c'è un bel documentario sulla carriera di Clouzot, il regista più controverso della storia di Francia per la scelta - in realtà obbligata - di collaborare con i tedeschi nella tragica avventura del cinema di Vichy, durante l'occupazione. Clouzot non fu un delatore, né tanto meno un nazista, ma il fatto di aver lavorato accanto al nemico segnò tutta la sua vita. Il documentario contiene uno scoop: una lunga testimonianza di Brigitte Bardot, diva oggi autoesiliata dai media, che ricorda quando Clouzot, sul set di *La verità*, ottenne da lei la giusta intensità interpretativa rifilandole un ceffone prima del ciak. «Io glielo restituii doppio», dice B.B., che in quanto a caratteri non doveva essere da meno. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Le norme Agcom per difendere il diritto d'autore dai pirati in rete

L'Agcom è l'autorità italiana per le Garanzie nelle comunicazioni. Lo scorso 6 luglio ha inteso affrontare la dilagante piaga della pirateria digitale, emanando un regolamento a tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica, del quale si discute l'efficacia.

Per favorire lo sviluppo di un'offerta legale di contenuti audiovisivi, l'Agenzia costituisce un tavolo tecnico al quale partecipano produttori, distributori, fornitori di servizi media e rappresentanti dei consumatori. È stata poi definita una rapida procedura (notice and take-down) che consente al titolare di un diritto d'autore, che si ritiene leso, di chiedere al gestore del sito ospitante, o al fornitore del servizio stesso, la rimozione entro 4 giorni di contenuti e programmi diffusi in violazione di tale diritto. Se colui che ha caricato il file è un terzo rispetto al gestore della piattaforma nella quale esso è diffuso, può proporre le sue controdeduzioni e aprire un breve contraddittorio dinanzi all'Agcom in alternativa alle parti su indicate. Non sono previste, in ogni caso, inibizioni dell'accesso ai siti e non si pregiudica il ricorso all'autorità giudiziaria. Il testo completo si trova su: <http://www.agcom.it/default.aspx?message=visualizzadocument&DocID=6693>. ●

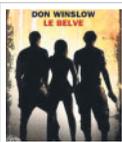
LE «VITE VENDUTE»
ARCHETIPO
D'AVVENTURA

Il magnifico film «post-coloniale» che Henri-Georges Clouzot girò nel 1953 con un immenso Charles Vanel



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Le belve

Don Winslow

Traduzione di Alfredo Colitto

pagine 453, euro 19,50

Einaudi

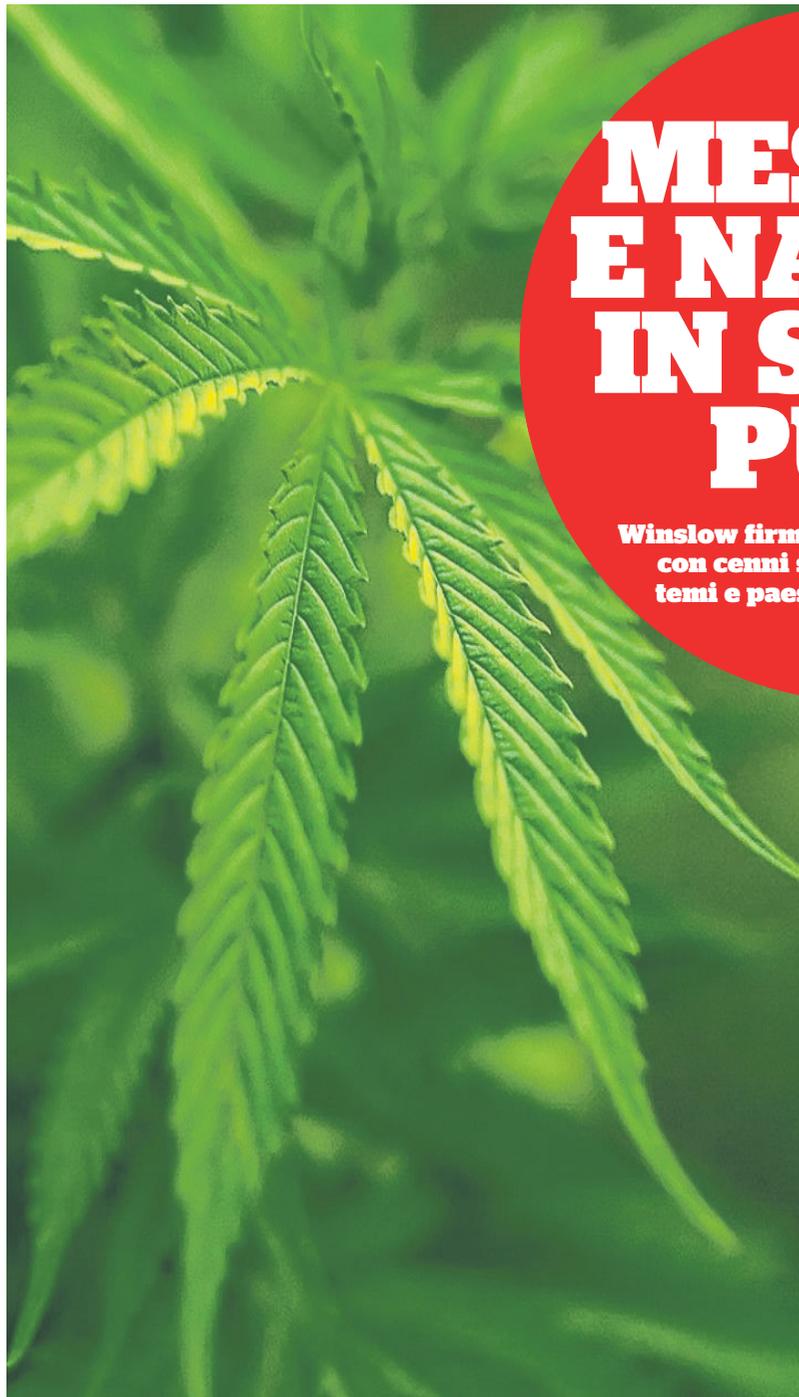
Il Messico crudele e violento dei narco-trafficienti. E la California accogliente e libertaria della marijuana e del vivi e lascia vivere. I due mondi che Winslow conosce e ha saputo raccontare in un solo, affascinante, adrenalinico noir.

SERGIO PENT

SCRITTORE

Non sappiamo se l'annunciato film tratto da *L'inverno di Frankie Machine* con De Niro in veste di protagonista sia già stato realizzato o giaccia invece nel cassetto dei buoni propositi. Certo, da un simile, superbo romanzo verrebbe fuori - con il regista giusto - una pellicola coi fiocchi. Ma ogni storia in nero di Don Winslow si presterebbe senza problemi a una dignitosa trasposizione su grande schermo.

«Da questo romanzo Oliver Stone sta girando quello che si annuncia come uno dei film imperdibili della prossima stagione». Balla colossale o verità in corso d'opera? Anche questo non sappiamo, ma ci pare che Winslow abbia - in qualche modo - anticipato tutte le ipotesi contrattuali scrivendosi da solo una strepitosa, perfetta sceneggiatura a uso e consumo di qualunque regista in cerca di soggetto. *Le belve*, il suo lavoro più recente, tradotto con grinta per Einaudi da Alfredo Colitto, è decisamente il romanzo più scontato e meno intenso di Winslow. La carica umana decli-



Una foglia di cannabis

MESSICO E NARCOS IN SALSAPULPA

Winslow firma una storiaccia veloce con cenni splatter tornando su temi e paesaggi già ben visitati

nante e malinconica di altre sue opere risulta assente, per lasciare il posto - volutamente, occorre precisarlo - a un thrilleraccio di pura azione in cui confluiscono - a ritmo di pulp - tutte le variabili delle sue narrazioni: il Messico dei narcos, la California piena di muscoli maschili e curve femminili, la voglia di giocare sempre ai margini della legge, la violenza di chi abusa di tutto per salire sul trono dei boss. Mercanzia già ben presente nei romanzi di Winslow, cantore di una frontiera delittuosa aspra e sanguinosa: qui, tuttavia, cambia anche la musicalità, una specie di heavy-metal narrativo in cui tutto, anche le coordinate narrative, viene messo in discussione a favore di una rapidità d'azione quasi in tempo reale.

Presupposti semplici ma avvincenti, in qualche misura già visitati: due



FRASE DI...
G. Agamben
«Altissima
povertà»
Neri Pozza



L'«altissima povertà», col suo uso delle cose, è la forma-di-vita che comincia quando tutte le forme di vita dell'Occidente sono giunte alla loro consumazione storica.



uomini - Ben, il genio dell'economia delinquente e Chon, macchina da guerra umana - e una donna - la stragifera Ophelia (O), innamorata di entrambi. Da questo preambolo in stile *Butch Cassidy* - ma anche il dolente finale non è da meno - Don Winslow mette in piedi una storiaccia veloce e ansimante, con qualche accenno splatter, creando una sua nuova, personale visione di quel mondo già ben visitato - con più razionalità letteraria - nel magnifico *Il potere del cane*. Ben e Chon vivono smerciando la miglior marijuana della California. Ma Laguna Bay e il vicino Messico sono terreno di guerra per bande e Elena Sánchez Lauter - la Regina Elena - non intende avere concorrenti sulla sua strada di potere assoluto. Tenta un accordo con i due comparati tramite i suoi emissari, ma al loro rifiuto mette in moto la sua armata: fa rapire Ophelia (O) e scatena l'offensiva.

SEAGAL E DINTORNI

Come nei migliori film del genere «toccamo e sono guai» - Stallone, Steven Seagal e dintorni - Ben e Chon reagiscono a loro volta in maniera dettata più dall'amore di entrambi per la ragazza che non per mantenere fede alla propria improbabile indipendenza. Lacrime e sangue - con prevalenza del secondo - caratterizzano l'evolversi di questa guerra tra dannati, con una frenesia narrativa che talvolta sputa solo qualche brandello di parola tra un'azione e l'altra, in un crescendo di sequenze violente - spesso prevedibili - e di flash-back privati che sottolineano una storia d'amore particolare, estrema, a suo modo dolcissima nella sua inafferrabile spregiudicatezza. Un Winslow meno severo, meno letterario, ma in grado di rinnovarsi in veste di sfide aperte, anche inattese. ●

MAESTRI

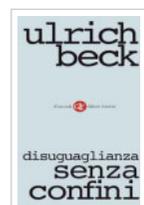
Robert Walser
Schizzi d'arte



Ritratti di pittori
Robert Walser
pagine 134
euro 16,00
Adelphi

Le incursioni poetiche di un autore da sempre attratto dal teatro che però si appassiona anche alle arti figurative. I quadri su cui si sofferma diventano spunto per divagazioni intime, creazione a sé di bozzetti interiori che con ironia e leggerezza ci aprono le porte per mondi paralleli e interpretazioni insolite e sorprendenti.

Ulrich Beck
(Dis)equilibri globali



Disuguaglianza senza confini
Ulrich Beck
pagine 57
euro 9,00
Laterza

A partire dal presupposto che le persone sono uguali per natura, il sociologo ipotizza che la disuguaglianza sociale è soggetta al cambiamento e come tale alterna condizioni di privilegio dagli uni agli altri individui. A maggior ragione in un mondo dai confini sempre più permeabili.

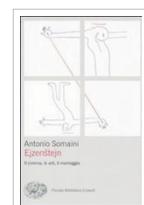
Tzvetan Todorov
Genio e sacrificio



**L'arte o la vita!
Il caso Rembrandt**
Tzvetan Todorov
pagine 111
euro 15,00
Donzelli

Intorno all'opera e al destino di Rembrandt ruota questo saggio che si interroga su come funzioni il processo creativo in un artista geniale. Per Rembrandt è necessario il sacrificio dell'artista per svelare la verità dell'arte al mondo. Solo questo isolamento narcisistico può garantire l'immortalità dell'opera.

Ejzenštejn
Oltre la corazzata



**Ejzenštejn
Il cinema, le arti,
il montaggio**
Antonio Sornani
pagine 446
euro 28,00
Einaudi

Oltre la corazzata Potëmkin c'è tutto un universo ejzensteiniano da scoprire: lo fa questo volume ripercorrendo l'opera del regista sovietico, dagli spettacoli teatrali degli anni 20 fino agli ultimi progetti elaborati nel 1948, esaltando il suo ruolo di ricercatore sul senso e le possibilità del montaggio.

Insegnare
in una scuola
di campagna

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

I problemi della scuola italiana sono molti e sempre più gravi: tagli ai fondi di istituto (quelli per far funzionare le singole sedi), tagli ai supplenti, l'annoso problema del precariato, classi sempre più numerose. Ma soprattutto a preoccupare è la totale mancanza di progettualità sul sistema scolastico da parte del governo: è troppo facile chiamare «riforma» un maldestro tentativo di risparmiare quattrini sulla pelle degli studenti e delle famiglie. Gli insegnanti vivono quotidianamente un profondo disagio. Così anche Alex Corlazzoli, autore del vivace pamphlet autobiografico *Riprendiamoci la scuola. Diario d'un maestro di campagna* (con un'intervista al maestro Mario Lodi, pp. 136, euro 8, Altra Economia). L'autore è un insegnante elementare precario che però, nonostante tutto, non ha smesso di sognare. Con la forza della fantasia e dell'utopia continua a fare con passione il proprio mestiere, pur senza sottacere nel suo libro tutte le problematiche di cui dicevamo. Ed è proprio sulla passione degli insegnanti come lui che la scuola italiana continua a reggersi. Perché si può essere sottopagati e bistrattati, senza perdere il «sacro fuoco» della vocazione educativa. Purtroppo è proprio su questo che specula chi ci governa. Rischiando di demotivare anche i più motivati. ●



GLI ALTRI DISCHI

Nando Citarella

Vesuvio di lusso



Nando Citarella & Tamburi del Vesuvio

Magna Mater

Alfa Music

Tra folklore e canzone d'autore, quell'universo in-between di cui in Italia abbiamo avuto saggi illustri, Nando Citarella sforna un album levigatissimo e coinvolgente. Vocalità svettante, ritmi contagiosi, lunga lista di ospiti eccellenti quali Peppe Servillo e Fausta Vetere. Musicalmente impeccabile e qualche cliché di troppo. **G.M.**

Jacaré

Metafore migranti



Jacaré

La fuga di Majorana

Alfa Music

Dov'è finito Ettore Majorana? Dal 1938 qualcuno ancora se lo chiede, ma per Cristina Renzetti e Rocco Casino Papia la misteriosa scomparsa del giovane e geniale fisico catanese è metafora di una vocazione musicale autenticamente migrante che li ha condotti a vivere fra Italia e Brasile. Musica meticcica di una qualità rara. **G.M.**

Roberto Gatto

Una band lisergica



Roberto Gatto & Lisergic Band

Pure Imagination

Albòre

Etichetta giapponese per un disco dal sapore tutto italiano. Alla batteria di Gatto (che firma gli arrangiamenti) si affianca la Lysergic Band. Sette musicisti, fra i più interessanti del jazz nazionale: Falzone (tromba), Partipilo (sax contralto), Ionata (sax tenore), Rossi (trombone), Lena (chitarra), Lanzoni (piano), Deidda (basso). **P.O.**



Joel Frederiksen

Rose of Sharon. 100 Years of American Music 1770-1870

Harmonia Mundi

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

D ella musica americana si direbbe che conosciamo tutto o quasi. E invece non è affatto così. Perché della musica americana, tanto conosciamo l'attualità, quanto ignoriamo la storia, una storia che viene da lontano, curiosa, anzi straordinaria, e così «aliena» rispetto al Vecchio Continente.

Un assaggio di questa storia è *Rose of Sharon. 100 Years of American Music 1770-1870*, deliziosa antologia che spazia dagli anni della Guerra di Indipendenza fino alla Guerra di Secessione. Deliziose le musiche, ma anche l'inusitata e azzeccatissima scelta interpretativa. Interpreti sono infatti i componenti dell'Ensemble Phoenix Munich, un gruppo di Monaco di Baviera dedicato principalmente alla musica barocca, fondato e guidato dal cantante e liutista americano Joel Frederiksen. Ricetta semplice sulla carta: affrontare questa musica del XVIII e XIX secolo secondo quei criteri di prassi filologica in uso per la musica europea della stessa epoca. Semplice però solo sulla carta, perché parecchie di queste musiche, un universo cangiante che si muove al confine fra scrittura dotta e tradizione orale, sopravvivono in versioni che sollevano dubbi a ogni piè sospinto. La vita musicale americana del Sette-Ottocento attinge a piene mani dalla vecchia Europa. Nel-



IL SUONO CHE FORMÒ L'AMERICA

**Musicisti barocchi alla scoperta
dei pionieri della musica stars & stripes
dall'Indipendenza alla Secessione**

le città della costa atlantica lo sviluppo di società concertistiche, teatri, orchestre, scuole aveva poco da invidiare alle più avanzate nazioni europee. Eppure la musica che nasceva laggiù era diversa, profondamente, oceanicamente altra. E questo album spogliato dai vezzi e dai voli pindarici di stampo epico-folklorico così inflazionati in questo genere di musica ne è una sonante conferma. Inni religiosi come gli spirituals degli shakers, una comunità battista che conobbe la sua massima diffusione attorno alla metà dell'Ottocento; canti patriottici; ballate, brani polifonici nei quali il tempo, o meglio la musica sembra essersi fermata all'epoca dei Padri Pellegrini, come certe pagine di William Billings, il primo bizzarro genio musicale americano.

VOCAZIONE DEMOCRATICA

Dappertutto circola un tono popolare, «democratico» diresti, per la splendida naturalezza delle melodie, l'ingenuità dei testi, il continuo imprestito e riciclo di motivi e danze provenienti dall'altra sponda: dall'Irlanda, dalla Scozia. Un'autentica vocazione democratica che fu anche all'origine del dilagare delle *singing schools*, scuole popolari di canto corale dove si insegnava a leggere uno spartito con l'ingegnoso sistema delle *shape notes*, dando cioè alle note delle forme diverse che consentivano di cantare anche da chi non conosceva la musica.

Musica semplice, sì, eppure elegante, tornita, solenne. Musica dal luogo e dall'epoca in cui distinguere arte e popolare più che impossibile era insensato. Finita l'utopia, a poco a poco anche lì venne riedificato quel muro divisorio che tutti conosciamo. Eppure, laggiù, le tracce di questo passato anomalo sono rimaste incancellabili. ●

Bugo

Diventa adulto



Bugo
Nuovi rimedi per la miopia
Universal

Christian Bugatti perde l'innocenza. Il suo ottavo disco è più «serio» e lascia da parte il carico surreale e situazionista che lo aveva sempre caratterizzato. Anche musicalmente cambia: niente più rock duro né sintetizzatori ma una struttura più complessa (lo co-produce Saverio Lanza). Momento di passaggio all'età adulta. **SI.BO.**

Tori Amos

Classica pesante



Tori Amos
Night of hunters
Deutsche Grammophon
**

L'annuncio aveva scatenato il terrore: farà un disco di canzoni moderne ma ispirate a Bach, Schubert, Granados e Satie. Promessa mantenuta e nientemeno per la Deutsche Grammophon. Disco ottimamente suonato ma pesante come un macigno, al quale certo non giova l'apporto canoro (in diversi brani) della figlia. **SI.BO.**

Beatles, le magnifiche 10

Le più grandi canzoni dei Fab Four secondo «Rolling Stone»

A day in the Life
Sgt. Pepper's
1967



02 I Want To Hold Your Hand singolo, 1963

03 Strawberry Fields Magical Mystery Tour, 1967

04 Yesterday Help, 1965

05 In My Life Rubber Soul, 1965

06 Something Abbey Road, 1969

07 Hey Jude singolo, 1968

08 Let It Be Let It Be, 1970

09 Come Together Abbey Road, 1969

10 While My Guitar Gently Weeps The Beatles, '68

Quando il jazz brucia come i libri di Bradbury

...e come le parole di Calvino e di Starnone, come i versi di Sbarbaro
Ecco l'ambizioso «Fahrenheit Project» del pianista Piero Bernardi



Paolo Bernardi 4tet

Fahrenheit Project

Dodicilune

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Raccontare un libro, un romanzo, gustare una poesia calandosi negli angoli più nascosti e vibranti di emozioni in attesa soltanto di essere scoperte. E lasciarsi trasportare dal suono delle parole, dalle atmosfere che ogni nuova pagina evoca e disegna. Proposta di viaggio dentro la letteratura che il nuovo lavoro del pianista e compositore Paolo Bernardi fa suo, e che dichiara già dal titolo: *Fahrenheit Project*. Proposto live in collaborazione con il suo quartetto (Piercarlo Salvia, sax tenore e clarinetto - Francesco De Palma doublebass - Pietro Fumagalli batteria), e ora pubblicato in cd. Die-

ci brani, 8 composizioni originali e due riletture di standard (*Victor Young* e *Bruno Martino*). Intrigante, coinvolgente come soltanto un tuffo senza remore dentro le pagine di buona letteratura può essere. E, forse, inevitabilmente intellettuale, ma senza mai eccedere. Riproposto live all'Alexander Platz, Roma, il 25 settembre. Dal romanzo di Ray Bradbury l'idea. Spiega Bernardi: «Credo che nessuno, dopo aver letto questo romanzo, possa essere rimasto lo stesso di prima. In qualche modo, l'originalità della forma, nella quale un contenuto assolutamente universale prende corpo e lascia il suo messaggio, non può non colpire. E io mi sono lasciato colpire. Il desiderio di divenire qualcosa che possa dignitosamente conservare qualcos'altro di assolutamente prezioso mi ha da sempre animato. Anche un semplice contenitore di tesori inestimabili, come fanno quegli strani e un po' bislacchi uomini-libro inventati da Bradbury, così attraverso il linguaggio della musica ho cercato di esplicitare proprio le fibre più riposte scovate nei miei libri preferiti». Ascoltarlo è immergersi nelle pagine di Calvino (*Se una notte d'inverno, Luna di pomeriggio*), Domenico Starnone (*Strade secondarie*) e con la poesia di Camillo Sbarbaro (*Per il tuo cuore, da Padre, se anche tu non fossi il mio*) e Tommaso da Celano (*Fulgens, in caligine noctis*). A chiudere un classico di Bruno Martino, *Estate*, piano e sax in stato di grazia. ●

TIPI AMERICANI

SILVIA BOSCHERO



Jack White e Bob Dylan alla corte di Hank Williams

Sarà l'ispirazione che non c'è, sarà che così facendo si raccoglie un pubblico più vasto, sarà infine (nella migliore delle ipotesi) che è quasi un dovere morale pagare tributo ai propri maestri. Il fatto è uno solo: che mai come in questi ultimi anni veniamo invasi da una miriade di dischi di cover. Poi ci sono le operazioni di recupero, tributi più complessi, come questi dove i protagonisti sono due leggende, protagoniste assolute dell'America bianca del secolo scorso: Hank Williams, padre del country, e Woody Guthrie, gigante della canzone di protesta. *Note of hope - A celebration of Woody Guthrie* (429 Records) non è un disco di cover ma un disco di fantasia su testi inediti del

leggendario artista. Sono stati il grande bassista Rob Wasserman (Lou Reed, Pete Seeger, Neil Young) e la figlia di Guthrie, Nora, a scegliere dodici testi inediti composti 1942 e il 1954 e ad affidarli a vari musicisti. Così, mentre il tributo si apre con uno splendido strumentale arricchito di un sontuoso arrangiamento di archi (a cura di Van Dyke Parks), il resto è affidato alla sensibilità di musicisti di provenienze stilistiche diversissime tra loro. Due cantanti jazz - Madeleine Peyroux e Kurt Elling - un rocker barricadero - Tom Morello, ex Ratm - e ancora: Ani Di Franco (che sceglie la forma del *reading poetry*), Jackson Browne, Michael Franti, Nellie McKay, Lou Reed, Pete Seeger, Studs Terkel, Tony Trischka e Chris Whitley. Ognuno adatta le parole di Guthrie al suo stile: diventa soul per Franti e rock per Lou Reed. Nel 2012 sarà il centenario dalla nascita di Guthrie e questo è solo il primo passo. Un altro album, *The Lost notebook - Hank Williams tribute* (Columbia), vede in pole position niente meno che Bob Dylan (che produce il disco per la sua etichetta Egyptian) e Jack White, a interpretare, il primo - con voce stranamente «raddrizzata» - *The love that faded* e il secondo - mettendo per una volta da parte le chitarre sferzanti - *You know that I know*. Poi ci sono le immanicabili Sheryl Crow e Lucinda Williams, ma anche Norah Jones, Alan Jackson e altri. Anche in questo caso si tratta di canzoni reinventate partendo da un testo lasciato da Williams, ma a differenza del primo, qui tutti mantengono una certa prevedibilità, molto classic country senza volate di ingegno. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON MARK HARMON

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - ATTUALITÀ
CON RICCARDO IACONAL'AFFONNAMENTO
DEL LACONIACANALE 5 - ORE:21:30 - FILM
CON ANDREW BUCHAN

MISTERO

ITALIA 1 - ORE:21:25 - SHOW
CON MARCO BERRY

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy Driver. Informazione
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica
- 10.30** A Sua Immagine. Attualità
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** Il segreto dell'acqua. Serie Tv
- 15.45** Il Commissario Rex. Serie Tv
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** DA DA DA. Show
- 16.55** Don Matteo 8. Serie Tv
- 18.50** L'Eredità. Gioco a Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Il segreto dell'acqua. Serie Tv
- 23.15** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.40** Speciale Tg 1. Informazione
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.00** Testimoni e Protagonisti. Ventunesimosecolo: Gigi Proietti. Rubrica
- 02.15** Sette note. Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per Ragazzi
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.07** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie Tv Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie Tv Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.05** Amici per la pelle. Film Commedia. (1955) Regia di Franco Rossi. Con Andrea Scirè
- 09.40** I quattro monaci. Film Commedia. (1962) Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Con P. De Filippo
- 11.10** Agente Pepper. Serie Tv
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.05** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.10** TG3 persone. Rubrica
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presadiretta. Attualità. Conduce Riccardo Iacona
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Sostiene Bollani. Show.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere - Salute. Informazione
- 01.45** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Informazione
- 10.01** Eredità con sorpresa. Film Commedia. (2006) Regia di Sibylle Tafel. Con Max Tidof, Anica Dobra, Ronald France.
- 12.00** Forum - Famiglie. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.40** Domenica Cinque. Show. Conduce Claudio Brachino e Federica Panicucci.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a Quiz. Conduce Paolo Bonolis
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** People. Rubrica

SERA

- 21.30** L'affondamento del Laconia. Film Drammatico. (2010) Regia di Uwe Janson. Con Andrew Buchan, Ken Duken.
- 23.40** Terra!. Attualità
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.09** Meteo 5. Informazione
- 01.10** People. Rubrica

Rete 4

- 06.55** Tg4 night news. Informazione
- 07.15** Media shopping. Shopping Tv
- 07.45** Dolomiti bellunesi. Documentario
- 08.20** Caraibi selvaggi. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S.Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donn'avventura. Rubrica
- 14.25** A Gillian per il suo compleanno. Film Commedia. (1996) Regia di Michael Pressman. Con Michelle Pfeiffer
- 16.30** Ned Kelly. Film Drammatico. (2003) Regia di Gregor Jordan. Con Heath Ledger
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie Tv Con Peter Falck.

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 23.15** I bellissimi di r4. Show.
- 23.20** Identità Violate. Film Thriller. (2004) Regia di D. J. Caruso. Con Angelina Jolie, Ethan Hawke, Kiefer Sutherland.
- 01.25** Tg4 night news. Informazione
- 01.48** Le canzoni degli Stadio. Evento

Italia 1

- 08.00** Giappone - Camp. mondiale motociclismo. Sport
- 09.00** Strano, ma Vero?. Show
- 10.00** Mr Bean. Serie Tv
- 10.20** Giappone - Camp. Mondiale Motociclismo. Sport
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** Giappone - Camp. mondiale motociclismo. Sport
- 15.00** Grand prix - Fuori giri. Sport
- 16.00** Dragon ball z: La storia di Trunks. Film Animazione. (1993) Regia di Yoshihiro Ueda.
- 17.00** Superman Doomsday: Il giorno del giudizio. Film Animazione. (2007) Regia di L. Montgomery.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.40** Bugiardo bugiardo. Film Commedia. (1997) Regia di Tom Shadyac. Con Jim Carrey

SERA

- 21.25** Mistero. Show. Conduce Marco Berry.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
- 01.40** 110 e frode. Film Commedia. (2002) Regia di Bruce McCulloch. Con Jason Lee, Tom Green.
- 03.40** Saving Grace. Serie Tv
- 04.25** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Documentario
- 11.15** Magny Cours Superbike. Sport
- 13.00** "G' Day". Rubrica
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Cuore d'Africa. Serie Tv
- 15.10** Magny Cours Superbike. Sport
- 16.20** Paddock Show. Informazione
- 16.50** Cuore d'Africa. Serie Tv
- 17.50** Movie Flash. Informazione
- 17.55** Dimensione zero. Film Fantascienza. (1980) Regia di Don Taylor.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Speciale "In Onda". Attualità

SERA

- 21.30** The Women. Film Commedia. (2008) Regia di Diane English. Con Annette Bening, Candice Bergen, Meg Ryan.
- 23.40** TG La 7. Informazione
- 23.50** Il terzo uomo. Film Noir. (1949) Regia di Carol Reed. Con Joseph Cotten, Alida Valli, Orson Welles.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** The Village. Film Thriller. (2004) Regia di M. Shyamalan. Con J. Phoenix B. Howard.
- 23.05** John Q. Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con D. Washington R. Duvall.

Sky Cinema family

- 21.00** Miracle. Film Drammatico. (2004) Regia di G. O'Connor. Con K. Russell P. Clarkson.
- 23.20** Il mio amico vampiro. Film Commedia. (2000) Regia di U. Edel. Con J. Lipnicki R. Grant.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Adam. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Mayer. Con H. Dancy
- 22.45** In Good Company. Film Commedia. (04) Regia di P. Weitz. Con D. Quaid
- 00.40** Ho sposato un fantasma. Film Commedia. (84) Regia di C. Reiner. Con S. Martin

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** Tsunami. Documentario
- 23.00** Come è fatto.
- 23.30** Come è fatto. Documentario

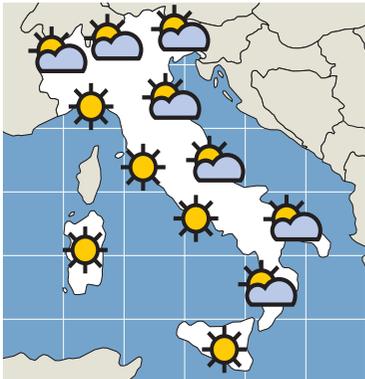
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Jack Osbourne. Reportage
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Terzo tempo. Rubrica
- 20.45** Deejay Music Club. Musica
- 21.30** Un giorno da cani. Reportage
- 22.30** Vacanze Romagne. Rubrica

MTV

- 20.00** Jersey Shore. Serie Tv
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Fatti, strafatti e straffighe. Film Commedia. (2000) Regia di Danny Leiner. C on Ashton Kutcher, Seann William Scott
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

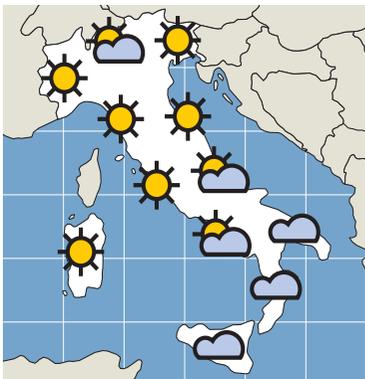


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutti i settori.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

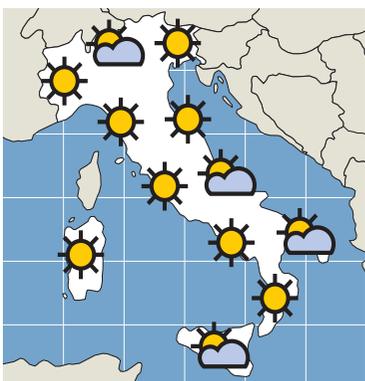


Domani

NORD ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ARRIVA L'ALBUM DI SPRINGSTEEN?

La notizia non è certa, ma sembra che l'8 novembre esca *Arcade at night*, il nuovo album di Bruce Springsteen registrato con i fondatori della E Street Band. Con un brano, *Bigger Than Life*, scritto in memoria del sassofonista della band, Clarence Clemons. Dell'uscita del cd si parla su comicbookresources.com, ma i fan del Boss sono dubbiosi.

RIAPRE L'EGIZIO AI VATICANI

Dopo un mese di accurato restyling, domani riaprirà al pubblico il Museo Gregoriano Egizio, una delle mete preferite dei visitatori dei Musei Vaticani. È stato mantenuto il criterio espositivo delle nove sale allestite nel 1989 da Jean-Claude Grenier, ma l'atmosfera «rarefatta» esalta le opere, come la statua acefala del Naoforo del Vaticano, su fondo rosso.

L'AUTOPSIA DEI REVISIONISTI

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni



700 pecore «comparse» a piazza Duomo

MILANO ■■■ Un enorme greggia ha «pascolato» ieri a piazza Duomo davanti agli occhi increduli di bambini e turisti. 700 pecore, portate lì come «comparse» per una scena del film d'esordio di Marco Bonfanti, «L'Ultimo pastore», la storia di Renato Zucchelli, pastore nomade che vive nelle periferie.

NANEROTTOLI

Regime

Toni Jop

Possiamo dirlo? Il potere che sta governando da quasi un ventennio questo paese ha le sue radici nelle smentite quotidiane dei principi costituzionali. Il Presidente della Repubblica ha in queste ore chiarito che «non esiste un popolo padano»; si è rivolto a tutti gli italiani, ma con il suo richiamo ha ammonito una forza politica

che nel suo statuto si aggancia alla secessione del Nord in netto contrasto con i principi della Carta e che contemporaneamente governa da Roma. Ma non è meno illegale il conflitto di interessi dal quale governa Berlusconi, una violazione del buonsenso, prima ancora che della Costituzione, che umilia l'Italia e stupisce il mondo. Ma se le due maggiori forze di governo attaccano, fin dall'inizio e profondamente il nucleo fondante della nostra democrazia chi ci dimostrerà che sbagliavamo quando, in passato abbiamo lamentato: questo regime vuole rubarci la libertà. ♦

Ci si è già qui soffermati in passato sul revisionismo, termine coniato nel 1864 per gli inglesi che rifiutano lussuose cerimonie liturgiche. Non ha dunque a che fare, e mai avrà a che fare, con la storiografia, neppure quando compare nella Francia del boulangismo antiparlamentare e nella Germania del contrasto socialdemocratico tra ortodossi e riformisti.

Vi è poi, nel comunismo, il conflitto tra stalinisti e antistalinisti. E, nelle relazioni internazionali, dal 1921, revisionisti sono ritenuti i revanscisti contro Versailles. Dopo, con la guerra fredda, si ha il dibattito americano in cui i sostenitori della responsabilità solo sovietica definiscono revisionisti i sostenitori di una versione più complessa. Sono sempre la politica e l'ideologia ad essere presenti. Mai la storiografia. Nel 2000 il *Grande Dizionario italiano dell'uso* scorge nel revisionismo il negazionismo di chi sostiene che lo sterminio degli ebrei non ha avuto luogo.

Non abbiamo dunque proprio a che fare con la storiografia. E i negazionisti, comparsi nel 1946, e dal 1990 definiti tali da chi li aborre, si autoproclamano (per vergogna?) proprio revisionisti. Le cose poi si estendono. Quanti lanciano accuse contro i partigiani talora si riconoscono provocatoriamente revisionisti, ma strillano se qualcuno in tal modo li definisce. Sospettano che la faccenda non sia storiografia, ma chiasso mediatico e monnezza. E lo è. Revisionisti e negazionisti, pur diversi, si rivelano così complici e non rinunciano a unirsi in uno squallido flirt. È per questo che con i revisionisti storici, ora in declino, non si deve parlare. È invece utile una loro autopsia da parte degli studiosi veri. Non vi è una nuova disciplina, ma vecchio ciarpame mediatizzato: antisemitismo, fascismo-filia e resistenzafobia. ♦

QUESTO NAPOLI FA PAURA RANIERI NON CI STA

Sogni e polemiche Campani in vetta, nerazzurri in dieci per 50 minuti
Rigore inesistente, Obi espulso. Il tecnico: «L'arbitro ha rovinato la partita»

INTER	0
NAPOLI	3

INTER Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (42' pt Nagatomo), Zanetti, Cambiasso, Obi, Alvarez (16' st Stankovic); Forlan (23' st Zarate), Pazzini.

NAPOLI De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (42' st Fernandez), Maggio, Inler, Gargano, Zuniga, Hamsik, Pandev (6' st Mascara), Lazzezi (34' st Chavez sv).

ARBITRO Rocchi di Firenze

RETI nel pt 43' Campagnaro; nel st 12' Maggio, 30' Hamsik.

NOTE Ammoniti: Zanetti, Julio Cesar, Mascara, Zuniga, Chivue Obi. Espulsi: Obi e Ranieri. Recupero: 1' e 2'. Angoli: 5 a 2 per il Napoli.

IVANO PASQUALINO
MILANO

A questo Napoli serviva un esame di maturità per dimostrare il proprio valore. A San Siro la squadra di Mazzarri sale in cattedra solo nella ripresa, ma è sufficiente per ottenere il diploma. Il responso parla chiaro: la vittoria per 3-0 in casa dell'Inter arriva dopo una grande prestazione, anche se le polemiche per l'arbitraggio di Rocchi (che

lascia i nerazzurri in dieci per 50 minuti fischando un rigore inesistente e espellendo Obi) spingono Ranieri, espulso a sua volta, a tuonare a fine partita: «Non è stato all'altezza della partita, ha condizionato la gara». Poco importa se Cannavaro e compagni siano rimasti per tutto il primo tempo sulla difensiva contro un'Inter arretrante. Anzi, è proprio questa caratteristica che fa del Napoli una grande squadra a tutti gli effetti: ha imparato a vincere senza convincere, a concretizzare ogni minima occasione (vedi secondo gol di Maggio

su errore di Nagatomo), a soffrire tirando fuori carattere e un pizzico di cattiveria nei momenti giusti, a gestire il vantaggio e chiudere la partita. Il processo di maturazione sembra ormai completo. Le reti di Campagnaro, Maggio e Hamsik sono il più bel regalo di compleanno per Mazzarri, che proprio ieri ha festeggiato i 50 anni. Numeri e precedenti giustificano l'utilizzo della parola "impresa" per descrivere la vittoria dei campani: il Napoli non batteva l'Inter a San Siro da 17 anni (dicembre 1994, autorete di Jonk e gol di Cruz); nelle ultime cinque trasferte a Milano, i partenopei avevano segnato un solo gol. Eppure l'Inter era partita molto bene, con uno straripante Maicon, tornato titolare sulla fascia destra dopo un lungo infortunio. La posizione di Forlan, leggermente arretrato ri-

Gli altri marcatori

Campagnaro sul rigore respinto, Maggio beffa Nagatomo. Chiude Hamsik

petto a Pazzini, costringeva Inler a occuparsi soprattutto della fase difensiva. Solo un'eccellente prova di Campagnaro ha impedito all'attaccante uruguayano di trafiggere De Sanctis. Ci riesce Pazzini al 21', ma il suo tap-in vincente avviene in posizione irregolare. La svolta della parti-



Il rigore del vantaggio Julio Cesar respinge il tiro di Hamsik, Campagnaro insacca la ribattuta



ta arriva al 43': Obi, già ammonito, commette fallo su Maggio. È fuori area, ma Rocchi fischia il calcio di rigore e gli sventola il secondo cartellino giallo. Julio Cesar respinge la conclusione di Hamsik, ma Campagnaro è il più rapido di tutti e fa esplodere di gioia i cinquemila tifosi napoletani. La partita si incattivisce e l'arbitro perde il controllo della partita. A fine primo tempo Ranieri attende il direttore di gara a bordo campo per chiedere spiegazioni. Le sue urla arrivano fino al secondo anello, Rocchi ascolta e lo caccia.

Il ruolo della grande squadra, però, lo gioca il Napoli, che nella ripresa controlla il vantaggio senza affanno. L'Inter rimane con la testa negli spogliatoi, così gli uomini di Mazzarri possono praticare il proprio credo: difesa e contropiede. Il colpo va a fondo altre due volte: un imprevedibile Maggio al 56' approfitta della dormita di Nagatomo per superare Julio Cesar con un pallonetto; al 75' Hamsik si riscatta del rigore fallito superando a tu per tu l'estremo difensore brasiliano, grazie a un assist pregevole di Lavezzi (uscito per infortunio a dieci dalla fine). Il pubblico interista abbandona lo stadio in anticipo: per loro lo spettacolo è finito, il palcoscenico della Scala del Calcio è tutto per un Pulcinella mai così divertente. Con questa grinta da grande squadra, non mancheranno repliche in altri stadi. ❖

QUINTA GIORNATA

Foto TM News/Infophoto



Dieci anni in rossonero Andrea Pirlo

**Mazzarri in vetta
Juve-Milan, Pirlo
contro il suo passato**

Si gioca la sesta giornata di andata della serie A. Novara-Catania (ore 12:30), Cesena-Chievo, Fiorentina-Lazio, Lecce-Cagliari, Palermo-Siena, Parma-Genoa, Udinese-Bologna, Juventus-Milan (ore 20:45).

LA CLASSIFICA: Napoli* 10, Juventus, Udinese e Roma* 8, Genoa, Fiorentina, Palermo, Cagliari e Chievo 7, Siena, Lazio, Milan, Catania e Atalanta* 5, Novara e Inter* 4, Parma e Lecce 3, Bologna 1, Cesena 0. *Una partita in più. (Atalanta penalizzata di 6 punti)

**LA ROMA
HA INIZIATO
A CORRERE**

Seconda vittoria Osvaldo ancora in gol, prima rete italiana per Bojan. Totti esce per infortunio

ROMA	3
ATALANTA	1

ROMA: Lobont, Rosi, Burdisso, Heinze, J. Angel, Semplicio, De Rossi, Pjanic, Osvaldo (40' st Borriello), Totti (24' st Pizarro), Bojan (16' st Borini).

ATALANTA: Consigli, Masiello, Capelli, Manfredini, Bellini, Schelotto, Cigarini (46' st Caserta), Brighi (12' st Bonaventura), Padoin, Moralez (30' st Gabbiadini), Denis

ARBITRO: Celi di Campobasso

RETI: nel pt 20' Bojan, 31' Osvaldo; nel st 3' Denis, 36' Semplicio

NOTE: ammoniti Semplicio, Cigarini, Padoin e Capelli. Recupero: 0 e 3'. Angoli: 10 a 6 per l'Atalanta. Spettatori: 36.200

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Seconda vittoria di fila, bel gioco, velocità, qualche disattenzione che con soli due difensori fissi ci può anche stare. Fosse che la Roma ha imparato a giocare alla spagnola, che i diktat di Luis Enrique (stile: si vince con un gol in più degli altri) abbiano fatto breccia nelle menti dei giallorossi? No, anzi, alla vigilia della gara di ieri con l'Atalanta, Luis Enrique aveva già corretto il tiro: «si vince segnando ma anche non incassando gol. Serve un giusto equilibrio tra difesa e attacco». Ieri in partita ha puntato su vecchi ed efficaci modi di giocare, che dalle parti della capitale ricordano molto lo stile di Spalletti. Passaggi in profondità e lanci che innescano sempre una giocata, un acuto. Qualcosa che alla Roma vista fino a ieri mancava terribilmente. Vittoria e classifica ricucita, in attesa delle gare di oggi, ma intanto la Roma si appresta alla pausa per la Nazionale con la serenità giusta in vista del derby. L'Atalanta ci ha provato, buttando il primo tempo alla ricerca di una via di mezzo tra il contropiede e il possesso palla. Colantuono si presenta all'Olimpico con il piglio della prima della classe (seppur virtuale), ma stavolta si trova di fronte una Roma determinata a far bottino pieno di fronte al suo nuovo presidente DiBenedetto. Durano 10' gli orobici, il tempo di creare qualche fastidio dalle parti di un Lobont poco appariscente ma effica-

ce. L'avvio è più di marca nerazzurra con Moralez che svaria lungo l'asse centrale a supporto di Denis, e Padoin e Schelotto che sulle fasce godono di buona libertà nei primi minuti. Il tempo di organizzarsi, un paio di tiri molli di Moralez e Padoin, e la Roma si sblocca e viene presa per mano da De Rossi, che a centrocampo fa il lavoro sporco (anche quello di Semplicio, che va meglio quando avanza in barba alla sua stazza) e sveltisce il tutto quando imposta con lanci precisi i due attaccanti, Bojan (preferito a Borriello e Borini) e Osvaldo. Da uno di questi, dopo i un paio di tiri dalla distanza di Totti neutralizzati da Consigli, arriva la rete del vantaggio: colpo sotto col compasso e palla per Bojan che sterza e tira e va a raccogliere l'ovazione della curva per il suo primo gol italiano. Lo spagnolo sembra trasformato, su una palla che sembrava persa si inventa un tiro che Consigli riesce a smanciare in angolo. Dal corner successivo nasce l'azione del raddoppio giallorosso, con Osvaldo bravo a galleggiare sulla linea del fuorigioco e battere il portiere nerazzurro con un pregevole tocco. Sembra gara finita, ma l'Atalanta ha cuore da vendere, nell'intervallo Colantuono deve aver tirato bene le orecchie i suoi, perché in pochi minuti l'Olimpico inizia a temere una nuova rimonta quando Denis svetta di testa su Heinze e accorcia le distanze al 48'. Colpevoli Lobont e Heinze, l'argentino all'unico errore di una gara perfetta in coppia con Burdisso. La svolta di questa Roma è che non ha perso la testa, mentre in altre circostanze avrebbe immediatamente concesso il pari. De Rossi in cattedra, Totti smagrito e veloce come un ventenne fino alla sostituzione per infortunio, la sorpresa Semplicio che a scapito dei suoi 80 chili ti sfodera la prestazione del campione. Alla lunga esce fuori anche Pjanic che lancia il brasiliano al gol del 3-1 che chiude il match. Per l'Atalanta è una mea culpa per i tanti errori difensivi, ma contro la Roma di ieri non sarebbe stato facile per nessuno. ❖

Brevi

**VOLLEY
Europei, azzurre fuori
La Germania in finale**

Svanisce in semifinale il sogno europeo dell'Italvolley di coach Barbolini. A Belgrado la Nazionale azzurra si arrende in semifinale alla Germania che si impone 3-0 (con i parziali di 25-22, 25-22, 25-17 e accedono alla finale europea, la prima dalla riunificazione. L'Italia non riesce a centrare la quarta finale continentale di fila: aveva vinto le ultime due edizioni (2007 e 2009) ed era arrivata seconda nel 2005.

**MOTOGP
Oggi il Gp del Giappone
Per Stoner un'altra pole**

Casey Stoner conquista la pole position del Gp del Giappone di MotoGP. Sul circuito di Motegi l'australiano della Honda ha fatto un tempo record (1'45"267) precedendo la Yamaha di Jorge Lorenzo (1'45"523). Terzo Andrea Dovizioso (Honda), davanti allo spagnolo Dani Pedrosa. Marco Simoncelli (Honda Gresini) è sesto davanti alla Ducati di Valentino Rossi (1'46"211). Per Stoner è la decima pole stagionale.

**GOLF
Diana Luna in finale
A Parigi anche la Sergas**

Diana Luna ha raggiunto l'austriaca Stefanie Michl risalendo dal terzo posto in vetta alla classifica del "Lacoste Open de France", torneo del Ladies European Tour in svolgimento al Paris International Golf Club, a Baillet-en-France nei pressi di Parigi. Nel giro finale sarà in corsa per il titolo anche Giulia Sergas: oltre alla triestina anche l'inglese Felicity Johnson, la finlandese Kaisa Ruuttila e la francese Cassandra Kirkland.

**CALCIO
Liga, tre pari in Spagna
A segno anche Rossi**

Si concludono con altrettanti pareggi i primi tre anticipi della settimana giornata di Liga. Racing Santander e Rayo Vallecano impattano 1-1. Finisce 2-2 invece la sfida Villareal-Saragozza. Gli ospiti vanno in vantaggio con Luis Garcia al 34'pt e Barrera al 45'pt. Il primo pareggio porta la firma di Giuseppe Rossi su rigore al 41'pt il definitivo è siglato da Perez al 39'st. Stesso punteggio anche fra Osasuna e Maiorca.

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.